

Primo Piano

LE MISURE PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Ddl Bilancio
A infanzia
e asili vanno
300 milioni

• Il Ddl di Bilancio 2020 istituisce un fondo ad hoc per gli interventi in asili nido e scuole dell'infanzia, con 100 milioni all'anno dal 2021 al 2023. Altri 40 milioni vanno all'efficienza energetica e 10 alla progettazione

Dl fiscale
Per il rischio
sismico
45 milioni

• Il decreto fiscale collegato alla manovra 2020 stanziava 45 milioni per gli anni dal 2019 al 2023 (65 al 2025) per la messa in sicurezza degli edifici scolastici pubblici dopo le verifiche di vulnerabilità sismica



Viceministra all'Istruzione. Anna Ascani (Pd) sottolinea con favore lo sblocco di 510 milioni che il Miar erogherà direttamente alle regioni in base al nuovo iter: «Risorse erogate in maniera mirata e rapida»



Iter più snello. Il Ddl di bilancio introduce il silenzio assenso su pareri, visti e nulla osta per gli interventi di edilizia scolastica: decorsi 30 giorni si intendono acquisiti lo stesso

Istruzione
e cantieri

Legge di Bilancio e decreto fiscale aumentano (di poco) la dote per il rinnovamento e la messa in sicurezza degli istituti che, dal 2015 a oggi, ha potuto contare su 6,3 miliardi

Scuole nuove e più sicure:
in manovra 395 milioni

Eugenio Iruone

In una manovra 2020 avara per l'istruzione fa eccezione almeno in parte l'edilizia scolastica. Che, tra decreto fiscale e disegno di legge di bilancio, porta a casa 395 milioni da qui al 2023 per l'ammodernamento delle scuole. Insieme a un meccanismo più stringente sull'uso dei fondi raccolti attraverso l'8 per mille (si veda l'altro articolo in pagina). Risorse che vanno ad aggiungersi ai 6,3 miliardi ripartiti - stando solo agli interventi principali - dal 2015 a oggi. Con tempi e modalità di erogazione che non hanno brillato certo per rapidità.

Nonostante tutti gli ultimi governi abbiano messo in cima ai loro pensieri (e ai loro proclami) l'edilizia scolastica, la fotografia delle nostre scuole non cambia: su 40 mila istituti sparsi lungo la Penisola, 1/3 sono stati costruiti più di 40 anni fa, per un'età media di 52 anni. Una situazione strutturale che difficilmente risolveremo a breve. Basti pensare che la Fondazione Agnelli ha stimato di recente in 200 miliardi la spesa che andrebbe affrontata per assicurare la messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici. Una cifra che fa pagni con i vincoli di finanza pubblica.

Le risorse già attivate

In realtà, come testimonia il grafico qui accanto, di risorse negli ultimi anni ne sono state mobilitate. Innanzitutto attraverso i mutui della Banca europea degli investimenti (BeI), che prevedono per il 50% finanziamenti nazionali. E che coinvolgono anche Cassa depositi prestiti, alla quale spetta il compito di stipulare i mutui con le Regioni (che a loro volta predispongono i programmi regionali degli interventi e trasferiscono le risorse agli enti proprietari degli stabili). Ebbene, di piani BeI finora ne sono stati finanziati due: il primo, che ha riguardato le annualità 2015 e 2016, ha consentito di distribuire oltre 2,4 miliardi su 2.600 interventi; il secondo, relativo al 2018 ma autorizzato nel 2019,

DISPONIBILE ONLINE



Orientarsi. La bussola sulle scuole superiori

Il Sole 24 Ore mette a disposizione dei lettori anche online la guida di 96 pagine alla scelta mirata della scuola superiore, in vista delle iscrizioni, a partire dal 7 gennaio. Dopo le istruzioni per iscriversi, la guida analizza le strade percorribili dai ragazzi: dai licei, agli istituti tecnici, a quelli professionali. La guida è disponibile gratuitamente sul sito www.ilsoc24ore.com/chook

ha aggiunto altri 2,9 miliardi su 3 mila interventi. Al conto si sta per sommare un altro miliardo, spalmato su tre iniziative. La prima (98 milioni) riguarda l'antincendio e si sostanzierà a giorni in un avviso pubblico nazionale rivolto direttamente a Comuni e Province. Quella più corposa (però la seconda: 510 milioni che il Miar erogherà direttamente alle Regioni). Una novità rilevante, secondo la viceministra dell'Istruzione, Anna Ascani (Pd): «Questa volta - spiega - parliamo di risorse di bilancio del Miar che andranno in erogazione diretta agli enti locali sulla base delle priorità individuate dalle Regioni nell'ambito della Programmazione triennale nazionale 2018-2020, in particolare su quelle per il 2019. Questo vuol dire - aggiunge - che si potrà agire in maniera mirata e rapida». Iter rapido che poco dopo, a febbraio, riguarderà anche la terza iniziativa in agenda (per altri 320 milioni).

Gli interventi in manovra

Arriviamo così alla manovra 2020. Che punta innanzitutto a snellire le procedure per l'assegnazione dei fondi, introducendo il silenzio assenso su pareri, visti e nulla osta relativi all'edilizia scolastica: se non arrivano entro 30 giorni, si considerano acquisiti positivamente. Ma un minimo viene rimpolpato anche la dotazione finanziaria a disposizione, sebbene senza alcun effetto sul 2020, eccezione fatta per i 45 milioni (di cui 5 sul 2019 e 10 dal 2020 al 2023) che il decreto fiscale stanziava per le verifiche di vulnerabilità sismica.

Agli altri 350 milioni ci pensa la legge di Bilancio. Destinandone 100 annuali dal 2021 al 2023 (che dal 2024 diventano 200) alla ristrutturazione di asili nido e scuole dell'infanzia, insieme alla nascita di una cabina di regia ad hoc, 40 milioni (per il biennio 2022-2023) all'efficiamento energetico, 10 milioni (sul 2023) alla progettazione. Anche se in quest'ultimo caso si tratta di risorse già previste dalla manovra 2018 e rimaste finora nel cassetto.

Il quadro finanziario

IL PIANO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Le principali risorse utilizzate. In milioni di euro

I piani già finanziati

1° PIANO BANCA EUROPEA INVESTIMENTI (BEI) ANNI 2015 E 2016	550 Scuole sicure 2.500 interventi
	724 Scuole nuove 1.228 interventi
	1.143 Mutui BEI (2015 e 2016) 1.941 interventi

2° PIANO BANCA EUROPEA INVESTIMENTI (BEI) ANNO 2018	1.550 Mutui BEI (2018)
	50 Piano Palestre 86 interventi
	1.379 Comma 140 adeguamento sismico. 2.054 interventi

I PIANI 2019	98 Enti locali per interventi antincendio
	520 Regioni per la programmazione 2019
	310 Regioni (atteso per febbraio 2020)

LAVAZZA
TORINO, ITALIA, 1895

LA PERFETTA SINFONIA DEL CAFFÈ DA OGGI ANCHE IN UFFICIO.

SELEZIONE
QUALITÀ ORO
PREMIUM

Prova gratis per 2 settimane Firma nel tuo ufficio. Scopri come al numero verde 800 872 045.

Firma

IL DECRETO FISCALE TUTELA LA DESTINAZIONE

Ristrutturazione degli istituti:
blindato l'otto per mille allo Stato

Valentina Mells

I fondi dell'otto per mille a gestione statale hanno portato in dote all'edilizia scolastica, dal 2014, 20 milioni di euro. Gli ultimi 13 milioni stanno per essere ripartiti agli enti locali con un decreto del ministro dell'Istruzione.

L'edilizia scolastica è entrata cinque anni fa tra le finalità per le quali può essere spesa la quota dell'otto per mille dell'Irpef assegnata dai contribuenti allo Stato. Il decreto fiscale collegato alla manovra 2020 ha introdotto una serie di dispositivi per rafforzare questa possibilità e "blindare" in destinazione dei fondi.

Dalla prossima dichiarazione dei redditi (relativa al 2019), chi deciderà di destinare l'otto per mille allo Stato, anziché a una confessione religiosa, non firmerà genericamente nella casella «Stato» ma potrà scegliere una finalità specifica per la quale usare i fondi, tra fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, osservazione dei beni culturali, ristrutturazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici pubblici.

L'obiettivo è probabilmente anche quello di rimpolpare i fondi dell'otto per mille allo Stato, dopo le pesanti decurtazioni subite dal fondo negli anni scorsi (che continuano a operare in forza di leggi precedenti). La maggior parte di questa quota dell'Irpef, dal 2004 in poi, è stata impiegata infatti per esigenze di bilancio diverse dalle finalità sociali previste dalla legge 22/2005.

Nel 2017, ad esempio, la quota dell'otto per mille statale determinata in base alle dichiarazioni dei redditi è stata di 181 milioni, ma alle cinque finalità previste per legge ne sono stati destinati appena 30.

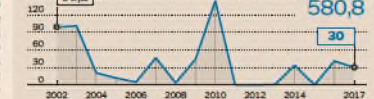
Dal prossimo anno, dunque, i contribuenti potranno premiare direttamente una tipologia di intervento. L'effetto di questa scelta dovrebbe manifestarsi sull'assegnazione delle risorse a partire dal 2022: l'otto per mille dell'Irpef è in-

Alle finalità originarie il 16% delle risorse

L'ANDAMENTO DEI FONDI DELL'OTTO PER MILLE A GESTIONE STATALE

Le risorse destinate alle attività sociali previste per legge

Valori in milioni di euro



LA RIPARTIZIONE*

Valori in milioni di euro

Fondi decurtati per esigenze di bilancio		Distribuiti alle finalità sociali previste dalla legge 22/1985	
181	151	30	30
DI CUI:		Assistenza ai rifugiati	3
Beni culturali	6	Fame nel mondo	3
Calamità naturali	12	Edilizia scolastica	6

*1° anno 2017, ultima annualità disponibile. *Fonte: Osservatorio sulla Ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef devoluta alla diretta gestione statale per il 2017

fatti liquidati ai beneficiari in base alle dichiarazioni dei redditi relative al terzo periodo d'imposta precedente. Le opzioni a favore dello Stato sono lievemente aumentate negli ultimi anni, passando dal 14,6% delle scelte espresse nelle dichiarazioni del 2015 al 15,6% delle scelte nelle dichiarazioni del 2018.

Il Dl fiscale collegato alla manovra ha previsto ora con chiarezza che i fondi dell'otto per mille destinati all'edilizia scolastica con le dichiarazioni dei redditi relative agli anni dal 2019 al 2028 non potranno essere usati per altri scopi.

Un'altra novità del Dl fiscale punta a garantire una distribuzione

più equa dei fondi per le scuole nel territorio: dovranno essere suddivisi in tre parti uguali, da attribuire alle Regioni del Nord, del Centro e Isola e del Sud.

Infine, è stata modificata una disposizione della legge 107/2015 sulla "buona scuola", per la quale le risorse dell'otto per mille dell'Irpef destinate all'edilizia scolastica devono finanziare interventi diventati necessari per eventi eccezionali e imprevedibili. Ora il Dl fiscale aggiunge l'avverbio «prioritariamente» davanti a questi interventi, per precisare che non saranno gli unici a essere finanziati.

di PUBBLICAZIONE RISERVATA

Primo Piano

SU INTERNET



Il dossier
Approfondire
con reportage
e database

• Sul sito internet del Sole 24 Ore uno speciale dedicato alla Qualità della vita 2019 con i reportage dalla prima e dell'ultima provincia classificata, l'elenco delle fonti ufficiali dei dati e la nota metodologica. Scopri tutte le classifiche con il tool interattivo.

www.qualitadelavita.it
ilssole24ore.com

I record
dei territori

Tra i 90 parametri della Qualità della Vita 2019 si incontrano eccellenze da Nord a Sud: Ferrara primeggia per la durata dei processi civili e Napoli si distingue per l'e-commerce

L'Italia delle piccole province virtuose

Marta Casadell
Michela Finizio

Continua dalla prima pagina

una cartina decisamente più omogenea rispetto a quella finale della Qualità della vita, fin dal colpo d'occhio. L'Italia delle eccellenze si colora da Nord a Sud, da Gorizia a Siracusa, passando per Ferrara, Taranto e Cagliari.

Dei 25 record presi in esame, selezionati tra quelli meno "scottati", cinque sono concentrati nella categoria «Affari e lavoro». Viterbo è in cima alla classifica delle province per numero di imprese in rete (ogni 1.000 registrate), quindi associazioni temporanee di imprese o consorzi. Napoli vince per le imprese che fanno e-commerce, anche se la percentuale sul totale è ancora molto bassa, pari allo 0,55 per cento. Poi c'è Ascoli Piceno, con la più alta incidenza di start up innovative ogni mille società di capitale registrate, provincia dove a gennaio 2019 ha aperto una sede l'importante incubatore Digital Magics (Digital Magics Adriatico), in collaborazione con il polo scientifico e tecnologico Hub21. E più a sud si incontra Siracusa, che arriva prima per quota di esportazioni sul Pil grazie all'export petrolifero. Se il Centro-Sud spicca sul piano delle imprese, in

L'EBOOK

IL NUOVO
EBOOK
DEL SOLE
24 ORE

Trent'anni di classifiche, dal 1990 al 2019. Ma anche trent'anni d'Italia e di mondo, fotografati nelle loro grandi trasformazioni: dai Mondiali di calcio che si disputano nel nostro Paese all'insediamento del governo Conte bis. A raccontare questi tre decenni è l'ebook «Qualità della vita, 30 anni», scaricabile da domani gratuitamente online.

www.ilssole24ore.com/ebook

ambito demografico - a eccezione di Firenze, prima per speranza di vita - molti primati territoriali si concentrano solo nel Mezzogiorno: Barletta-Andria-Trani si distingue sia per famiglie numerose, con un numero medio di componenti che si avvicina a tre (2,7, al pari di Napoli), sia nel numero di nuclei familiari e convive in rapporto alla popolazione (una sorta di "indice dei single", ma ribaltato): 623 ogni mille abitanti. La questione demografica oggi si gioca anche sul tema dell'immigrazione regolare. E, anche in questo caso, è Ischia a primeggiare: qui si registra il più alto numero di residenti stranieri che chiedono e ottengono la cittadinanza italiana.

Le piccole province virtuose emergono anche dalla fotografia scattata sul tempo libero, uno dei grandi asset del lifestyle all'italiana che piace anche ai milioni di turisti che ogni anno scendono di venire nel nostro Paese. Anche in questi casi i record sono distribuiti da Nord a Sud, dalle biblioteche di Trieste alla qualità degli hotel di Taranto e provincia (numero medio di stelle delle strutture ricettive). Passando per l'incidenza di altri servizi legati al tempo libero, in rapporto alla popolazione residente: per le librerie si conferma prima Massa Carrara; per numero di ristoranti e bar svetta Savona; per la presenza di palestre vince

Macerata (con ben 1) per i posti a sedere nelle sale cinematografiche primeggia Ascoli Piceno. A Lecco, invece, troviamo il territorio più incline allo sport per bambini: l'Indicatore considera sia il numero di "giovani" tesserati Coni, sia la diffusione delle scuole per praticare diversi sport e i risultati ottenuti dai più piccoli.

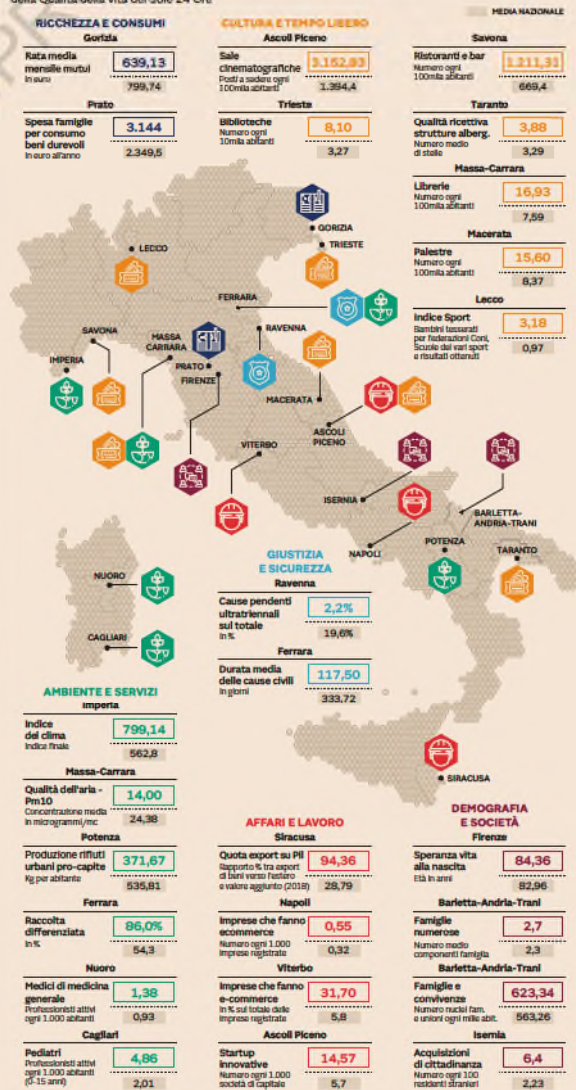
Anche nella categoria «Ambiente e servizi», dove al vertice si potrebbe immaginare di trovare le grandi città, complici investimenti maggiori e più mirati, emerge il "piccolo". Imperia si qualifica per il miglior clima, in base all'indice elaborato insieme a 3Bmeteo (pubblicato il 25 marzo scorso sul Sole 24 Ore). Ferrara è in cima nella raccolta differenziata; Potenza spicca per (bassa) produzione di rifiuti pro capite e Massa Carrara per la (buona) qualità dell'aria, grazie alla minor concentrazione di polveri sottili. A Nuoro e Cagliari, infine, vanno due primati legati ai servizi sanitari: la prima registra la più alta disponibilità di medici di medicina generale, la seconda di pediatri. Chiedendo la rassegna dei primati con gli indicatori della «Giustizia», si arriva in Emilia Romagna: in tribunale Ferrara eccelle per la durata media più bassa dei processi civili e Ravenna celebra il minor tasso di procedimenti ultratrisennali pendenti (cioè in attesa di giudizio da più di tre anni).

di Repubblica/Reportage

Ascoli Piceno prima per start up innovative e cinema; Siracusa svetta per l'export; Macerata per palestre

Il Paese dei primati nascosti

Province che primeggiano in 25 indicatori selezionati tra i 90 considerati nella classifica 2019 della Qualità della vita del Sole 24 Ore



**CAMBIA REGALO,
NON CAMBIARE
LE BUONE ABITUDINI:
RACCOGLI E RICICLA
GLI IMBALLAGGI IN PLASTICA.**

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA È UNA FESTA PER L'AMBIENTE. OGNI GIORNO.

Grazie al tuo impegno quotidiano, anche a Natale, ogni imballaggio in plastica raccolto e riciclato può diventare un nuovo oggetto utile, bello e sostenibile come un maglione di pile da regalare o una decorazione per il tuo albero. Con COREPLA puoi fare la differenza per il futuro dell'ambiente e per una nuova economia circolare.

Completa il tuo impegno con il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica.

corepla.it

LA PLASTICA. TROPPO PREZIOSA PER DIVENTARE UN RIFIUTO.

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

professioni

Speciale Pensioni



Alle pagine 8-10

● La salute delle Casse: trend attivi-pensionati e indicatori di sostenibilità

● I nuovi servizi di welfare: dagli aiuti per le famiglie ai bonus per i tirocinanti

● Le categorie con il sistema contributivo integrale

● La carta dei contributi volontari per arrotondare l'assegno: perché conviene

professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Gli importi. Avvocati, notai, commercialisti, medici e giornalisti oltre i 2.500 euro - In quattro sotto i mille

Pensioni contributive, i primi effetti sugli assegni

Pagina a cura di
Antonello Cherchi
Flavia Landolfi
Blanca Lucia Mazzini
Valeria Ova

Undici Casse previdenziali private, ciascuna con regole proprie (privatizzate tutte nel 1994): sono quelle dei liberi professionisti, anche nell'ente di previdenza del giornalista gestisce pure la componente di lavoratori dipendenti. Diversità che determinano un quadro degli assegni spacciato a metà (si veda la tabella fianco): da una parte cinque categorie ben al di sopra dei 2.500 euro (avvocati, commercialisti, medici, giornalisti e notai), dall'altra tre (veterinari, giornalisti freelance e farmacisti) che non arrivano a mille euro lordi (più i consulenti del lavoro sul crinale con 1.015 euro). Per alcuni professionisti, dunque, l'uscita dal lavoro non presenta particolari problemi di sostenimento, mentre per altri il futuro è più incerto, considerata l'esiguità dei redditi dichiarati. In prospettiva, comunque, tutti subiranno un ridimensionamento degli assegni, sul quale già inizia a farsi sentire il passaggio al contributivo (con cui già fanno conti le Casse più giovani solo "contributive", alle quali è dedicato un focus nelle pagine seguenti).

È il caso dei ragionieri, che ormai da 15 anni sono passati al contributivo e ora devono fronteggiare anche una contrazione degli iscritti. La prospettiva è quella di un forte calo del tasso di sostituzione, che dal 73% del 2018 (secondo le stime tecnico attuariali) è destinato - sottolinea il presidente della Cassa Luigi Pagliuca - a scendere a un valore compreso tra il 40 e il 53 per cento. Anche per questo è stata innalzata «con la riforma del 2013 - prosegue Pagliuca - l'aliquota contributiva dall'8 al 15 per cento».

Anche i commercialisti dal 2004 sono alle prese con il contributivo, ma le pensioni si mantengono al di sopra dei 3 mila euro. Agli iscritti con il contributivo puro, per bilanciare, la Cassa riconosce un versamento aggiuntivo del 3%, di più se si sceglie di andare oltre l'aliquota base (12%). «L'obiettivo di queste premialità - dice Walter Anodà, presidente della Cassa - è mantenere il tasso di sostituzione di circa il 60% per pensioni miste (contributivo e contributivo), anche in futuro». Non sono mai passati al regime contributivo puro gli avvocati: il loro è un sistema "contributivo sostenibile". Dal 2013 la pensione si calcola con la media dei redditi dichiarati in tutta la vita contributiva. «La riforma è assicurata a sostenibilità a 30 anni e tendenziale a 20 anni - commenta il presidente Nunzio Luciano - ma il sistema deve essere monitorato sia per il calo degli iscritti che dei redditi, sia in leggera ripresa». «Se i redditi continueranno a salire non

prevediamo correzioni».

Importi medi intorno ai 2.200 euro per i consulenti del lavoro. La Cassa (Enpac) dal 2013 è passata al contributivo che portava dal 10 al 12% il contributo soggettivo. «Per mantenere l'adeguatezza delle pensioni Enpac riversa sui montanti individuali ben il 75% del contributo integrativo, ossia oltre il 90% di tutta la contribuzione obbligatoria versata. In base all'ultimo bilancio tecnico, la riforma garantirà nei prossimi anni un tasso di sostituzione netto vicino al 50 per cento». In ogni caso, il 62% dei consulenti ha anche contributi Inps.

Ammonia a 2.048 euro l'assegno medio di architetti e ingegneri. Nel 2019 la pensione di vecchiaia unificata (che ha preso il posto di anzianità e vecchiaia) è corrisposta ai professionisti con almeno sessantasei anni e tre mesi di età e 33 anni di contribuzione. L'aliquota sul reddito dichiarato è al 14,5%, mentre quella sul volume d'affari va attestata al 4 per cento. Contenuto anche l'assegno di vecchiaia dei veterinari, nonostante il sistema di calcolo utilizzato sia retributivo, basato sulla media dei redditi dichiarati. Per il 2019, la contribuzione è del 14,5% (per i redditi fino a 932.250 euro). È previsto un aumento dello 0,5% l'anno fino ad arrivare al 22 per cento.

Del tutto peculiari le pensioni di notai, farmacisti e giornalisti. La pensione di vecchiaia è calcolata in modo retributivo, solo in base all'anzianità di servizio e non ai contributi versati. Dopo dieci anni (e in assenza di figli), il notaio percepisce, secondo l'ultimo bilancio tecnico della Cassa, un assegno di 4.106,87 euro, importo che aumenta del 2,70% annuo fino a trenta di anzianità.

Anche i farmacisti hanno un contributo annuo fisso che prescinde dal reddito e subisce solo l'adeguamento Istat. Difetto (tre quarti degli iscritti sono dipendenti (quindi con posizione Inps) e versano alla Cassa solo una quota ridotta (la maggioranza, il 15% della quota fissa). Da qui gli assegni così bassi. Discorso a parte anche per i medici: un universo variegato che si divide tra Inps per la parte dei dipendenti ed Enpac per la libera professione. Per la medicina generale (liberi professionisti tutti o parte) le aliquote si attestano sul 21% (30% per i pediatra).

Molto peculiare, invece, la situazione dei giornalisti, perché l'ente di previdenza (Inpgi) gestisce liberi professionisti ("Inpgi 2") e dipendenti (Inpgi 1, i cui dati si riportano in tabella per completezza di informazione). Trattandosi di Casse di liberi professionisti, il confronto va, tuttavia, fatto con l'Inpgi 2, ma solo nel '96, i cui iscritti percepiscono una pensione molto bassa. Per i loro colleghi correttivi partiranno da gennaio (si veda il pezzo a fianco).



Gli importi

L'assegno mensile lordo dei professionisti delle Casse privatizzate nel 2018, in euro

CATEGORIA	ASSEGNO MENSILE LORDO		CATEGORIA	ASSEGNO MENSILE LORDO	
	VECCHIAIA	ANZIANITÀ		VECCHIAIA	ANZIANITÀ
Architetti e ingegneri	2.048 (a)	-	Giornalisti (Inpgi 2) (c)	125	-
Avvocati	2.955	2.767	Farmacisti	510	622
Commercialisti	3.323	3.725	Medici	3.288 (d)	-
Consulenti del lavoro	1.015	1.250	Notai	4.106	-
Geometri	1.412	1.923	Ragionieri	2.170	2.400
Giornalisti (Inpgi 1) (b)	4.267	5.629	Veterinari	800	n.d.

Nota: (a) Pensione di vecchiaia unificata (Pvu) introdotta nel 2013 in sostituzione di vecchiaia e di anzianità. (b) Gestione separata (liberi professionisti). (c) Gestione separata (liberi professionisti). (d) Medici di medicina generale (liberi professionisti). Fonte: Casse di previdenza ex Dlg 304/2002

Come cambia la previdenza Rate e aliquote: le novità 2020

Rate più piccole ma anche sanzioni per morosità insapinate. Questi i binari su cui si muove il nuovo regolamento di assistenza e previdenza di Enpac, la Cassa dei consulenti del lavoro, che rappresenta la principale novità del 2020 in materia di pensioni dei professionisti. Dal primo gennaio la rateazione dei debiti passa da cinque a sette anni, con rate minime che scendono da 200 a 100 euro e un accesso alle agevolazioni a partire da mille euro. Inoltre, prima che scattino gli accertamenti, sarà possibile il ravvedimento operoso con sanzioni dimezzate. Allo stesso tempo, però, per chi non paga la sanzione passa dal 60 al 100% della morosità.

Massima apertura poi ai giornalisti con un piede in due

versare un contributo a Enpac senza benefici. Da gennaio potranno costruirsi anche in Enpac una pensione di scorta con contributi volontari. I veterinari attendono l'ultimo sì per riconoscere borse di studio per la specializzazione post lauream, per l'indennità di morte prematura (una tantum in caso di decesso prima dei 62 anni) e il "Dopo di noi", ossia l'anticipo pensionistico per gli iscritti che assistono figli invalidi con indennità di accompagnamento.

Per architetti e ingegneri regime sanzionatorio più favorevole di contributi volontari. Per i giornalisti free lance (Inpgi 2) vedranno l'aliquota salire dal 10 al 12% (14% per chi ha redditi superiori ai 25 mila euro) e un punto del contributo integrativo versato dal committente sarà destinato al montante contributivo. L'obiettivo è aumentare del 30% l'assegno».

Alcune novità sono in attesa della via libera dei ministeri vigilanti. Ad esempio, i commercialisti sono in attesa della via libera per deliberare che consentono di riversare sui

montanti contributivi i maggiori rendimenti patrimoniali registrati in questi anni, in modo da incrementare le future prestazioni.

di Repubblica

INTERVISTA

ALBERTO OLIVETTI (ADEPP)

«Nuovi servizi per aiutare i giovani a entrare nel circuito previdenziale»

Gli iscritti alle professioni ordinarie sono cresciuti tra il 2014 e il 2018 del 3,38%, mentre i pensionati del 13,42%. Chiediamo ad Alberto Olivetti, presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti, di spiegarci questo andamento.

Come vanno letti questi valori su iscritti e pensionati? Aumentano gli iscritti perché c'è un ritardo in uscita. I professionisti tendono ad andare in pensione più tardi. E tra i fattori che invogliano a rimanere in servizio c'è il guadagno. Dal IX rapporto Adepp, presentato il 2 dicembre, risulta che la fascia di età 60-70 anni è la seconda per reddito, dopo la fascia 50-60 anni. Aggiunta la fascia degli over 70 guadagna di più rispetto alla fascia 30-40.

La differenza di redditi tra maschi e femmine non tende a diminuire. Perché? Le donne guadagnano in media il 30% dei colleghi. Sulla differenza pesa certamente il tempo dedicato al lavoro: la donna che si sposa e diventa mamma può dedicare meno tempo all'attività. Purtroppo nel 30% dei casi le professioniste non mamma escono dal circuito lavorativo e chi sceglie di restare in attività fatica a tenere il passo con i colleghi. Sarebbe importante investire politiche per la famiglia e non solo per la genitorialità. Politiche che esalino dalla logica delle Casse di previdenza. Lo Stato potrebbe intervenire, ad esempio, con uno sconto fiscale nei primi tre anni di vita del bambino. Oggi la protezione sociale non è solo non lasciare indietro gli ultimi, ma garantire il trend di crescita; lo sviluppo senza protezione sociale favorisce la disuguaglianza.

Su questo aspetto le Casse, con l'attenzione al welfare dimostrata negli ultimi anni, stanno facendo molto. Ci può spiegare cosa? Le Casse si sono indagate a immaginare un loro ruolo diverso come volano per le nuove generazioni. Dare sostegno al lavoro futuro con un welfare attivo e non più solo proiettivo. La filosofia della previdenza privata non è più "i giovani mantengono vecchi", ma "chi lavora aiuta i giovani ad avviare l'attività". Un ente di previdenza non può non preoccuparsi del lavoro, deve adottare politiche che favoriscano il lavoro e quindi il flusso di contributi per mantenere il sistema.

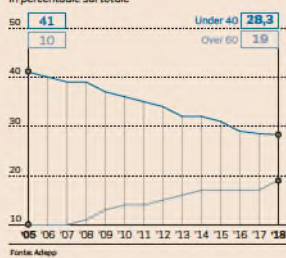
Ci può fare un esempio concreto? Enpac (medici), la Cassa che dirige, di recente ha fatto due cose specifiche importanti: da una parte, una long term care per tutti gli over 75; dall'altra, agli iscritti al quinto e sesto anno di medicina dà la possibilità di iscriversi alla Cassa e ottenere prestazioni importanti come l'assicurazione contro l'invalidità totale permanente, che riconosce un sussidio di 15 mila euro l'anno, aiuti per la maternità e accesso a mutui agevolati. Il costo dell'iscrizione è di 110 euro l'anno (6 euro al mese) e può essere versato postumo dopo 36 mesi. Tra i sommi giovani aventi diritto gli iscritti hanno aderito. Chi non si è iscritto è perché, secondo me, non conosce questa possibilità.

Alcune Casse hanno adottato una politica di "spinta gentile" per invogliare gli iscritti a versare contributi extra per avere pensioni più alte. Che cosa ne pensa? Questa "spinta" avviene dando agli iscritti tutte le informazioni necessarie per decidere, una strategia che permette al professionista di avere più indicazioni, e quindi, di scegliere con maggior consapevolezza dove impiegare l'eventuale surplus: se in un'assicurazione, nella formazione o anche nella previdenza. La scelta vincente è informare adeguatamente gli iscritti.

— **Federica Micardi**
RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

Sempre meno giovani iscritti alle Casse

In percentuale sul totale



.professioni **Speciale Pensioni**

La tenuta dei conti. La maggior parte degli enti gode di buona salute, ma alcuni sono alle prese con il calo degli iscritti e l'aumento della spesa pensionistica

L'equilibrio difficile dei bilanci delle Casse

Bilanci in equilibrio e sostenibilità garantita. Questo l'orizzonte delle Casse previdenziali dei liberi professionisti. Non di tutte, però. Godere dell'altro di buona salute la Cassa dei commercialisti, grazie a un patrimonio netto in crescita del 36%, negli ultimi 5 anni (dal 5,86 milioni del 2014 si è passati al 7,97 del 2018) e un lieve miglioramento del rapporto fra entrate contributive e spese per pensionati e pensionati, sceso da 9,36 (2014) a 8,60 (2018).



Le risorse. Per avvocati, commercialisti e notai migliorano le entrate anche per l'aumento in alcuni casi delle aliquote contributive. Per farmacisti e veterinari il rapporto con le uscite è stabile

registra la crescita degli iscritti e la riduzione dei pensionati. Sostanzialmente stabile, quindi, il rapporto fra entrate contributive e spesa per pensionati (dal 2014 oscilla tra 1,65 e 1,70). Per garantire la sostenibilità a 50 anni, i farmacisti hanno via via elevato l'età della pensione di vecchia (oggi è 68 anni e nove mesi) ed eliminato quella di anzianità.

Situazione in equilibrio per la Cassa veterinari grazie a un rapporto sostanzialmente stabile sia fra attivi e pensionati che fra entrate contributive e spesa per pensionati. Cresce, inoltre, il patrimonio netto: dai circa 450 milioni del 2014 ai 653 del 2018.

Stabile il rapporto tra medici iscritti all'Enpam e i pensionati: 3,15 nel 2018, di poco inferiore all'anno prima. Il picco dei pensionati - 116.198 nel 2018 - è un fenomeno transitorio dovuto all'uscita dal lavoro dei "baby boomers". Problema che si presenta anche per architetti e ingegneri. «La nostra Cassa affronta l'effetto baby boomers con un rapporto iscritti/pensionati che, pur se ridono rispetto agli anni precedenti, si pone su livelli di sicurezza ben maggiori di quelli del sistema pubblico», chiarisce Giuseppe Santoro, presidente di Inarcassa.

Per ragioni, geometri e consulenti del lavoro l'attenzione è concentrata anche sulla diminuzione degli iscritti. La Cassa dei ragionieri ha perso il 3% dei professionisti nel periodo 2014-2018, emorragia a cui si è fatto fronte con l'aumento delle aliquote contributive, passate dal 10% del 2013 al 15% dell'anno scorso sta spinti

gendo sulla promozione della figura dell'esperto contabile, titolo che si ottiene con la laurea triennale.

Meno iscritti anche per i consulenti del lavoro. Gli ultimi due anni sono stati, però, positivi al livello di fatturato: aumento del 4,7% nel 2017 e del 3,5 nel 2018. La Cassa assiste a un fenomeno di concentrazione della ricchezza sugli studi più grandi, mentre molti piccoli chiudono. Questo spiega le cancellazioni dall'ente, soprattutto nei primi anni di iscrizione.

Sono più di 10 mila i geometri che mancano all'appello della Cassa (-11,4% nel periodo 2014-2018). E in parallelo il trend pensionistico è in leggera ascesa. Notevole positivo giugno dal reddito: dai dati delle dichiarazioni 2019 aumentano del 7,59 per cento. È il quarto consecutivo, con un recupero di oltre il 18% dal 2016. «A conferma - sottolinea il presidente della Cassa, Diego Buono - della capacità della categoria di affrontare e superare la crisi dell'edilizia».

Poco rassicurante l'orizzonte per i giornalisti. Non è la situazione di Impi 2 a preoccupare, ma quella della gestione principale, che perde iscritti e insegue la spesa pensionistica (i dati non sono riportati perché non confrontabili con quelli delle altre Casse). La crisi dell'editoria si fa sentire. Il problema, spiegano dall'ente, dopo tre riforme fatte negli ultimi anni è solo quello di allargare la platea contributiva. Intanto, in manovra sono state inserite norme sui prepensionamenti che pesano ulteriormente sull'ente.

© FOTOGRAFICHE ASSOCIATA

Il check-up degli Istituti previdenziali dei professionisti

Indicatori sul rapporto tra iscritti (attivi) e pensionati e su quello tra entrate contributive e spese (sia per pensionati che extra previdenziali)
Gestione previdenziale: importi in milioni di euro

	2014	2015	2016	2017	2018	VAR% 2014/18
TOTALE						
Iscritti						
ATTIVI	1.098.610	1.117.764	1.125.321	1.130.126	1.135.718	3,4%
PENSIONATI	237.906	243.701	251.964	261.460	269.841	13,4%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	4,62	4,59	4,47	4,32	4,21	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	7.122,4	735,8	7.775,8	8.010,7	8.272,4	16,1%
SPESA PENSIONI (B)	4.004,5	4.182,3	4.383,3	4.558,1	4.777,7	19,3%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	119,6	118,2	133,7	157,9	151,6	26,8%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,73	0,17	1,72	1,70	1,68	

	2014	2015	2016	2017	2018	VAR% 2014/18
ARCHITETTI E INGEGNERI (Inarcassa)						
Iscritti						
ATTIVI	167.567	168.385	168.402	168.109	168.851	0,77%
PENSIONATI	25.780	27.632	29.902	31.895	34.192	32,62%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	6,5	6,09	5,63	5,27	4,94	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	1.032,8	984,5	1.096,0	1.079,8	1.080,6	4,62%
SPESA PENSIONI (B)	487,0	534,9	576,1	613,4	657,5	35,01%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	33,4	38,2	34,7	35,5	31,3	-6,21%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,98	1,72	1,79	1,66	1,57	

	2014	2015	2016	2017	2018	VAR% 2014/18
AVVOCATI (Cassa forense)						
Iscritti						
ATTIVI	211.359	222.120	226.762	229.213	229.906	8,78%
PENSIONATI	26.963	27.162	27.988	28.520	29.072	7,82%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	7,84	8,18	8,10	8,04	7,91	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	1.552,7	1.580,3	1.639,3	1.678,5	1.632,4	5,12%
SPESA PENSIONI (B)	746,6	765,3	798,3	802,1	820,2	9,86%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	24,0	28,3	41,4	63,3	63,4	164,37%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	2,02	1,99	1,98	1,94	1,85	

	2014	2015	2016	2017	2018	VAR% 2014/18
COMMERCIALISTI (Cnnpad)						
Iscritti						
ATTIVI	62.655	64.921	66.260	67.365	68.552	9,41%
PENSIONATI	6.694	6.987	7.251	7.654	7.972	19,09%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	9,36	9,29	9,14	8,80	8,60	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	737,5	746,1	774,0	805,5	839,0	13,75%
SPESA PENSIONI (B)	242,3	253,1	260,9	272,1	282,0	16,37%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	17,2	18,5	20,9	21,6	22,1	28,45%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	2,84	2,75	2,75	2,74	2,76	

	2014	2015	2016	2017	2018	VAR% 2014/18
CONSULENTI DEL LAVORO (Enpac)						
Iscritti						
ATTIVI	26.460	26.239	25.903	25.598	25.469	-3,75%
PENSIONATI	6.348	6.519	6.722	6.890	7.021	10,58%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	4,17	4,03	3,85	3,72	3,63	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	187,0	192,4	194,3	195,8	203,2	8,62%
SPESA PENSIONI (B)	94,7	100,2	106,2	110,9	118,0	24,56%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	3,6	5,0	6,2	6,9	5,6	54,47%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,90	1,83	1,73	1,66	1,64	

	2014	2015	2016	2017	2018	VAR% 2014/18
FARMACISTI (Enpaf)						
Iscritti						
ATTIVI	89.239	89.960	91.935	93.936	95.656	8,41%
PENSIONATI	26.338	25.725	25.252	25.023	24.925	-5,36%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	3,35	3,50	3,64	3,75	3,84	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	260,0	261,7	262,4	263,9	266,2	2,54%
SPESA PENSIONI (B)	150,0	157,0	153,9	150,8	152,4	1,85%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	4,2	1,4	4,7	4,2	4,6	9,24%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,69	1,65	1,85	1,70	1,69	

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore dal Lunedì su dati della Cassa previdenziale

AMBROSIANO RINGRAZIA TUTTA LA SPETTABILE CLIENTELA E AUGURA BUONE FESTE!

ACQUISTIAMO A **30,00 €/GR.**

Ambrosiano
DA SEMPRE A MILANO

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9.00 ALLE 15.30
AMBROSIANO SRL • VIA DEL BOLLO 7 • 20123 MILANO TEL. +39 02 495 19 260

Nota metodologica: la voce "attivi" include anche i pensionati attivi. In cascata considera nella voce "pensionati" anche i pensionati attivi che vengono conteggiati anche nella voce "attivi". La voce "spese prestazioni non previdenziali" include maternità, assistenza medica, welfare.

2014 2015 2016 2017 2018 2019/18 VARS

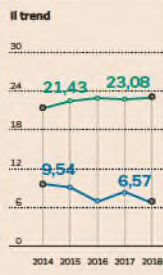
GEOMETRI (Cassa geometri)

Iscritti						
ATTIVI	95.098	92.289	89.472	87.023	84.202	-11,46%
PENSIONATI	28.996	29.483	29.759	29.960	30.115	3,86%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	3,28	3,13	3,01	2,90	2,80	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	453,7	483,4	516,6	533,3	525,6	15,85%
SPESA PENSIONI (B)	454,0	470,4	477,3	489,7	490,7	8,08%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	10,7	10,9	9,4	9,2	8,0	-25,60%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	0,98	1,00	1,06	1,07	1,05	



GIORNALISTI GESTIONE SEPARATA (Inpgi)

Iscritti						
ATTIVI	27.897	29.689	30.718	21.881	33.402	19,73%
PENSIONATI	1.902	1.316	1.334	1.296	1.447	11,14%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	21,43	22,58	23,03	22,84	23,08	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	50,8	48,0	49,5	50,2	50,9	0,23%
SPESA PENSIONI (B)	3,9	3,9	5,8	5,1	5,4	39,10%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	1,5	1,4	1,6	1,0	2,4	62,81%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	9,54	9,00	6,75	6,30	6,57	



MEDICI (Enpam)

Iscritti						
ATTIVI	356.375	360.845	362.391	363.370	366.084	2,72%
PENSIONATI	98.396	101.213	105.721	111.770	116.198	18,09%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	3,62	3,57	3,43	3,25	3,15	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	2.262,7	2.392,1	2.541,6	2.608,4	2.933,0	29,62%
SPESA PENSIONI (B)	1.369,7	1.432,9	1.545,5	1.643,2	1.768,5	29,12%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,65	1,67	1,64	1,62	1,66	



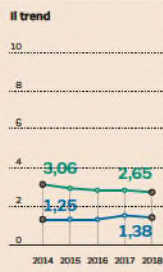
NOTAI (Cassa del notariato)

Iscritti						
ATTIVI	4.756	4.749	4.849	4.938	4.881	2,63%
PENSIONATI	2.562	2.587	2.592	2.624	2.625	2,46%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	1,90	1,80	1,90	1,90	1,90	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	254,3	265,8	292,9	290,5	295,3	16,11%
SPESA PENSIONI (B)	197,1	201,1	203,7	205,2	207,3	5,17%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	12,8	4,0	4,2	5,2	2,9	-77,60%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,20	1,30	1,40	1,40	1,40	



RAGIONIERI (Cnpr)

Iscritti						
ATTIVI	29.690	29.534	29.238	28.833	28.776	-3,06%
PENSIONATI	8.489	8.767	8.987	9.118	9.511	12,04%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	3,06	2,94	2,83	2,77	2,65	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	288,1	304,0	306,1	334,9	329,7	14,43%
SPESA PENSIONI (B)	223,3	226,2	227,0	224,8	232,4	4,09%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	6,5	5,0	4,9	5,1	5,7	-12,34%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,25	1,33	1,32	1,46	1,38	



VETERINARI (Enpav)

Iscritti						
ATTIVI	28.514	29.033	29.391	29.860	29.939	5,00%
PENSIONATI	6.307	6.320	6.456	6.610	6.763	7,23%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	4,52	4,59	4,55	4,52	4,43	
Dati sulla gestione previdenziale						
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	93,2	99,6	103,1	110,1	116,7	25,12%
SPESA PENSIONI (B)	36,2	37,3	38,6	40,8	43,2	19,41%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	5,7	5,6	5,7	5,9	5,7	1,31%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	2,23	2,32	2,33	2,36	2,38	



I contribuiti volontari
La «spinta gentile» dà i primi risultati

La «spinta gentile» è la nuova frontiera delle Casse dei professionisti. L'urgenza per tutti è di allargare la platea di chi versa contributi aggiuntivi sul proprio cassetto previdenziale; da un lato perché le aliquote ordinarie sono ancora basse, dall'altro per bilanciare l'impatto del sistema di calcolo contributivo.

E allora gli enti stanno cominciando a utilizzare varie tecniche di convincimento. Precursori gli psicologi di Enpav, con il metodo Nudge (appunto della «spinta gentile»), a decidere quanto versare - spiega il vicepresidente, Federico Zanone - l'iscritto trova di default la scelta minima del 20% e se cerca di scendere, compare un pop up che lo avverte che sta danneggiando la propria pensione». In due anni la percentuale di chi versa di più è salita dal 20% al 14 per cento. Il metodo ha dato buoni risultati anche per i commercialisti, che hanno inviato una mail a 30 mila iscritti con un cartone animato che spiegava come operare per un'aliquota al 17%, anziché al 12%, e descriveva i vantaggi sulla pensione futura. In un anno i versamenti aggiuntivi sono aumentati di cinque volte e vengono remunerati con versamenti aggiuntivi. Sono circa mille (su 25 mila) i consulenti del lavoro (erano 500 nel 2017) che hanno versato contributi aggiuntivi. Enpav il «prema» con una rivalutazione del 15% sul montante senza costi di gestione. Nel 2018 6,49 medici hanno versato contributi aggiuntivi per 18,3 milioni, mentre tra i ragionieri sono oltre 13 gli interessati.

Sempre più le Casse sostengono gli iscritti durante tutta la vita lavorativa. Prevale quindi il segno positivo nella tabella a lato alla voce «spese non previdenziali», che comprende maternità, varie misure di sostegno e polizze sanitarie. Il record va alla Cassa forense, che nel quinquennio triplica questa voce e



WALTER ANEDDA
Presidente della Cassa commercialisti (Cnprad)

finanziamenti alla formazione, mentre con l'iniziativa «Talent in Contratto eccellente», la Cassa veterinaria consente ai giovani laureati di svolgere un tirocinio di 6 mesi, con costi a carico dell'ente, presso strutture veterinarie o professionisti esperti. La spesa per l'assistenza di Inpgi 2 (la gestione separata) ha visto un considerevole aumento nel 2018 (+62%). Mentre per i ragionieri, in un quadro dove le entrate contributive calano, scendono anche le spese per il welfare: -12% nel quinquennio. I commercialisti hanno introdotto un contributo di sostegno della maternità (una mensilità aggiuntiva), finalizzato del 50% (a 7.800 euro) il contributo per iscritti e pensionati con figli portatori di handicap o malattie invalidanti ed esteso la polizza sanitaria ai tirocinanti.

Le Casse del '96
Contributivo, tre vie per assegni più alti

Assegni mensili ancora decisamente insufficienti anche a garantire solo una ruota di scorta per psicologi, infermieri, geologi, agronomi, attuari, chimici, periti industriali e biologi. Categorie che hanno in comune lo stesso sistema previdenziale, quello delle Casse Istituite nel 1996 dai Dlgs 10/3, nate ininteramente sotto il regime contributivo.

Gli importi sono ancora praticamente inesistenti: si va dai 129 euro degli infermieri ai circa 300 dell'ente pluricategoriale Enpav (chimici, attuari, agronomi, geologi) passando per i circa 170 degli psicologi. Ma i dati sono fuorvianti proprio per la giovane età delle Casse: troppo pochi i versamenti; per tutti ci sono polizze in altre gestioni. In futuro le cose miglioreranno in ogni caso, se non altro per la presenza di pensionati con una carriera contributiva più lunga.

Eppure il problema di garantire a questi professionisti una pensione migliore resta. Il ognuno di queste Casse lo ha affrontato con varie strategie. Quasi tutte di fatto sono riuscite a realizzare rendimenti extra dai propri investimenti (con percentuali molto variabili) e li hanno riversati sui montanti contributivi (in pratica il conto corrente previdenziale) degli iscritti. Così, ad esempio, gli oltre 13 mila periti industriali di Eppi hanno beneficiato di 150 milioni complessivi (di cui 25,4 da approvare ancora) dal 2014 al 2019.

Dal 2013 al 2017 l'Epav ha riversato un totale di 27 milioni di euro, precisa il presidente Stefano Poeta. Una strada analoga l'ha percorsa l'Enpav (Infermieri) con una rivalutazione complessiva dell'1,50% nel 2016 (un punto in più di quella di legge) e dello 0,79% (0,20% in più di quella legale) nel 2017. Ma sugli investimenti dell'ente (ora commissariato) si è abbattuta una tempesta

giudiziaria che ha visto l'ex presidente, Mario Schiavon, patteggiare una pena di quasi tre anni di carcere. Anche i biologi di Enpav attendono l'ok a una modifica regolamentare che permetterà di riversare aliquote maggiori rispetto a quella a della media quinquennale del Pil nominale prescritta dalla legge. «In questo modo prevediamo di arrivare tra 20 anni a un tasso di sostituzione tra reddito e pensione del 50%», precisa la presidente Tiziana Stallone.

In molti, poi, hanno ritoccato le aliquote contributive. I periti industriali dal 2019 sono a regime con il 18 per cento. «Per fortuna la categoria è legata a impiantistica ed efficienza energetica e non concorre



VALERIO BIGNAMI
Guida Eppi, vertice di previdenza dei periti industriali

crisi - commenta il presidente Valerio Bignami - ma temiamo un calo di iscritti quando nel 2021 sarà obbligatoria la laurea per iscriversi all'Albo». Anche gli infermieri sono passati dal 10 al 16% (in cinque anni); al 15% i biologi. L'Enpav riversa sul cassetto previdenziale dei biologi anche il 50% del contributo integrativo (che peraltro da luglio viene richiesto anche alla pubblica amministrazione).

C'è chi poi può contare su una costante crescita esponenziale degli iscritti ma anche del loro volume d'affari: l'Enpav cresce a un ritmo di 3-4 mila nuovi psicologi l'anno e oggi conta oltre 55 mila iscritti. In parallelo aumenta anche il volume d'affari della psicologia libero-professionale oggi a quota 1,1 miliardi di euro.

CONTRO IL TUO MAL DI TESTA
PUOI PROVARE

okitask®

A rilascio immediato

PUOI INIZIARE AD AGIRE

DOPO 5 MINUTI

È un medicinale a base di lisdexamfetamina sale di sodio che può avere effetti indesiderati anche gravi. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. 02/04/2018 MP/2018

D Dompé

.professioni Speciale Pensioni

Previdenza fai da te. La misura viene applicata da ogni Cassa con regole diverse. È, invece, comune il vantaggio fiscale perché i versamenti sono completamente deducibili senza alcun limite dal reddito

Per arrotondare l'assegno di pensione c'è la carta dei contributi volontari

Pagina a cura di
Antonello Orlando

Per i lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni Inps i mezzi per poter incrementare il valore dell'assegno pensionistico sono normalmente quelli del riscatto della laurea o l'accredito di contribuzione come quella collegata al servizio di leva. La contribuzione volontaria viene invece utilizzata per coprire periodi privi di contribuzione, in modo da raggiungere i requisiti contributivi per il pensionamento o, nel caso dei lavoratori part-time, per integrare la contribuzione non versata per effetto della riduzione oraria.

Nel mondo delle Casse dei liberi professionisti gli iscritti hanno invece la possibilità di utilizzare l'istituto della contribuzione volontaria con un obiettivo principale: quello di integrare la contribuzione dovuta per legge, in modo da massimizzare il futuro assegno pensionistico. Questo perché a differenza della gestione dei dipendenti, la copertura contributiva di ogni anno è garantita dai contributi minimi in caso di assenza di redditi professionali (un minimale è previsto in Inps per la gestione dei lavoratori autonomi a eccezione della separata).

Ma facciamo alcuni esempi. La misura del contributo aggiuntivo presso l'Enpac è libera e dovrà essere pari ad almeno 500 euro, da cui scade via una quota di pensione che si unirà a quella alimentata dalla contribuzione ordinaria. Per gli avvocati, invece, Cassa forense prevede che tutti gli iscritti e pensionati di invalidità fino all'età pensionabile



Il beneficiario.
Per chi ha redditi superiori a 75mila euro, il versamento può generare un risparmio d'imposta pari o superiore al 43%, considerando anche le addizionali all'Irpef.

Per gli iscritti all'ente dei consulenti del lavoro si parte da un versamento di almeno 500 euro

Ente che vai, regola che trovi

Come alcune Casse professionali disciplinano la contribuzione volontaria

	ENPACL (CASSA INPS PER I DEI CONSULENTI DEL LAVORO)	CNPADP (CASSA DI PREV. DEI DOTTORI COMMERCIALISTI)	INARCASSA (CASSA DI PREVIDENZA DI INGEGNERI E ARCHITETTI)	CASSA FORENSE
Riferimento normativo (Regolamento)	Articolo 4B	Articolo B	Articolo 4.2 (Regolamento dei contributi)	Articolo 4 (Regolamento dei contributi)
Percentuale del contributo volontario	Multiplici di 500 €	Sopra il 12% entro il 100%	1-8,5%	1-10% del reddito
Valore minimo	500 €	A partire da 21.084 €	195 €	10% reddito
Valore massimo	-	175.700 €	10.450,75 €	9.805 €
Limite alla deducibilità fiscale	Nessuno	Nessuno	Nessuno	Nessuno
Durata dell'opzione per la contribuzione volontaria	Annuale	Annuale	Annuale	Annuale
Sede dell'opzione	Portale online Enpac	Servizio Pce	Inarcassa online (sez. contribuzioni volontarie)	Modello 5

di vecchiaia possono versare un contributo soggettivo modulare volontario di valore annuo liberamente scelto fra l'1% e il 10% del reddito professionale netto dichiarato al fine Irpef entro il tempo residuo previsto anno per anno (parla euro 98.029, dunque con valore del contributo volontario compreso nel range fra il 10% del reddito e 9.805 euro annui).

Viene, inoltre, stabilito che questa contribuzione modulare aggiuntiva sia rivalutata su base annua in riferimento al 90% del rendimento medio registrato. In modo del tutto analogo, ingegneri e architetti iscritti a Inarcassa hanno accesso dal 2013 a un contributo soggettivo facoltativo aggiuntivo con un valore percentuale volontariamente optato compreso fra l'1 e l'8,5% del reddito professionale netto dichiarato al fine Irpef, partendo da un minimo di 195 euro annui ed entro il massi-

mo di 10.450,75 euro.

Per i dottori commercialisti la Cnpadp prevede un unico tipo di contributo soggettivo, senza distinguere come le precedenti fra quello obbligatorio e quello facoltativo. Il professionista iscritto potrà scegliere se versare tale contribuzione su una percentuale minima, pari al 12%, con facoltà di portarla non oltre al 100% del valore del reddito professionale netto dell'anno precedente, o della quota spettante al socio professionista parte di una Ssp. A partire dal 2014, tale contribuzione concorre alla corrispettiva quota contributiva della pensione a valore supplementare. Infatti per chi decide di versare oltre il minimo soggettivo dovuto del 12%, al momento della liquidazione della pensione l'aggiunta di importo sarà incrementata dello 0,2% per ogni punto in più di versamento soggettivo (volontario supplementare) (12% = 0,2%, 14% = 0,4%) fino a un massimo dell'8% per coloro che adottano un'aliquota di versamento dal 7 al 100 per cento.

Il vantaggio dei versamenti facoltativi, a prescindere dalla cassa di riferimento, è sicuramente da individuare nel risparmio d'imposta per professionisti ad alto potere reddituale: a differenza della previdenza complementare (i cui versamenti sono normalmente deducibili dal reddito entro 5.164,57 euro all'anno), il versamento alla previdenza obbligatoria è sempre completamente deducibile senza alcun limite. Questo fa sì che per chi ha redditi superiori a 75mila euro, il versamento possa generare un risparmio d'imposta pari o superiore al 43%, considerando anche le addizionali all'Irpef.

Soluzioni alternative

La ricongiunzione e il cumulo avvicinano l'uscita dal lavoro

liberi professionisti iscritti a una Cassa previdenziale hanno oggi la possibilità di scegliere come incrementare il valore del futuro assegno pensionistico, nonché di avvicinarlo. Spesso le due strade sono fra loro non strettamente connesse.

Dal 2017, gli iscritti alle Casse hanno accesso al nuovo cumulo contributivo gratuito con la legge 23/2017: questa norma ha ampliato la propria portata, includendo tutte le Casse professionali consentendo di cumulare i contributi non solo per raggiungere la pensione di vecchiaia, ma anche quella anticipata. Il cumulo funziona in modo diverso per la vecchiaia o per la pensione anticipata. Nel primo caso il professionista acquisirà un'unica pensione, ma "modulare": inps e Cassa erogheranno cioè l'assegno considerando l'anzianità contributiva complessiva, ma assegnando la corrispondente quota di pensione solo al completamento del requisito anagrafico inps. Un avvocato con 30 anni di contributi in Cassa forense e 5 anni nel fondo del dipendente Inps, all'età di 67 anni potrà chiedere la pensione di vecchiaia, percependo a 67 anni la quota (meno significativa) a carico di Inps e a 70 anni l'età prevista dal 2017 dal regolamento la quota più consistente legata ai 30 anni di contribuzione dalla Cassa forense.

Nel caso della pensione anticipata, i requisiti vigenti nel mondo Inps saranno contemporaneamente validi sia per le Casse sia per le gestioni dell'Istituto: il consulente del lavoro che abbia aggiunto a 10 anni di contributi in Inps, altri 32 anni o 10 mesi presso Enpac, potrà richiedere la pensione anticipata in cumulo che, dopo 3 mesi di finestra, gli sarà assegnata. Se si mette a sistema questa possibilità gratuita

con quella del sistema del riscatto Light Inps che può essere agevolato nei periodi del metodo contributivo (decreto legge 4/2019), rivestirà non poco interesse l'opportunità di riscattare in modo agevolato in Inps per poi utilizzare il cumulo gratuito e anticipare la pensione.

Ma attenzione: se tale strada sembra la più economica, non sempre è la più conveniente. Più di una Cassa (Inarcassa, Cnpadp) prevede che se il richiedente non ha maturato il requisito contributivo per l'accesso alla pensione della Cassa, la quota erogata dall'ente previdenziale per iscritti all'Albo sarà comunque calcolata con il metodo contributivo. Un commercialista di 60 anni con 30 anni di contributi nella Cassa e 13 anni in Inps, avendo meno di 35 anni di contributi presso la Cnpadp perderà la quota di metodo reddituale che altrimenti avrebbe percepito, convertendosi al metodo contributivo nell'intera posizione della Cassa.

Bico perché in alcuni casi continuerà a converire la ricongiunzione, prevista dalla legge 45/1990 e oggi adogantata anche nei confronti della Gestione separata Inps grazie a una sentenza della Corte di Cassazione (n. 26039/2019): attraverso questo meccanismo i contributi trasferiranno da una gestione all'altra, convertendosi alle regole di calcolo e di decorrenza delle pensioni proprie di ciascuna Cassa che li accoglierà.

Il costo dell'onere di ricongiunzione, ratealizzabile e completamente deducibile dal reddito, potrà essere ammortizzato e fonte di un considerevole risparmio fiscale. Poco utilizzata oggi la vecchia totalizzazione che provoca il passaggio al contributivo e non consente uscite anticipate.

Le sfide più grandi. La scienza più avanzata.

Siamo impegnati nel rispondere alle sfide più grandi in tema di salute.

Mettiamo in campo innovazione e passione dove il bisogno è maggiore.

Come azienda biofarmaceutica globale, il nostro obiettivo è avere un impatto significativo sulla vita delle persone.

abbvie.it

People. Passion.
Possibilities.®

abbvie

Norme & Tributi Lavoro

Contratti di prossimità solo con finalità chiare

INTESE AZIENDALI

I giudici promuovono gli accordi purché gli scopi siano evidenti e fondati

Sia le corti territoriali sia la Cassazione ammettono la funzione anti-crisi

Pagina a cura di Marcello Fioris

Il contratto di prossimità è promosso dai giudici quando le deroghe alla normativa generale sono stabilite per finalità chiare, fondate e in linea con la normativa che regola questo istituto (articolo 8 del D.lgs. 36/2011). Questo tipo di accordo collettivo aziendale che può derogare a certe condizioni e su specifiche materie - alle norme di legge, è stato esaminato dalla giurisprudenza solo raramente.

Servono finalità chiare

Una delle sentenze più recenti che si è occupata di un contratto in deroga è la 548 del 4 giugno 2019 del Tribunale di Firenze. In questo caso, il giudice ha ritenuto che il contratto di prossimità non avesse i requisiti richiesti dalla legge. Un lavoratore era stato inquadrato in un livello inferiore rispetto a quello corrispondente alle proprie mansioni in forza di un contratto di prossimità sottoscritto dal datore con le rappresentanze sindacali. I giudici hanno precisato che, nel caso specifico, era del tutto assente una delle finalità del contratto previste dall'articolo 8 del D.lgs. 36/2011. Il meccanismo di sottordinamento del lavoratore non assenti, infatti, era stato solo formalmente collegato all'obiettivo della maggiore occupazione, limitandosi le parti a richiamare la previsione

normativa, ma senza alcun effettivo intervento concreto. Conseguentemente, il Tribunale ha dichiarato l'illegittimità del contratto di prossimità, per mancato rispetto delle condizioni di stipula previste dal D.lgs. 36/2011. È necessario, infatti, che i contraenti indicino in maniera puntuale le finalità perseguite e le circostanze di fatto che giustificano il ricorso al regime derogatorio.

Le intese in contesti di difficoltà

La Corte di cassazione si è occupata del contratto di prossimità nella sentenza 19660 del 23 luglio 2019, sul licenziamento intimato a un lavoratore nell'ambito di una procedura di licenziamento collettivo. In questo caso, la validità del recesso è stata confermata ed è stata anche respinta la domanda di condanna del datore al pagamento dell'indennità sostitutiva del preavviso, espressamente esclusa da accordi collettivi intervenuti nel 2012.

La Corte ha puntualizzato infatti che le parti collettive avevano disciplinato le modalità di accesso all'esodo volontario, cui sarebbe poi seguita la procedura di licenziamento collettivo. L'azienda non avrebbe riconosciuto alcun trattamento sostitutivo a titolo di mancato preavviso. L'accordo, adottato in base all'articolo 8 del D.lgs. 36/2011, poteva legittimamente derogare e incidere sulle conseguenze del recesso, introducendo una disciplina differente da quella normalmente applicabile, proprio con la finalità di far fronte a una situazione nota di crisi aziendale. Ciò nel contesto di un bilanciamento dei contrapposti interessi, per ridurre l'impatto della situazione di embargo.

Un'altra decisione a favore del contratto in deroga esaminato dal Tribunale di Roma il 25 maggio 2017. La ricorrente aveva impugnato la riduzione della retribuzione

mensile operata dalla sua società, che aveva sottoscritto con il Comitato di redazione un accordo in questo senso. La ricorrente aveva manifestato alla società la volontà di non aderire all'accordo e aveva invocato l'articolo 36 della Costituzione e l'articolo 2013 del Codice civile per sostenere l'inderogabilità dei diritti retributivi acquisiti tramite contratto aziendale. Queste argomentazioni sono state respinte dal Tribunale, che ha anche ritenuto irritante la revoca da parte della ricorrente dell'adesione al sindacato stipulata.

L'accordo aziendale in esame prevedeva infatti l'assunzione con contratto a tempo indeterminato del personale giornalistico assunto a tempo determinato e del giornalismo che avevano un contratto di lavoro autonomo. Pertanto, secondo i giudici, non poteva esserci alcun dubbio sulla finalità di incremento dell'occupazione perseguita dall'accordo stesso. L'ipotesi di accordo era inoltre stata inoltre approvata dall'assemblea dei lavoratori a maggioranza.

Il ruolo del Ccnl

Nella sentenza 29423 del 2019, la Cassazione ha precisato i limiti di deroga della contrattazione collettiva rispetto alla normativa generale, stabilendo in particolare che un accordo collettivo non può vietare l'uso del lavoro intermittente.

Un dipendente aveva chiesto la declaratoria di illegittimità di un contratto di lavoro intermittente in corso con l'azienda perché il Ccnl applicato escludeva l'utilizzo di questo tipo di contratto. La Corte ha precisato che la legge domanda alla contrattazione collettiva l'individuazione delle esigenze per le quali è ammesso il contratto intermittente ma senza conferire alle parti sociali il potere di interdire l'uso di questo strumento contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PALETTI DELLA MAGISTRATURA

DEROGHE ILLEGITTIME

Finalità da indicare

Un lavoratore è inquadrato in un livello inferiore rispetto a quello corrispondente alle proprie mansioni in forza di un contratto di prossimità con il Comitato di redazione. Il Tribunale dichiara l'illegittimità del contratto di prossimità con la motivazione che era del tutto assente una delle finalità del contratto previste dall'articolo 8 del D.lgs. 36/2011 che, appunto, ha istituito i contratti di prossimità. È necessario, infatti, che i contraenti indicino in maniera puntuale le finalità perseguite e le circostanze di fatto che giustificano il ricorso al regime derogatorio rispetto alle regole generali. Tribunale Firenze, sentenza del 4 giugno 2019

IL LICENZIAMENTO

L'accordo sulle condizioni

Un lavoratore è stato licenziato in una procedura di licenziamento collettivo. La validità del recesso è stata confermata ed è stata anche respinta la domanda di condanna del datore al pagamento dell'indennità sostitutiva del preavviso, espressamente esclusa da accordi collettivi intervenuti nel 2012. La Corte ha puntualizzato che le parti collettive avevano disciplinato le modalità di accesso all'esodo volontario, cui sarebbe poi seguita la procedura di licenziamento collettivo e avevano altresì stabilito che l'azienda non avrebbe riconosciuto alcun trattamento sostitutivo a titolo di mancato preavviso. Cassazione, sentenza 19660 del 23 luglio 2019

DEROGHE AMMESSE

Per aumento degli occupati

Una lavoratrice aveva impugnato la riduzione della retribuzione mensile operata dalla società, che aveva sottoscritto con il Comitato di redazione un accordo in questo senso. La ricorrente invocava le disposizioni dell'articolo 36 della Costituzione e 2013 del Codice civile per sostenere l'inderogabilità dei diritti retributivi acquisiti tramite contratto aziendale. Le rivendicazioni della lavoratrice sono state respinte: l'accordo aziendale prevedeva infatti l'assunzione stabile del personale giornalistico a tempo determinato e con contratto di lavoro autonomo. Non potevano essere dubbi, quindi, sulla finalità di incremento dell'occupazione perseguita. Tribunale di Roma, sentenza del 25 maggio 2017

I LIMITI DELLE PARTI

Niente stop a un contratto

Un accordo collettivo non può vietare l'uso del lavoro intermittente. Un dipendente chiedeva la declaratoria di illegittimità di un contratto di lavoro intermittente in corso con l'azienda perché il Ccnl applicato escludeva l'utilizzo di questo tipo di contratto. La Corte ha specificato che la legge demanda alla contrattazione collettiva l'individuazione delle esigenze per le quali è ammesso il contratto intermittente, senza però conferire alle parti sociali il potere di interdire l'uso di questo strumento contrattuale. Il potere attribuito alle parti sociali è limitato a individuare le esigenze che consentono l'uso del lavoro intermittente. Corte di Cassazione, sentenza 29423 del 12 settembre 2019

L'IDENTIKIT DELL'ACCORDO

Deroghe alla legge entro un perimetro definito di materie

I patti devono essere siglati dalle organizzazioni più rappresentative

Deroghe alle norme di legge ma entro un perimetro ben definito. È quanto può disporre il contratto di prossimità, disciplinato dall'articolo 8 del D.lgs. 36/2011, convalidato dalla legge 145/2011. Si tratta di un provvedimento adottato dal Governo dopo la conclusione dell'accordo interconfederale del 2011.

Il contratto di prossimità è un particolare tipo di accordo collettivo che può derogare, a certe condizioni e su specifiche materie, alle norme di legge. La legittimità di questo potere di deroga è stata dichiarata anche dalla Corte costituzionale, con la sentenza 221 del 4 ottobre 2012. La Consulta ha escluso che l'articolo 8 del contratto di prossimità non sia applicabile in materia di tutela del lavoro.

In base all'articolo 8 del D.lgs. 36/2011, l'accordo di prossimità è un istituto di carattere eccezionale, non applicabile al di fuori delle specifiche finalità espressamente contemplate dalla norma. Non basta infatti qualsiasi motivazione per dare efficacia a un contratto collettivo di secondo livello, ma devono essere perseguiti in maniera specifica uno o più degli obiettivi elencati dalla norma. Più precisamente, l'articolo 8 individua le finalità di conseguire maggiore occupazione, incrementare la qualità dei contratti di lavoro, lo stimolo all'adozione di forme di partecipazione dei lavoratori, la definizione di misure volte a far emergere il lavoro irregolare, l'incentivo agli incrementi di competitività e di salario, la gestione delle crisi aziendali ed oc-

cupazionali e, infine, il supporto a nuovi investimenti e all'avvio di nuove attività. L'indicazione di una valida finalità nell'accordo non è però sufficiente al fine della validità ed efficacia di tale tipo di intesa. È necessario che questi riguardino una delle materie indicate espressamente dalla legge: impianti audiovisivi e introduzione di nuove tecnologie; mansioni, classificazione e inquadramento del personale; contratti a termine; contratti a orario ridotto, modulato o flessibile; solidarietà negli appalti; somministrazione del personale; disciplina dell'orario di lavoro; modalità di assunzione e disciplina del rapporto di lavoro; trasformazione e conversione dei contratti di lavoro e, infine, conseguenze del recesso dal rapporto di lavoro. Sono esclusi il licenziamento discriminatorio e il recesso per gravidanza, matrimonio, domanda o fruizione di congedo parentale, per malattia del bambino in caso di adozione o affidamento.

Su temi ammessi, l'accordo di prossimità è libero di definire regole diverse da quelle stabilite dalla legge. Le eventuali deroghe disposte non possono tuttavia essere indiscriminate. Devono rispettare i vincoli posti dalla Costituzione, dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro.

Peraltro, questa speciale forza derogatoria non può essere riconosciuta a qualsiasi accordo di prossimità: è necessario che le intese siano siglate a livello aziendale o territoriale da organizzazioni e da rappresentanze sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fallimento eredita il taglio dei crediti deciso nel concordato

IMPRESE IN CRISI

Il Tribunale di Trento ammette la falcidia prevista nella procedura minore

La Corte di cassazione si era invece espressa per l'ammissione integrale

Luca Boggio

La falcidia dei crediti prevista da un concordato preventivo omologato ma poi non adempito e di cui nessun creditore ha chiesto la risoluzione, permase anche nella procedura di fallimento aperta successivamente. Lo ha stabilito il Tribunale di Trento, con una decisione del 18 luglio scorso che ha ammesso allo stato passivo un credito nella sola misura rideterminata per effetto dell'esdebitamento derivante dall'applicazione delle regole sul concordato e non in quella (maggiore) del credito originario.

La decisione dei giudici trentini si discosta però dall'orientamento espresso dalla Cassazione con la sentenza 26003/2018 secondo la quale il credito non avrebbe dovuto essere falcidiato.

Le ragioni della riduzione

La sentenza di Trento si è basata invece ad alcune affermazioni contenute in due precedenti pronunce con cui la Cassazione (sentenze 17 luglio 2017, n. 17703 e 11 dicembre 2017, n. 26623) ha ammesso la dichiarazione di fallimento anche quando il concordato preventivo, non eseguito nei tempi promessi, non sia stato previamente risolto per grave inadempimento (su quest'orientamento della Suprema

Corte si veda anche il Sole24Ore del 18 novembre 2019).

Partendo dal presupposto della fallibilità senza risoluzione del concordato, il Tribunale di Trento ha quindi concluso che gli effetti sulla falcidia del debito causati dalla procedura minore continuano a valere anche nel fallimento. Ha quindi accolto l'istanza di insinuazione nel passivo delle procedure fallimentari nella misura in cui il credito residuo per effetto dell'articolo 184 della legge fallimentare (e di eventuali accordi percepiti dal singolo creditore).

La giurisprudenza di legittimità sembra però presentare una contraddizione tra l'affermazione che l'ipotesi di risoluzione del concordato andrebbe attivata - preventivamente o contemporaneamente - solo se l'istante facesse valere non il credito nella misura ristrutturata (e dunque falcidiata) ma in quella originaria (sentenze n. 17703 e 26623) e la prospettiva di cui alla sentenza 26003 secondo la quale - quando interviene a medio termine il fallimento, il concordato non può dirsi più pendente, poiché il programma negoziale insito nel piano che viene meno perché inesigibile, con la conseguenza che la falcidia dei crediti non si giustificava. Va però sottolineato che le due decisioni del 2017 non si inseriscono in procedimenti impugnatori di verifiche di crediti in sede fallimentare e, pertanto, debbono qualificarsi non come principi di diritto, costituendo piuttosto degli *obiter dicta*.

La posizione contro la falcidia

Con la sentenza 26003/2018 la Cassazione ha invece affermato che se il fallimento è stato dichiarato quando era ancora possibile chiedere la risoluzione del concordato omologato per grave inadempimento, i creditori non so-

no tenuti a sopportare gli effetti esdebitatori di tale concordato, poiché il fallimento sopravvenuto ha reso impossibile l'attuazione del piano.

Questa decisione non convince nella parte in cui sembra valorizzare come diritto il rilievo che «sarebbe incoerente ritenere che il credito da ammettere al passivo debba subire la falcidia concordataria, senza che il creditore che l'aveva dovuta accettare nella prospettiva dell'attuazione del piano e di un celebre, seppur parziale, realizzo abbia potuto proporre la domanda di risoluzione del piano stesso, pur pendendo ancora il termine di cui alla legge fallimentare, articolo 186».

Hanno trascurato infatti i giudici di legittimità che con l'omologazione del concordato è rideterminato l'ammontare esigibile da ciascun creditore e che il legislatore dà una tal stabilità all'accordo raggiunto che soltanto l'annullamento o la risoluzione possono ripristinare lo status quo ante. La rimozione del vincolo assunto dal debitore con benefici effetti di cui all'articolo 184 della legge fallimentare è rimessa all'iniziativa individuale di ciascun creditore, che può esercitarla in qualunque momento il debitore si sottragga all'esecuzione della prestazione promessa con il patto concordatario, che comprende il pagamento del «pregresso» (nella misura falcidiata) ed il «nuovo» (in misura integrale). Non importa che il termine non sia ancora scaduto, precludendo il rimedio risolutorio; il patto è efficace. L'eventuale ignoranza delle ragioni di risoluzione è un impedimento di fatto all'esercizio della facoltà rimediabile, che però irrilevante sul piano del diritto. In assenza di una norma che sancisca l'inefficacia del vincolo assunto ed omologato.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

LA GIURISPRUDENZA

1 L'AMMISSIONE CON STRALCIO
In sede di verifica dello stato passivo del fallimento di un'impresa precedentemente ammessa al concordato preventivo poi omologato, di cui nessun creditore abbia domandato la risoluzione per grave inadempimento ai sensi dell'articolo 184 della legge fallimentare, i crediti maturati prima dell'apertura della procedura minore devono essere ammessi soltanto nella misura falcidiata per effetto dell'omologazione della proposta concordataria accettata, anziché in quella integrale ossia pari al loro importo originario.
Tribunale di Trento, sentenza del 18 luglio 2019

2 LA TUTELA INTEGRALE
Qualora il fallimento sia stato dichiarato quando fosse ancora possibile presentare l'istanza di risoluzione per grave inadempimento del concordato preventivo omologato ai sensi dell'articolo 186 della legge fallimentare, i creditori non sono tenuti a sopportare gli effetti esdebitatori di tale concordato a suo tempo omologato (articolo 184 della legge fallimentare), posto che l'attuazione del piano è resa impossibile da un evento successivo - qual è il fallimento - che, sovrapponendosi al concordato medesimo, inevitabilmente lo rende non più attuabile.
Cassazione, sentenza 17 ottobre 2018, n. 26002

3 IL VINCOLO DEL CONCORDATO
Ferma l'identità della risoluzione per grave inadempimento del concordato preventivo omologato ai sensi dell'articolo 186 della legge fallimentare a provocare la reviviscenza dei crediti secondo la misura e le connotazioni ante procedura, nel successivo fallimento le obbligazioni idonee ad essere incluse nel passivo concorsuale sono quelle iscritte ai sensi dell'articolo 184 della legge fallimentare (cioè falcidiate e destrutturate rispetto al rango privilegiato) a seguito dell'omologazione oltre alle altre obbligazioni sopravvenute (e solo queste nella loro integrità).
Cassazione, sentenza 11 dicembre 2017, n. 23632

4 LA NECESSITÀ DELLA RISOLUZIONE
Il creditore dell'imprenditore ammesso al concordato preventivo poi omologato è tenuto a promuovere la risoluzione per grave inadempimento ai sensi dell'articolo 186 della legge fallimentare - preventivamente o contemporaneamente alla proposizione dell'istanza di fallimento - qualora intenda far valere non il credito nella misura ristrutturata (e dunque falcidiata ai sensi dell'articolo 184 della legge fallimentare), ma nella misura che era stata originariamente maturata verso l'imprenditore medesimo.
Cassazione, sentenza 17 luglio 2017, n. 17703

Startup, l'accesso al sovraindebitamento si calcola dall'avvio

DISCIPLINA DI FAVORE

Il termine di 5 anni decorre dalla costituzione e non dall'iscrizione al Registro

Nicola Soldati

Per le start-up innovative il termine di cinque anni di esclusione dalla legge fallimentare e di applicazione delle procedure di sovraindebitamento decorre dalla costituzione della società e non dall'iscrizione al Registro delle Imprese. Lo ha ribadito il Tribunale di Genova con la decisione del 3 novembre 2019 relativa alla disciplina di favore disegnata dalla legge 22/2012 che sottrae per un quinquennio le start-up innovative all'esenzione dalle procedure concorsuali maggiori.

Con la stessa sentenza, il Tribunale ha inoltre chiarito che la procedura di sovraindebitamento può ritenersi pendente non a partire dalla presentazione della domanda all'Organismo di composizione della crisi, ma dal successivo deposito della domanda di accesso alla procedura: il deposito della domanda in tribunale deve quindi avvenire entro cinque anni dalla costituzione della società.

Su questi basi i giudici genovesi hanno rigettato la richiesta di accesso alla procedura di sovraindebitamento formulata da una start-up innovativa iscritta da più di cinque anni al registro delle imprese.

La vicenda riguarda una start-up innovativa che prima aveva chiesto ad un Organismo di composizione della crisi la nomina di un gestore e poi si era rivolta al tribunale di Genova per richiedere l'accesso alla procedura di accordo di composizione della crisi di sovraindebitamento. In base all'articolo 31, comma 1, del Dl 179/2012, nei primi anni dalla

costituzione (il termine precedente di quattro anni è stato elevato a cinque dal Dl 50/2017), le start-up innovative sono soggette solo alle procedure di sovraindebitamento (legge 27 gennaio 2012), oggi costituite dall'accordo con i creditori e dalla liquidazione del patrimonio.

Secondo il Tribunale di Genova la domanda era quindi inammissibile, non avendo lo start-up i requisiti per accedere alle procedure di sovraindebitamento, poiché al di fuori della finestra temporale prevista dalla norma per accedere ai procedimenti. Nella motivazione della sentenza emergono due profili rilevanti: il momento da cui computare il decorso del termine quinquennale e quello da cui considerare pendente una procedura di sovraindebitamento. In relazione al primo profilo, il Tribunale, sulla base di un'interpretazione letterale della norma, ha affermato che il termine di cinque anni per l'esenzione dalle procedure concorsuali maggiori deve essere computato dalla data di costituzione della società e non dalla data di iscrizione al registro delle imprese.

In relazione al secondo, sempre ai fini della valutazione del compiuto del termine entro il quale la start-up gode di un trattamento preferenziale, il Tribunale ha evidenziato che una procedura di sovraindebitamento può ritenersi pendente non dal momento della presentazione della domanda all'Organismo di composizione della crisi, bensì dal successivo momento di deposito della domanda di accesso alla procedura, sicché il deposito della domanda in tribunale deve avvenire entro il termine di cinque anni dalla costituzione della società.

Da ultimo, giovi ricordare che tale esenzione è stata confermata anche dall'articolo 2, lettera c) del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA



RESPONSABILITÀ DEL REVISORE

I controlli contabili dopo il Codice della crisi d'impresa e le nuove norme sull'antiriciclaggio

Il fascicolo è un valido strumento operativo per comprendere l'impatto delle nuove norme del Codice della crisi d'impresa sulla revisione dei conti, le nuove responsabilità, i *faulst report* e la correlazione con il Codice e il rischio di riciclaggio nella revisione, l'organizzazione aziendale a tutela della continuità aziendale e i sistemi di controllo interni e di allerta. Indispensabile per affrontare con certezza i prossimi bilanci societari!

IN EDICOLA DAL **13** NOVEMBRE | CON IL SOLE 24 ORE A **9,90* €** | OFFERTA ONLINE: offerta.ilsoc24ore.com/responsabilitarevisore | **Risale 24 ORE**



C'È OPERA SAN FRANCESCO DA 60 ANNI.

Per regalare anche un solo attimo di sollievo a chi vive in difficoltà. Per accogliere chi ha bisogno di aiuto nei nostri servizi di Mensa, Docce, Guardaroba e Centro Raccolta, Poliambulatorio e Area Sociale. Per fare la differenza contro la povertà grazie ai nostri volontari e donatori. Per tutto questo c'è OSF. Perché nessuna povertà possa mai oscurare la bellezza di un sorriso.

2400 MEZZI SANI AL GIORNO | 230 ORACCE AL GIORNO | 40 CAMBI d'ABITO AL GIORNO | 160 VISITE MEDICHE AL GIORNO | 21 ALLOGGI (HOTEL SOCIALE) PER NOTTE

www.operasanfrancesco.it Seguiaci su [Facebook](https://www.facebook.com/operasanfrancesco) [Instagram](https://www.instagram.com/operasanfrancesco) [YouTube](https://www.youtube.com/operasanfrancesco)



I fatti del giorno

Sulle autostrade tariffe ridotte, indennizzi tagliati, subentri Anas

Milleproroghe. Di approvato ma salvo intese: no dei renziani ai due articoli che creano condizioni per revisioni e revoche delle concessioni. Il Mit frena: norme per sbloccare Catania-Ragusa e Tirrenica

Giorgio Santilli ROMA

Scenro aperto in Consiglio dei ministri sulla guerra del governo alle concessionarie autostradali. Due norme inserite nello schema del decreto legge milleproroghe per rendere possibili le revisioni e ridurre il costo per lo Stato delle revoche delle concessioni hanno avuto il no netto dei ministri renziani che hanno chiesto di mettere a verbale la loro contrarietà. Uno strappo non facile da riucire: il risultato è che il decreto legge è stato approvato «salvo intese» e proprio le norme sulle concessioni dovranno essere riviste prima del via libera finale. Stallo in Cdm, sempre sul piano innovazione del governo, per il ruolo giocato da Davide Casaleggio, secondo il Pd in evidente posizione di conflitto di interessi (si veda l'articolo in pagina).

I due articoli sulle concessionarie entrati nella bozza di Milleproroghe pongono le condizioni rispettivamente per la revisione e per la revoca delle attuali concessioni. Hanno scatenato la reazione dell'Asicat (si veda l'articolo in pagina), il primo articolo (articolo 13, comma terzo) «era nel testo già da alcuni giorni (anticipato dal Sole 24 Ore del 20 dicembre); azzerò gli aumenti tariffari previsti se il concessionario non accetta una revisione della convenzione sulla base del metodo tariffario definito dall'Autorità di regolazione dei trasporti.

La tariffa unica dell'Art presenta due novità: «premia» solo gli investimenti in opere effettivamente realizzate e collaudate; introduce un price cap che nel calcolo della tariffa sottrae all'inflazione programmata una X di produttività. Su questo metodo ci sono già ricorsi del concessionario Tar e la norma di legge aiuta a superarli (salvo eventuale giudizio di incostituzionalità della legge stessa).

Il secondo articolo (numero 33) è la vera sorpresa ai leri. Un blitz che può essere certamente interpretato come una precondizione per andare poi alla revoca di alcune concessioni (sono i litorali, come si sa, soprattutto Asp). La norma prevede il subentro dell'Anas in caso di revoca e un drastico taglio agli indennizzi. Va detto subito che - soprattutto con riferimento alla norma sull'Anas - il ministero delle Infrastrutture ha dato leri una interpretazione riduttiva della norma, sostenendo che serve soltanto a sbloccare due arterie autostradali da tempo ferme: la Tirrenica e la Ragusa-Catania, entrambe destinate a tornare nella competenza Anas. Si nega nettamente, quindi, che

Messo a verbale il no di Italia Viva in Cdm: serve una riddiscussione nel governo, probabile revisione delle norme

la norma precluda a una nazionalizzazione generalizzata.

Più dubbi lasciano però le norme sul taglio degli indennizzi che in ogni caso sono «inserite di diritto nei contratti e nelle concessioni autostradali, anche in quelle già in corso di esecuzione alla data del presente decreto legge».

Si fanno due casi nell'articolo 33. Il primo è il caso in cui l'estinzione non derivi dall'impedimento del concessionario: si riconosce al concessionario uscente «in luogo di quanto previsto da eventuali disposizioni convenzionali, il solo valore delle opere rea-

lizzate al netto degli ammortamenti ovvero, nel caso in cui le opere non abbiano superato la fase di collaudo, i soli costi effettivamente sostenuti, nonché le penali e gli altri costi sostenuti o da sostenere in conseguenza dell'estinzione del rapporto consortile». Delle disposizioni convenzionali in essere si salvano quelle che non prevedono alcun indennizzo.

Nel caso in cui l'estinzione della concessione derivi dall'impedimento del concessionario, invece, «dal valore delle opere realizzate al netto degli ammortamenti è detratto quanto il

concessionario è tenuto a pagare per il risarcimento dei danni derivati dal suo inadempimento». Inoltre, qualora il concessionario debba incassare una somma (perché il risultato resta positivo) quel valore «è indisponibile» da parte del concessionario «fino al completo soddisfacimento dei crediti risarcitori accertati in giudizio». Infine, «l'efficacia del provvedimento di revoca, decadenza o risoluzione della concessione non è sottoposta alla condizione del pagamento da parte dell'amministrazione concedente delle somme previste».



Autostrade. Scontro ieri in Consiglio dei ministri su due articoli del milleproroghe che pongono le condizioni rispettivamente per la revisione e per la revoca delle attuali concessioni

PROVVEDIMENTO BOCCIATO

Aiscat: intervento incostituzionale Confindustria: alt a norme unilaterali

«Rischio di conseguenze molto gravi su società, lavoratori e risparmiatori»

Oltre a esprimere «sconcerto e incredulità» per le norme inserite nell'articolo 33 del decreto milleproroghe, l'Associazione dei concessionari autostradali Asicat va subito al sodo accusando le disposizioni di «forti dubbi di incostituzionalità». E anche Confindustria «condanna le preoccupazioni espresse da Asicat sulle indiscrezioni in merito all'insediamento, nel decreto legge Milleproroghe, di un intervento in tema di concessioni autostradali». Per via dell'Autonomia «se le informazioni circolate fossero confermate,

si tratterebbe di un intervento unilaterale di modifica dei contratti in essere, efferato per giunta con legge. L'effetto sarebbe negativo «non solo sulla specifica situazione, ma più in generale sulla credibilità del nostro Paese sulla capacità delle sue istituzioni di assicurare procedure corrette e regole prevedibili e tutela della libertà d'impresa».

Le parole di Aiscat sono pesanti: l'articolo 33 «genera una gravissima lesione dello Stato di diritto, in quanto modifica per legge e in modo unilaterale i contratti in essere tra lo Stato e i concessionari autostradali e rischia di provocare conseguenze estremamente gravi nei confronti di diverse società concessionarie, in particolare di quelle quotate in Borsa».

Aiscat ricorda, in particolare, che «verrebbero messe in seria difficoltà le linee di credito delle società concessionarie e, di conseguenza, l'operatività delle medesime, generando enormi e immediati problemi nella gestione delle infrastrutture autostradali e addirittura mettendo a rischio la stessa sopravvivenza delle società».

Ma le conseguenze non si fermano alle singole concessionarie. Si tratta «di una norma palesemente anti-impresa, che mette a rischio decine di migliaia di lavoratori e di risparmiatori, minando in modo radicale la credibilità dello Stato italiano agli occhi degli investitori internazionali, rischiando di distruggere un intero settore produttivo del Paese».

Il decreto legge assicura l'accesso degli avvocati al materiale depositato, con la possibilità di ottenerne copia

OK DAL GOVERNO AL DECRETO LEGGE

Intercettazioni, più potere al Pm: decide sulla rilevanza

La norma riguarderà i procedimenti penali iscritti dopo il 29 febbraio 2020

Giovanni Negri

Alla fine per modificare la disciplina delle intercettazioni è servito un decreto legge su misura. Quello approvato ieri al termine di un consiglio dei ministri durato 7 ore. Per il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede le intercettazioni sono «uno strumento irrinunciabile per le indagini. Adesso elaboriamo un sistema moderno e digitale: ci saranno maggiori garanzie per trovare il punto di equilibrio tra l'esigenza delle indagini, la tutela della riservatezza e il diritto di difesa».

Il provvedimento tiene insieme la disciplina della fase transitoria e un pacchetto di modifiche alla riforma Orlando, approvata nel 2007 con il decreto legislativo n. 216. Quanto alla prima si prevede espressamente che tutta la nuova procedura indirizzata a rafforzare la salvaguardia della privacy, attraverso il divieto di pubblicazione anche parziale del contenuto delle intercettazioni non acquisite come materiale probatorio, riguarderà i procedimenti penali iscritti dopo il 29 febbraio 2020. Rinviando quindi gli effetti a una data posteriore al compimento di tutto l'iter di conversione del decreto legge stesso, un po' come avvenuto di recente per la revisione del penale tributario.

Sugli altri punti, l'intenzione dell'intervento, frutto dell'accordo raggiunto poche ore prima nella maggioranza, è quella di evitare alcuni effetti distortivi della riforma Orlando, a danno delle garanzie difensive e della funzionalità delle indagini preliminari emersi. Si ripropongono così in alcuni passaggi la versione del Codice di procedura penale antecedente all'intervento del 2007, conservando però la disciplina del trattenimento del materiale all'archivio digitale del materiale intercettato.

Si eliminano, così, i rigidi divieti di trascrizione, imposti dal decreto legislativo 216/07, stabilendo che le registrazioni inutilizzabili o manifestamente irrilevanti, come quelle su categorie di dati sensibili, se inutili per le indagini restano custodite in archivio, per effetto del procedimento di stralcio già regolato dall'articolo 268 del Codice, ora riprodotto sul punto.

A venire cancellato è uno degli aspetti più controversi della riforma Orlando e cioè la prerogativa affidata alla polizia giudiziaria di effettuare la

prima selezione del materiale rilevante per le indagini. Una previsione che da subito aveva sollevato perplessità perché ritenuta lesiva delle attribuzioni del pubblico ministero nella valutazione di ciò che è utile per lo sviluppo dell'inchiesta.

La necessaria tutela della riservatezza anche in fase di verbalizzazione, tuttavia, ha condotto a sostituire il meccanismo di selezione da parte della polizia giudiziaria delle intercettazioni non utilizzabili con un dovere di vigilanza del pubblico ministero perché non siano trascritte in sede di verbalizzazione conversazioni o comunicazioni contenenti espressioni lesive della reputazione delle persone o quelle che riguardano dati personali, sempre che non si tratti di intercettazioni rilevanti per le indagini.

Se dal deposito delle intercettazioni può derivare un danno grave per le indagini il giudice autorizza il pubblico ministero a ritardare non oltre la chiusura delle indagini preliminari.

In ogni caso, quando si tratti di difesa, il decreto legge assicura l'accesso degli avvocati al materiale depositato, con la possibilità di ottenerne copia. L'avviso di chiusura delle indagini preliminari conterrà poi l'avvertimento che indagato e difensore hanno facoltà di esaminare e conoscere intercettazioni, registrazioni, flussi di comunicazione informatiche, con possibilità di averne copia.

I verbali e le registrazioni sono conservati integralmente in un archivio gestito e tenuto sotto la direzione e la sorveglianza del Procuratore della Repubblica dell'ufficio che ha richiesto ed eseguito le intercettazioni. Al Ctp e ai difensori è imputato per l'esercizio del loro diritto e facoltà è in ogni caso consentito l'accesso all'archivio e l'ascolto delle conversazioni o comunicazioni registrate. Le registrazioni sono conservate fino a sentenza definitiva, ma gli interessati, quando la documentazione non è necessaria per il procedimento, possono chiederne la distruzione, a tutela della privacy, al giudice che ha autorizzato o convalidato l'intercettazione.

Il decreto legge mette poi nero su bianco la possibilità di un utilizzo espansivo delle intercettazioni attraverso i trojan, ammettendone il valore probatorio anche per reati diversi da quelli oggetto dell'autorizzazione, a patto che rientrino tra quelli per i quali è possibile l'impiego dei captatori informatici, compresi quelli con controllo pubblica amministrazione sanzionati con una detenzione non inferiore nel massimo a 5 anni.

LE MISURE DEL DECRETO LEGGE

Energia, addio al mercato tutelato dal 2022

Salta la norma sull'Anac Bonus verde in condominio prorogato per il 2020

Andrea Carli ROMA

Dal rinvio al 2022 dell'addio al mercato tutelato dell'energia allo allungamento della class action, dal bonus eco-scooter anche nel 2020 al divieto di adeguamento dei canoni di locazione passiva anche per l'anno prossimo. Oltre alla norma sulla revoca delle concessioni autostradali (si veda l'articolo in alto). Sono alcune delle misure contenute nel decreto milleproroghe.

Il tradizionale provvedimento di fine anno ha ottenuto il via libera del Consiglio dei ministri, al termine di una riunione fume, durata circa sette ore. Il semaforo verde è però scattato con la formula «salvo intese». Nella sostanza quello uscito dal Cdm è un «testo aperto», non definitivo, che potrebbe registrare modifiche prima dell'approdo in Gazzetta Ufficiale e l'invio al parlamento per la conversione in legge. Il testo su

Su Isola24Ore.com

IL VIDEO Le misure principali del decreto Milleproroghe approvato sabato 19 dicembre dal Cdm

cui è stata condotta la discussione durante il Cdm ha subito modifiche rispetto alla bozza originaria arrivata sul tavolo di lavoro. Lo stesso Cdm ha anche dato il via libera, questa volta senza la formula «salvo intese», al decreto intercettazioni (si veda articolo a lato).

Non è entrato nel decreto il Piano per l'innovazione digitale (si veda articolo a lato). È saltata di nuovo la norma «per assicurare la continuità delle funzioni dell'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione, e il cambio della governance di Sport e Salute Spa, la società che ha sostituito da quest'anno Coni Servizi.

Una misura che impatta sulle famiglie è il rinvio al 2022 dell'addio al mercato tutelato dell'energia. La legge sulla concorrenza del 2017 aveva fissato la conclusione della tutela di prezzo al 1° luglio 2019 per i settori dell'energia elettrica (per i clienti domestici e le piccole imprese connesse a bassa tensione) e del gas naturale (per i clienti domestici). La nuova scadenza al 1° gennaio 2022 era stata prima inserita tra gli emendamenti al disegno di legge di bilancio, da dove però è saltata perché giudicata inammissibile, poi è en-

trata nel milleproroghe.

Nel provvedimento arriva la proroga per il 2020 per l'incentivo per gli eco-scooter. Anche nel 2020 ci saranno dunque, gli incentivi per l'acquisto di motorini o scooter ibridi e elettrici per chi rottama le due ruote. I motorini o scooter rottamati dovranno essere Euro 0-Euro3. Il contributo riconosciuto è pari al 30% del prezzo di acquisto fino a un massimo di 2mila euro. Proroga al 31 dicembre 2020 del bonus verde per giardini e terrazzi dei condomini.

Il decreto prevede poi il prolungamento a tutto il 2020 del divieto di adeguare alla variazione degli indici Istat i canoni di locazione passiva, ossia quelli dovuti agli operatori privati che affittano immobili alla pubblica amministrazione. Si è andata in questa direzione dal Governo Monti nel 2012, che ha deciso di bloccare questo aggiornamento, considerata la situazione di emergenza economica e finanziaria di quel periodo. Da provvedimento temporaneo per il solo triennio 2012-2014, la soluzione è sempre stata confermata dai successivi governi, e ora anche dal milleproroghe licenziato dall'esecu-

tivo «salvo intese».

Dal milleproroghe novità anche in materia di azioni collettive. Sittanto infatti di mesi, dal prossimo aprile ad ottobre 2020, le norme sulla class action. La riforma della class action prevede che al processo civile telematico possa partecipare direttamente il cittadino. Lo slittamento è dovuto alla mancata realizzazione del portale di servizi telematici a cura del ministero della Giustizia. Il portale deve assicurare la pubblicità/reperibilità delle informazioni relative alle domande di azione di classe.

Nel testo del milleproroghe anche lo slittamento al 30 giugno 2022 dell'obbligo di rispettare le norme anticorruzione per gli alberghi nelle zone colpite da terremoti o eventi meteo eccezionali.

Nel provvedimento «omnibus» anche lo stop a test di droghe sugli animali: ci saranno due anni in più, fino al 2022, per poter condurre sperimentazioni di droghe, alcol e tabacco sugli animali. La proroga riguarda i test sulle sostanze da assog- gliare a studi sui trapianti di tessuti o organi da animale a uomo.

IL PIANO INNOVAZIONE

Scontro su Casaleggio, alt a norme sul digitale

Pd e Iv per lo stralcio Polemiche sul suo ruolo, accusa di conflitto d'interessi

Salvano le prime norme del piano innovazione 2022, che erano state inserite nella bozza del decreto milleproroghe. Il motivo è lo scontro sul contributo dato al Piano da Davide Casaleggio, rivelato dal Sole 24 Ore del 18 dicembre. Casaleggio è presidente della Casaleggio Associati e presidente e fondatore dell'Associazione Rousseau, la piattaforma di democrazia diretta del M5S, e quasi automatica è stata la polemica politica sul possibile conflitto di interessi. Paola Pisano, ministra «Stella dell'Innovazione», ha presentato il 17 dicembre un Piano in 20 punti alla presenza in platea anche di Davide Casaleggio e Beppe Grillo. In calce al Piano si sottolinea il contributo di sei esperti, tra i quali appunto Casaleggio e alcuni altri tra economisti e innovatori ritenuti vicini al Movimento Rousseau.

La tensione interna alla maggioranza si è palesata ieri con l'approdo in consiglio dei ministri del Df milleproroghe. «Casaleggio consulente del governo? Credo che la ministra Pisa-

no debba spiegare alcune cose a tutta la maggioranza» scrive su Twitter il capogruppo Pd al Senato Andrea Marucci. «Oggi non c'erano le condizioni per approvare in consiglio dei ministri il Piano per l'innovazione digitale» - dice il ministro Pd del Beni culturali Dario Franceschini - parlando di un approfondimento e di un possibile emendamento in Parlamento se ci sarà intesa. A sua volta l'altolavato di governo, Italia Viva, fa sapere di «non aver votato» in Cdm le norme sull'innovazione digitale. Lega e FdI annunciano interrogazioni parlamentari. Le misure circolate per il caso Casaleggio sono contenute nel capo «innovazione tecnologica» della bozza di decreto. Spicca su tutte il divieto di «innovare» la possibilità per le startup di sperimentare tecnologie emergenti - come l'intelligenza artificiale, blockchain, internet of things - anche in forma a norme esistenti. Poi ci sono la riforma dell'identità digitale Spid che sarà rilasciata direttamente dallo Stato; il rafforzamento dell'unità della struttura di Palazzo Chigi per l'innovazione tecnologica; la Piattaforma per la notificazione digitale degli atti della Pa (molti ex altro).

-G.P.

I fatti del giorno

Ilva, salvataggio appeso al giudizio del Riesame

Crisi di Taranto. I difficili negoziati con Arcelor subito a rischio fallimento: molto dipenderà dalla decisione del Tribunale sullo stop all'Altoforno 2

Domenico Palmiotti

Il precaccordo raggiunto da Arcelor-Mittal e Ilva in amministrazione straordinaria - e col quale le parti hanno ottenuto l'aggiornamento al 7 febbraio dell'udienza al Tribunale di Milano - viene giudicato da Taranto né più, né meno, che una tregua per far proseguire a gennaio la trattativa e vedere se si arriva ad un'intesa piena. La tregua, però, va già incontro ad alcuni immediati momenti di verifica che potranno rafforzare oppure indebolirla sino a farla scattare. Il primo banco di prova è il Tribunale del Riesame di Taranto che il 30 dicembre esaminerà il ricorso col quale Ilva ha impugnato la mancata proroga del giudice Francesco Maccagnano per gli ulteriori lavori di messa in sicurezza dell'Altoforno 2. Se il Riesame annullerà il no di Maccagnano e rionesterà ad Ilva l'uso dell'impianto, oltre a fermare il cronoprogramma di fermata e spe-

gnimento già avviato da sabato scorso, si avrà anche un riflesso positivo sul negoziato. Altrimenti, l'Altoforno 2 dovrà essere spento, il siderurgico si ritroverà con un altoforno in meno sul tre ora operativi e si correrà anche il rischio di bloccare gli altri due, l'1 e il 4, visto che hanno le stesse caratteristiche del 2. Senza sottovalutare l'impatto pesante che tutto questo avrà sulla trattativa. Alle sorti dell'Altoforno 2 si aggiunge poi il clima di forte diffidenza che c'è a Taranto sia sul percorso del negoziato, che sulle misure del decreto legge "Cantiere Taranto" - che dovrebbe essere approvato a gennaio - voluto dal premier Giuseppe Conte. «C'è troppo poco ancora nei memorandum per poter esprimere giudizi compiuti», dichiara il sindaco Rinaldo Melucci. «Bene che riparta concretamente un negoziato, ma tutte le parti sanno ormai che pastocchi non sono tollerabili. Accordi al ribasso vedranno una reazione convinta dell'intera

comunità». «Il precaccordo serve solo a guadagnare tempo per la trattativa - osserva Antonio Marinaro, presidente di Confindustria Taranto - e dove questa ci condurrà non lo sappiamo. Anche perché il territorio e le sue istituzioni per ora non sono coinvolti. Quando arrivò Arcelor-Mittal pensavamo di aver messo un punto fermo con un grande investitore privato, adesso, invece, tutto è rimesso in gioco. Molti nodi da sciogliere. L'indotto-appalto è in allarme. Non ci interessa solo il pagamento puntuale delle fatture ma la prospettiva». All'obiettivo di riportare il siderurgico ad una produzione di 85 milioni di tonnellate, dalla città si risponde segnalando che prima va fatta la Valutazione Integrata dell'impatto sanitario e ambientale per vedere se l'incremento è compatibile. Per il sindaco, nel memorandum "non una traccia sulla valutazione del danno sanitario".

RICERCA/INFORMAZIONE

Marinaro: «Il precaccordo serve solo a guadagnare tempo per la trattativa. L'indotto è in allarme»



Il piano di ingresso dello Stato. Altri 40 giorni di trattative con Arcelor per evitare uno shock occupazionale

LA RICOSTRUZIONE

Dall'asta 2016 senza rilanci alle criticità dell'Avvocatura

Storia di una procedura che intreccia ragioni di diritto e scelte politiche

Carmine Podda
ROMA

Gennaio sarà il mese decisivo per salvare l'ex Ilva. Ed esattamente tre anni fa, il 5 gennaio 2016, si scriveva la prima pagina di questa storia, con l'invito a manifestare interesse per l'acquisizione dei complessi aziendali entro il 30 giugno dello stesso anno. Si aprì così di fatto una tribolesima gara. Due le offerte prevenienti: Am Investo (cordata formata da Arcelor-Mittal e gruppo Marcegaglia, al quale poi subentrò Intesa Sanpaolo) e Acciitalia (Arvedi, Cassa depositi e prestiti, Delfin, Jindal).

La procedura, avviata all'epoca del governo Renzi sotto la supervisione dell'allora ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, si conclude con un'articolata tabella di punteggi. Acciitalia - ematata guidata da Lucia Morselli, approdata pochi mesi fa con una spesa a sorpresa alla guida proprio di Arcelor-Mittal Italia - batte Am Investo su piano industriale e piano ambientale. Partì alla voce «minori risorse finanziarie da reperire tramite finanziamenti con intervento statale» mentre Am Investo prevaleva ampiamente (50 a 30,8) su canone prezzo di acquisto (1,9 miliardi contro 1,2 miliardi), parametro che sarà determinante. Risultato finale 52,5 a 80 a favore di AM con relativa proposta di aggiudicazione il 29 maggio 2017. Praticamente immediata la richiesta di Acciitalia di riaprire la gara per una procedura di rilanci. Calenda il 31 maggio chiede un parere urgente all'Avvocatura, che risponde già il giorno dopo evidenziando la criticità, sia per ragioni di diritto che di merito, di un'eventuale riapertura delle offerte. Il 28 giugno viene così sottoscritto il contratto con Arcelor, il cui organigramma italiano si definisce il 21 settembre: Cao di AM Investo Italy viene nominato Mathieu Jehl mentre Samuele Pasi, che da advisor in quota JP Morgan aveva avuto un ruolo chiave nel disegnare l'offerta vincente, entra nel gruppo con il dop-

piò ruolo di general manager di Arcelor-Mittal e «head of institutional relationship» per l'Italia vantando anche ottimi rapporti con il mondo istituzionale e con Calenda.

È meno di un anno dopo che si apre la fitta più profonda. Il governo M5s-Lega si è insediato a giugno 2018, il 30 luglio il governatore della Puglia Michele Emiliano scrive al neo-ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio segnalando in relazione alla gara «zone d'ombra» da chiarire per accertare se l'aggiudicazione «sia avvenuta in favore della migliore offerta». Di Maio, come suggerito da Emiliano, chiama in causa l'Autorità anticorruzione che risponde il 19 luglio specificando di esprimersi «in uno spirito di collaborazione istituzionale» e «senza alcun potere di accertamento specifico o di vigilanza» in quanto la procedura, riguardando un asset privato, esulerebbe dai suoi compiti. L'Anac evidenzia che una fase di rilanci si sarebbe dovuta tenere «ove ritenuta utile - con motivata decisione dei commissari - ad una migliore tutela dell'interesse pubblico» e se non avesse lesso la par condicio. Si parla di «opportuno» di una riapertura dei termini per le offerte alla luce del rinvio di sei anni del termine di realizzazione del piano ambientale (inserito a fine 2016 nel «milleproroghe»).

A valle di questo parere, Di Maio avvia un procedimento per l'eventuale annullamento in autotutela della gara e chiama di nuovo in causa l'Avvocatura preannunciando: «Se ci saranno rilievi e criticità, resti connessi, porterò tutte le carte in Procura». Nella sua risposta, il 11 agosto, l'Avvocatura premette di non avere avuto il tempo di effettuare propri approfondimenti e che «il parere viene reso allo stato degli atti processuali. Tra gli altri, il documento esprime su tre questioni chiave. 1) La mancata riapertura della procedura di gara di fronte al differimento dei termini del piano ambientale. Per gli avvocati dello Stato la lacuna fu del legislatore, che non ordinò due termini, e allo stato delle cose si poteva al massimo procedere a una revoca dell'aggiudicazione «per motivi di opportunità» di fronte a un eventuale nuovo candidato. 2) Il mancato rispetto di alcuni termini temporali intermedi delle prescrizioni am-

bientali. Sul punto l'Avvocatura rinvia di fatto a un approfondimento del ministero dell'Ambiente. 3) I mancati rilanci. Come l'Anac, anche gli avvocati dello Stato rilevano una palese ambiguità: l'Ilva manifesta interesse prevevendo rilanci, la Lettera di procedura invece non disciplina le modalità di questa eventuale fase. Poi si entra nel merito dell'offerta di rilancio di Acciitalia. Qui l'Avvocatura riporta uno dei punti più controversi e sorprendenti dell'intera vicenda, riferito nel procedimento in autotutela avviato dal M5s. L'offerta di rilancio non fu a firma del legale rappresentante della cordata ma solo di due consiglieri di amministrazione (su 4) e la delibera fu assunta solo dagli stessi due, in assenza anche dell'ad. Lucia Morselli: per questo i commissari ritengono non affidabile l'offerta e «non affidabile a tutti i soggetti della cordata, compresa Cassa depositi e prestiti».

In conclusione, sui mancati rilanci, l'Avvocatura osserva che si sarebbe potuto parlare di «eccesso di potere» se questa nuova fase fosse stata ritenuta in concreto migliorativa. Tuttavia, sottolineando che aveva pesato l'approvamento di merito da parte dei commissari, anche su questo punto di fatto si rinvia alla valutazione del ministero. Quanto alla gara nel suo complesso, l'Avvocatura chiarisce che l'annullamento «sarebbe dovuto essere comunicata di accrescimento del governo - sarebbe stato possibile solo di fronte «ad un interesse pubblico concreto ed attuale particolarmente corroborato», da valutare sulla base delle esigenze sanitarie, ambientali, occupazionali legate al futuro dell'Ilva».

Il reso è probabilmente molto più noto. In una conferenza stampa Di Maio parlò di «delitto perfetto» e di gara «illegittima» (termine che non compare nel parere dell'Avvocatura). Ma anche dell'impossibilità di annullarla di fronte a un interesse pubblico che andava verso il salvataggio dell'investimento e alla luce della mancanza di una reale alternativa vista la cancellazione (piuttosto rapida) del registro delle imprese di Acciitalia. Il 6 settembre 2018 viene firmato l'accordo con i sindacati e l'11 novembre il contratto diventa efficace.

RICERCA/INFORMAZIONE

LA GARA CONTROVERSA

1

5 GENNAIO 2016

L'invito

Il 5 gennaio 2016 pubblicato l'invito a manifestare interesse per l'acquisizione dei complessi aziendali entro il 30 giugno dello stesso anno. L'invito prevedeva i rilanci, la Lettera di procedura invece non ne disciplinò le modalità

2

29 MAGGIO 2017

Proposta di aggiudicazione

Acciitalia batte Am Investo su piano industriale e piano ambientale. Am Investo prevaleva ampiamente su canone e prezzo di acquisto (1,9 miliardi contro 1,2 miliardi), parametro considerato determinante dalla procedura, e si aggiudica la gara

3

1 GIUGNO 2017

Primo parere Avvocatura

Acciitalia chiede di riaprire la gara per una procedura di rilanci. Calenda il 31 maggio chiede un parere urgente all'Avvocatura, che risponde già il giorno dopo evidenziando la criticità di un'eventuale riapertura della selezione delle offerte

4

11 LUGLIO 2018

Di Maio si rivolge all'Anac

Il governatore della Puglia Michele Emiliano scrive al neo-ministro Di Maio segnalando in relazione. Di Maio il 11 luglio 2018 chiede un parere all'Autorità anticorruzione (Anac)

5

21 AGOSTO 2018

Secondo parere Avvocatura

Il 21 agosto 2018 l'Avvocatura invia il suo parere all'Anac. Rileva criticità ma non parla di «delitto perfetto» rinviando al M5s la decisione di un'eventuale annullamento che dovrebbe comunque tenere conto di un «interesse pubblico prevalente»

6

11 NOVEMBRE 2018

Contratto diventa operativo

Di Maio parla di «delitto perfetto» ma anche dell'impossibilità di annullare la gara di fronte a un interesse pubblico che andava verso il salvataggio dell'investimento. L'11 novembre 2018 il contratto con Arcelor diventa efficace

HAI LA PARTITA IVA
E DEVI GESTIRE LE SPESE
DEL TUO VEICOLO?
EASY.



Scopri Multicard Easy, la Carta con cui paghi il carburante, il lavaggio e il cambio dell'olio. Puoi richiedere fino a un massimo di 3 Carte.

E sul portale Mymulticard puoi:

- Aderire on line al contratto e ricevere le Carte
- Controllare gli acquisti
- Consultare le fatture elettroniche
- Bloccare le Carte



Per maggiori informazioni vai su multicard.eni.com



l'inchiesta Economia delle contraddizioni

IL PAESE REALE
I troppi dati contrastanti

Paradosso Italia, dove la ricchezza sembra povertà

Alberto Ortolà

Paradosso Italia. La politica si affanna a cercare strumenti anti povertà, ma il Paese diventa sempre più campione di ricchezza. Nel mezzo un'Italia polarizzata tra chi ha di più e chi meno, tra chi sa di più e chi resta analfabeta funzionale, tra chi ha un lavoro e chi non lo trova. Tra Nord e Sud. Ma anche, e soprattutto, tra chi è nel circuito delle regole e della legalità e chi, invece, resta invisibile in un sommerso sempre più dilatante. Che forse nemmeno più la statistica è in grado di fotografare.

Dove sta nelle tabelle e nei grafici dell'Istat, ad esempio, quel barretto interno all'ospedale di Grano Appula (Bari) che non pagava né tasse né affitto e il cui gestore percepiva la pensione di cittadinanza? Lo ha scoperto la Guardia di Finanza e lo ha denunciato assieme a 19 funzionari coinvolti. Il proprio le "Fiamme Gialle", non appena arrivato i controlli sul reddito di cittadinanza, hanno scoperto irregolarità talvolta nel 60% dei casi. Ma sono ancora indagini sporadiche.

Ma quel barretto di Grano Appula rischia di essere il miglior sifone dell'Italia informale che si arrangia nel mare del sommerso, in un network parallelo di solidarietà fuori dalle regole e border line, non ancora criminalità vera e propria, ma una sorta di espressione di un diritto di insubordinazione tutto italiano.

Alcuni dati, però, restano emblematici e ritraggono un Paese che, a volte, non si vuole vedere. Il risparmio gestito, vale a dire il patrimonio accumulato dalle gestioni collettive e da quelle di portafoglio, è ormai di 2.280 miliardi e quest'anno (dato di novembre) è cresciuto del 13,9%. È un ammontare di ricchezza quasi pari all'intero debito pubblico che, sempre a ottobre, era di 2.447 miliardi.

Gli italiani, in questa nuova era dei tassi negativi e dell'inondazione di liquidità garantita dalle banche centrali a tutto l'Occidente, non smettono di far crescere anche i depósitos che sono ormai di oltre 1.700 miliardi, più o meno quanto il Prodotto Interno lordo.

Sono dati che uss chi, in Europa, demonizza il nostro debito pubblico per farne al nostro Paese una colpa (shuld in tedesco è sia debito, sia colpa), una reazione quasi più attinente all'etica che non all'economia se si guarda ai dati di contesto, dove quel debito è più che sostenibile. Anche se, naturalmente, deve essere ridotto.

Ma anche l'idea di un Paese ridotto in povertà è fuorviante.

L'Istat certifica 5 milioni di persone in stato di povertà, pari a 1,8 milioni di famiglie. Il reddito di cittadinanza, ben lungi dall'aver eliminato la povertà come era stato accreditato in modo avventato al suo debutto, ha coinvolto poco più di 900 mila famiglie, con un assegno medio di 284,4 euro. Tra questi percettori gli occupabili realmente e solo il 30% finora, di fatto, solo 28 mila persone hanno trovato un lavoro. Il suo idoteur Pasquale Tridico, ora presidente dell'Inps, certifica che questa operazione ha abbassato l'indice di Gini (che rileva la disuguaglianza) dell'1,5%.

In Italia il reddito complessivo è di 2.200 miliardi ed è composto da stipendi e pensioni. La vera sorpresa è nel dato della ricchezza che è composta da immobili, strumenti finanziari, depositi e cash. Un Paese da record con 10 mila miliardi, 8,4 volte il reddito, un multiplo che in Europa non ha eguali: la Germania è a 6,5 e Francia e Gran Bretagna sono a 7,9. Nel 2013 quell'indice era ancora più alto a quota 8,7 a farlo scendere ha contribuito in realtà il deprezzamento del valore degli immobili.

Anche perché, come è noto, il 150% della ricchezza degli italiani è ancora concentrata nel proverbiale mattone.

L'incertezza è il tratto tipico di questo periodo, subito all'ultimo rapporto Censis, che ha infatti annunciato come il 61% degli italiani non comprendere più il Bot, dati anche i rendimenti ridotti al lumicino. Anche le certezze immobiliari tipi-

che degli italiani, però, hanno vacillato quando - sempre stando al Rapporto Censis - hanno capito di aver perso, in termini reali, il 12,6% del valore in otto anni.

Forse anche per questo sono in aumento le persone che tengono la liquidità non investita, sotto il materasso, vero o virtuale che sia. Prevala l'ansia sul futuro, in questi tempi fatti da una politica ansilogena e dal rimescolamento delle carte globali, induce prudenza e l'arresa messianica di tempi migliori.

L'Italia resta un Paese polarizzato anche se meno che altrove. Il rapporto Oxfam calcola che le 10 persone più ricche del nostro Paese possiedono da sole 100 miliardi. Il 10% più ricco ha aumentato in 30 anni la quota di reddito totale al 21% contro il 50% più povero che la sua vista diminuisce al 24%; ciò che non è cambiato è il 40% intermedio che ha mantenuto le sue caratteristiche di possessore e di reddito.

Nonostante questo, il Bilancio esivo e sostenibile del 2019 illustrato giovedì dall'Istat ha mostrato un miglioramento nel 50% dei 110 indicatori di benessere esaminati nel rapporto: quindi l'Italia si sente meglio, soprattutto negli indicatori economici (lavoro a parte), ma non in quelli relativi alle relazioni sociali che ancora fotografano un Paese, inattivato e tendente alla solitudine e al rancore.

Ciò che non torna è la fotografia fiscale dove il 5,3% di contribuenti che dichiarano più di 50 mila euro di reddito annuo e paga quasi il 40% dell'Irpef. E sono poco più di due milioni di cittadini. Oltre 13 milioni di italiani non pagano tasse, in quel ristrettissimo drappello di chi guadagna più di 50 mila euro all'anno (9 mila contribuenti, pari allo 0,093%) versa il 6% dell'Irpef totale.

Il sommerso è probabilmente ciò che caratterizza l'Italia. Un revival perché il Censis lo scopri a fine anni '70 e ora lo riesamina con il nuovo paracadute interpretativo del «nero di sopravvivenza» e della «resilienza» opportunista e molecolare: il sommerso per l'Istat ormai vale 210 miliardi, il 12,4% del Pil. In questo mondo in grigio c'è anche la quota del doppio lavoro che diversi istituti stimano in un 20%. L'idea è che un lavoratore ogni cinque arronda il stipendio per lo più al di fuori del radar del Fisco.

Il sommerso non è, come potrebbe sembrare, l'economia criminale: per l'Istat il malaffare vale non più di 18 miliardi. È sommerso fatto di comportamenti border line, di zone grigie, di irregolarità elusive e furbesche, forse minute, ma diffuse come le afa, che, diventano una gigantesca variabile macroeconomica.

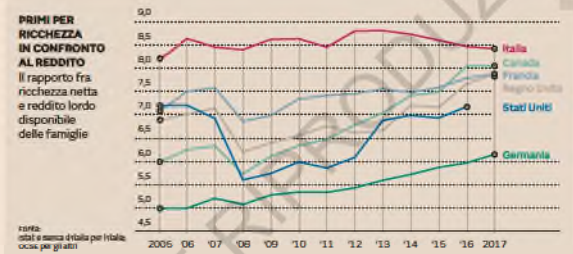
Nella fotografia statistica del paradosso italiano è bene inserire anche il gettito totale dell'Irpef 2018 che è di 30 miliardi, quello dell'Iva di 23 e quello Imu-Tasi di 7. Dalle imposte sulle attività finanziarie l'erario incassa 11 miliardi. Il tax gap (coincidenza fiscale) è di 109 miliardi. Coincidenza statistiche: quei 109 miliardi sono quasi uguali ai denari che gli italiani giocano tra videopoker, slot e gratta e vinci (106 miliardi). Non c'è alcun nesso tra le due cifre, ma sono comunque pennellate importanti per ritrarre questa Italia grigia che si arrugia, la patria dell'informalità fuori dalle regole. È probabilmente questo Paese reale si è allargato molto oltre i confini statistici, dilandando anche nella parte del popolo di fattorini a popolo di rentier. Forse non è un caso se in 30 anni dieci punti di Pil sono transitati dalla remunerazione del lavoro a quella del capitale. Come ci ricorda Luca Ricolfi nel suo «La società signorile di massa»: ormai chi lavora è meno di chi non lavora e la massa consuma come se fosse «élite». L'unica spiegazione è che il Paese vive sfruttando altri, gli immigrati insfruttando. O sfruttando altro, l'evasione fiscale.

Reddito di cittadinanza solo a 500 mila famiglie e i primi controlli fanno emergere molte irregolarità



Consumi senza. Le famiglie italiane fra stagnazione macro-economica, polarizzazione della ricchezza e forza patrimoniale

La fotografia del Paese



LA SPESA DELLE FAMIGLIE

Consumi senza ristrettezze e balza il turismo di Natale

Enrico Netti

Nelle tasche degli italiani con le tredicesime sono arrivati 44,8 miliardi di euro, somma in leggera crescita su una spesa stimata di 23 miliardi (+2,6%) oltre a salire i conti in sospeso, per fare i regali di Natale. Non mancano molti, moltissime famiglie che in silenzio riusciranno ad accantonare un po' di euro della tredicesima. Infatti in queste settimane le famiglie dovrebbero risparmiare circa 300,4 miliardi, con un -5,6% sul 2018.

Una boccata di positività arriva anche dall'Istat che di dicembre registra il miglioramento del clima di fiducia dei consumatori (da 108,6 a 110,8) e delle imprese (da 99,2 a 100,7). La schiarita arriva dopo due mesi negativi e guardando il dato delle imprese, l'indice del commercio segnala il livello più alto da due anni nel mese delle feste di Natale. Il più importante dell'anno per le vendite. Il ruolo di vero blockbuster come sempre lo avranno i prodotti di regalo enogastronomici. Sarà tra le voci più importanti del budget dedicato alle feste, secondo l'analisi Coldiretti/Con-

sumers: un 11% sul 2018. Al pranzo di Natale sarà dedicata gran parte delle spese ma pare che un italiano su tre abbia deciso di regalare vini, spumanti e prodotti alimentari tipici. Una previsione quasi allineata con quella di Confcooperative che segnala un leggero ritocco all'1% di circa cento milioni nel budget destinato per i cononi di Natale e Capodanno, portando così la spesa totale a 2,7 miliardi. Sarà perché tra i piatti forti della vigilia la tradizione va che sta servito pesce, molluschi e crostacei. Secondo Fedagricola si deve attendere un aumento a due cifre, tra il 10 e il 15%, delle specie più pregiate come aragoste, astici e dentici. Incolore invece il più economico pesce azzurro e i molluschi. Quindi qualche miglio segue di ottimismo che si stagia per i bottiglie di vini di pregio. A cavallò a questi 45 giorni, tra il dicembre all'Epifania, per il secondo anno consecutivo dopo un quinquennio di calma piatta, ci si attende un aumento (+3,3%) pari a 2,4 milioni di bottiglie in più nel consumo di vini spumeggianti. Nel corso delle festività, scritte secondo Ovee-Ceres (Osservatorio sugli acquisti efferescenti), la spesa dovrebbe oscillare tra 180 milioni con un successo delle vendite italiane. Altri 240 milioni di euro verranno poi spesi per stappare champagne bottiglie straniere bevute nei ristoranti delle metropoli, in vignicoli di locali notturni e in località di vacanza.

Altri segnali positivi arrivano dal turismo, voce di spesa tra le primarie essere tagliate dalle famiglie in crisi. Nel ponte tra Natale e Epifania partiranno, a dirlo è un sondaggio Confcooperative-Swg, oltre 19 milioni di italiani, 1,3 milioni in più del 2018, che muoveranno un giro d'affari che supererà i 13 miliardi. Cala di poco la spesa media procapite che si attesta sul 684 euro contro i 724 rilevati nel 2018. La vacanza durerà in media 5,1 giorni, in linea con il dato 2018, e la quota di coloro che si concederanno un break di 6-7 giorni è stabile. I tre quarti del viaggiatore resteranno in Italia tra città d'arte e località di montagna finalmente rinverdate in maniera impeccabile. I restanti sceglieranno soprattutto le mete europee.

Consumi elevati di cui gli italiani non sembrano rendersi del tutto conto. Secondo l'opinione pubblica segnalano da Confcooperative - il 2019 è stato un anno negativo ma complessivamente non peggiore del 2018. Ora non resta da vedere che portata avranno le misure della Manovra alle famiglie e il loro sentiment.

OLTRE 900 MILA ADDETTI
Il caso tipico della logistica, settore in cui dilaga il nero

Sara Monaci

La logistica è un settore controverso. Caratterizzato, spesso, dall'utilizzo di firme cooperative, dove si annidano situazioni di caporalato ed evasione fiscale. È quanto è emerso anche dalle ultime inchieste della procura di Milano: si valdava Ceva Logistics, colosso francese attualmente commissariato nel ramo d'azienda della logistica italiana, all'Ortomercato di Milano, dove il direttore generale è finito agli arresti domiciliari (insieme al titolare della Agas per corruzione. E come non bastasse, qualche giorno fa il titolare della Premium net, fino ad un anno fa nella galassia delle società di cui si appoggiava la Ceva, è stato oggetto di un maxi sequestro da 120 immobili, per aver violato il diritto del lavoro e aggredito le tasse nel magazzino - hub di Periva.

Oltre alle inchieste, esiste un mondo magmatico fatto di contratti alternativi rispetto a quello regolare della logistica: difficili condizioni di lavoro; complicate relazioni sindacali; visto che la maggior parte dei lavoratori proviene da paesi stranieri.

Il settore conta 80 mila imprese con 800 mila addetti, concentrate soprattutto in tre regioni: Lombardia, Emilia e Veneto. Le attività stanno crescendo in modo particolare lungo la Brennero. I magazzini si concentrano a Ovest di Milano, da Peschiera Borromeo a Carpiano. La principale azienda della logistica legata all'e-commerce, Amazon, si divide invece tra Piacenza e Milano.

Lavoratori arrivano da tutte le parti del mondo, tranne che dall'Europa nei magazzini prevalgono marocchini, tunisini, egiziani e originari del Centro Africa, mentre il trasporto è "affidato" prevalentemente ai sudamericani. È diffusa la pratica di assumere lavoratori in "cooperative spurie", vincitori di appalti per gestione di magazzino e trasporto, a cui l'azienda madre esternalizza il settore. Succede spesso che le aziende vincitrici siano prive di dipendenti, e subentrino a quelle precedenti prendendosi gli addetti già impiegati. Questo meccanismo mette anche in evidenza, però, che i consociati vincitori siano spesso "scatole vuote", ovvero un modo studiato a tavolino per esternalizzare i servizi raggrando i contratti della logistica. E infatti spesso vengono utilizzati i meno tutelati contratti "multiservizio" o "servizi fiduciari". La paga oraria passa così da 9,5 euro all'ora a 4,5.

Iconoriti, poi, in alcuni casi, dopodiché anni faticosi, ora da evitare di pagare tasse, contributi e addirittura.

Esternalizzare i servizi di logistica significa, in molti casi, rendere più difficili i controlli. A recitare i lavoratori comunitari sono spesso i "capovivi".

L'associazione datoriale Confetra, che riconosce i problemi, sottolinea che da circa 5 anni la situazione dei lavoratori è migliorata, e questo andamento positivo è confermato dalla Fil-Lombardia. I sindacalisti del Cub propongono invece che invitino i lavoratori a non accettare compromessi.

La recente inchiesta sull'Ortomercato di Milano dimostrerebbe che la logistica è un settore in cui, oltre al caporalato, si insinua la frode fiscale. Le indagini hanno colpito i vertici della società di gestione Sogemi. Ma a ben guardare le denunce, fatte negli anni da Lega Coop e Confcooperative, hanno messo in luce un sistema di fallimenti pilotati. La società finita sotto la lente degli inquirenti avrebbe nel tempo proposto prezzi troppo bassi, non sostenibili finanziariamente, alterando così il mercato. Si sarebbe servita infatti per la logistica nell'Ortomercato di due società consociate che appartavano scompartimenti. Secondo un esposto in procura, il sistema dei fallimenti sarebbe collaudato e usato per evadere Iva, tasse e contributi.

111

SALE LA FIDUCIA CONSUMATORI
L'Istat a dicembre registra il miglioramento del clima di fiducia dei consumatori (da 108,6 a 110,8)

FISCO E CONTRIBUENTI
Il contrasto al sommerso

Il tax gap complessivo tra imposte e versamenti previdenziali è stabilmente oltre i 100 miliardi di euro annui. Ancora ampia la forbice con il gettito erariale recuperato che però è in crescita, anche grazie alla compliance

La rincorsa infinita a tasse e contributi persi con l'evasione

Alessandro Gallimberti
Giovanni Parenti

Non c'è un Governo che non abbia pronunciato queste tre parole: «Lotta all'evasione». E anche la nascita del Conte II e il cambio di colore politico della maggioranza (da giallo-verde a giallo-rossa) è stata accompagnata da annunci sul tema del contrasto al sommerso. In realtà, nel segno di una maggiore incisività nel prevenire e nel perseguire chi non dichiara o non paga le tasse. Anunci che, tra i tanti stop and go nel percorso di approvazione della manovra e del decreto fiscale collegato, si sono tradotti in norme dello Stato. Dalla stretta sul carcere agli evasori ai nuovi adempimenti sugli appalti (che però rischiano di complicare la vita alla maggior parte di chi le regole le ha sempre rispettate), dalle maglie sempre meno larghe per i crediti in compensazione alla riduzione in due tempi, a cominciare da luglio 2020, della soglia di utilizzo del contante. Misure il cui impatto in termini di riduzione dell'evasione potrà essere valutato solo nei prossimi anni.

La distanza da recuperare
Finora il recupero di gettito portato a casa dall'agenzia delle Entrate, nelle tante difficoltà che l'hanno seguita dal 2015 in poi, non è ancora riuscito a far crollare la montagna vera

del gap tra teoricamente dovuto e incassato. Le ultime stime della relazione Mef sull'economia non osservata parlano di una media (relativa al periodo 2014-2016) di 109,7 miliardi mancanti tra imposte erariali, Imu e contributi. Senza far rabbrivire i puristi della statistica, ma solo per capire gli ordini di grandezza in campo, la media di recupero dell'agenzia delle Entrate nello stesso triennio, che non comprende e non può comprendere contributi di competenza dell'Inps e imposte non erariali come l'Imu che accertano i Comuni, è di circa 36 miliardi. Poi nel 2017 e nel 2018 la cifra è ulteriormente aumentata, anche grazie all'effetto di alcune sanatorie, dalla voluntary compliance in norme dello Stato alla rottamazione di cartelle e litri pendenti. Ma la distanza resta a testimoniare un altro dei paradossi italiani: l'evasione che rimane sempre (troppo) elevata e fa mancare gettito che potrebbe essere utilizzato per ridurre le imposte.

Questo non vuol dire che non si facciano controlli, accertamenti, contestazioni. Tra l'altro non ci sono solo le Entrate nel contrasto all'evasione nazionale e internazionale ma anche la Guardia di Finanza e le Dogane per il loro ambito di competenza. Il problema vero è che non esiste una sola forma di evasione perché è un fenomeno multiforme. C'è un'evasione diffusa e anche percepibile, come quella della mancata

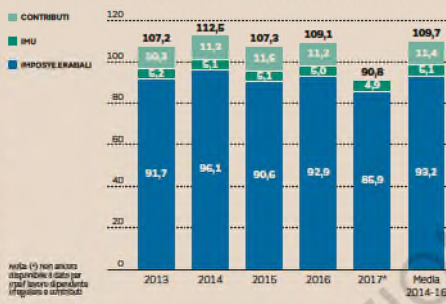
emissione di fatture e scontrini, ma ce n'è anche un'altra meno percepibile di chi sposta imponibile in Paesi a più basso prelievo o non dichiara (e quindi non versa) sui ricavi prodotti in Italia. A questa poi si aggiunge l'elusione che solo negli ultimi anni ha assunto una precisa definizione normativa.

Big data e compliance
Ecco perché occorre mettere strumenti diversi in campo in un arsenale che dal 2015 in poi (con il debutto del cosiddetto «cambia verso») punta sempre di più sulla prevenzione. Quella che in gergo tecnico si chiama compliance e si basa su un modello semplice: se l'amministrazione finanziaria riscontra un'anomalia, invita con una lettera il contribuente a spiegare la situazione o a correggersi attraverso il ravvedimento operoso. Una strategia sempre più utilizzata tant'è vero che si è passati dai 300 milioni di incasso del 2015 agli 1,8 miliardi del 2018. E che può contare già da quest'anno sul big data della fattura elettronica diventata obbligatoria nelle operazioni tra privati e che dal 2020 potrà incrociare 35 miliardi di scontrini e ricevute in arrivo con la trasmissione telematica da parte di esercenti e commercianti. Questo perché bloccare sul nascere l'evasione Iva significa poi andare a toccare anche quella sulle imposte dirette (Irpef e Ires) e sull'Irap.

I numeri a confronto

IL GAP DELLE ENTRATE TRIBUTARIE E CONTRIBUTIVE

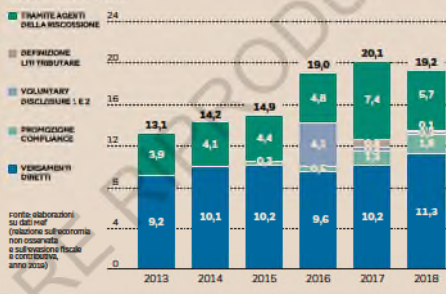
Il gap tra dovuto e incassato per imposte e contributi. Valori in miliardi di euro



Nota (*) non ancora disponibili i dati per l'Irpef (a causa di pareri contrastanti) e l'Iradduc.

IL RECUPERO

Il recupero da contrasto e prevenzione dell'evasione da parte dell'agenzia delle Entrate. Valori in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni su dati Mef (relazione sull'economia non osservata) e sull'evoluzione fiscale e contributiva, anno 2019.

Nonostante le due voluntary disclosure resta aperto il tema del patrimonio all'estero non dichiarati

La ricchezza oltreconfine
Ma l'evasione, tradizionalmente, ha varcato e continua a varcare i confini nazionali. Le due tappe della voluntary disclosure - soprattutto la prima del 2015 - hanno fatto emergere circa 140 mila posizioni e, complessivamente, una sessantina di miliardi di imponibile fuori sede (come tali, annualmente tassabili sulle rendite). Ma a giusta distanza di tempo si è capito che quell'emersione è stata solo la punta dell'iceberg e riguardava più che altro vecchi depositi e strutture elusive molto embrionali: secondo il procuratore milanese Francesco Greco, anzi, fu soltanto un test di affidabilità - per quanto paradossale - dell'amministrazione fiscale agli occhi degli (ex?) evasori. Un test non pienamente superato, alla luce dei numerosi strascichi che la «Vds» sta producendo a livello di indagini internazionali.

Il nuovo target della futura campagna estera - quando se arriverà - è stimata (più che altro sui flussi bancari cross-border) in una forbice tra i 20 e i 30 miliardi di euro. Come convincere i detentori a una piena compliance fiscale, uscendo allo scoperto, è questione aperta da anni ma che difficilmente troverà una soluzione politica. Sul punto si scontrano infatti posizioni ideologiche troppo distanti e che, tuttavia, non possono più prescindere dal mutato quadro normativo nazionale e internazionale.

Una volta qualificato l'accumulo di ricchezza non giustificato come frutto di evasione fiscale (o comunque proveniente da reato) il passo successivo è il rischio di incriminazione per autoriciclaggio, soprattutto se si tratta di movimentazioni su conti esteri non dichiarati. Sul quali, tra l'altro, dal 2018 si è «abbaruffato» lo scambio automatico di info fiscale che coinvolge più di 100 Paesi.

35 MILIARDI
Scontrini e ricevute in arrivo a regime nel database dell'amministrazione finanziaria con l'estensione dell'obbligo dei corrispettivi telematici a partire dal 2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

POWERED BY

IL NANO IL SIG. IMBRUTTITO IL GIARGIANA

L'ECONOMIA SPIEGATA DAL NANO

10 VIDEO PILLOLE SETTIMANALI IN COLLABORAZIONE CON IL MILANESE IMBRUTTITO PER NON FARE PIÙ LA FIGURA DEL GIARGIANA.

- 20 NOV. 2019 I pagamenti elettronici
- 27 NOV. 2019 Il debito pubblico
- 04 DIC. 2019 Lo spread
- 11 DIC. 2019 Il riscatto della laurea
- 18 DIC. 2019 Il PIL
- 15 GEN. 2020 Il mutuo
- 22 GEN. 2020 Cosa sono azioni, obbligazioni e titoli di stato
- 29 GEN. 2020 La sostenibilità finanziaria
- 05 FEB. 2020 La dichiarazione dei redditi
- 12 FEB. 2020 Le criptovalute

www.ilsole24ore.com

SALVATAGGI

Grandi crisi, il conto (provvisorio) sale a 5,9 miliardi

Dalla Popolare di Bari all'Alitalia, fino all'ex Iva costi elevati per lo Stato

Gianni Dragoni

Sale il conto della crisi delle grandi aziende e banche. Le tre grandi crisi sul tavolo del governo - Iva, Alitalia, Banca Popolare di Bari - costeranno circa 5,9 miliardi di euro allo Stato e alla collettività. Che sarebbe come dire 100 euro a testa per ogni italiano, compresi i neonati.

Ma il conto finale potrebbe aumentare oltre questa cifra, anche perché nessuna di queste crisi è stata risolta. Cominciamo dalla più difficile, l'ex Iva. Se il negoziato con il miliardario Lakshmi Mittal avrà esito positivo, il governo - come già riferito dal Sole 24 Ore - è disposto a mettere in campo un piano complessivo di 5 miliardi, tra vecchie e nuove risorse.

Di questi, circa un miliardo sarebbe necessario per l'ingressario del

capitale della AminvestCo Italy, la società controllata da ArcelorMittal che ha infatti finito l'ex Iva. Il memorandum non vincolante firmato ieri dai commissari e dall'azienda (si veda articolo sotto) prevede l'intervento azionario di una società pubblica. La partecipazione pubblica oscillerebbe tra il 30 e il 49 per cento. Inoltre 900 milioni - un miliardo

servirebbero per costituire una Newco mista per produrre il minerale di ferro preridotto con l'gas, necessario per alimentare i due forni elettrici che dal 2023 dovrebbero affiancare gli altiforni 4 e 5 e consentire una parziale decarbonizzazione, con una produzione annuale di 8 milioni di tonnellate. La nuova società sarebbe aperta alla

partecipazione di produttori di acciaio e potrebbe ricevere finanziamenti europei, per cui i soldi non sarebbero tutti a carico dello Stato. A questo si aggiungono i 300 milioni di impegno per Taranto, per il primo triennio, previsti nel decreto legge slittato a gennaio. Infine c'è la quota ancora da spendere del vecchio con-

tratto di sviluppo per Taranto: circa 700 milioni su un miliardo.

Il secondo caso è la Popolare di Bari. Il governo ha già stanziato 900 milioni con il decreto legge approvato il 15 dicembre per ricapitalizzare la banca, attraverso Invitalia e la controllata Mediocredito centrale. A questo si aggiungono i 400 milioni di salvagente lanciato dal Fondo Interbancario di tutela dei depositi (Fitd). Il Fondo nella forma è un organismo privato, allineato con i contributi versati dalle banche, oneri che di fatto riducono sul costo dei servizi bancari e quindi della clientela. Il costo del dissesto della principale banca del Sud però non si limita a questo. È in corso un'apertura della Banca d'Italia, da cui potrebbero emergere ulteriori oneri. Inoltre - stando a quanto ha detto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri - saranno riscritti coloro che hanno comprato azioni e obbligazioni della Iva sulla base di informazioni ingannevoli. Il costo finale pertanto potrebbe attestarsi almeno a 1,4 miliardi. Infine l'Alitalia, la crisi più lunga

nella storia delle aziende mondiali. Con i 400 milioni di finanziamento pubblico previsto dal decreto legge approvato il 2 dicembre salgono a circa 1,5 miliardi i soldi messi a disposizione della compagnia da quando è stata commissariata, il 2 maggio 2017. Altri 900 milioni sono stati già versati dal governo Gentiloni e sono evaporati con le perdite. Su questa somma sono maturati 14,5 milioni di interessi fino al 31 maggio scorso, neppure questi sono stati restati al Mef. Dal primo giugno gli interessi non sono più dovuti, sono stati aboliti con il decreto Crescita Tenendo conto anche dell'effetto della Cigs si arriverebbero a 1,5 miliardi. In totale con questi oneri il costo dell'Alitalia a carico dello Stato e della collettività in 45 anni è salito a 9,2 miliardi, a valori monetari correnti. Si può prevedere che 400 milioni (non ancora versati alla compagnia) non basteranno ad arrivare al risanamento o alla cessione della compagnia. Quindi il costo totale della crisi è destinato a salire ancora. E non di poco.

SUL TAVOLO DEL GOVERNO

ALITALIA
Nel conto anche interessi non pagati

Da quando è commissariata Alitalia è costata 1,5 miliardi tra prestiti e interessi non pagati

1,5 miliardi

Il costo del commissariamento dal governo Gentiloni: 900 mln e 145 mln di interessi, 400 mln del Fitd

IVA
Ingresso nel capitale e Newco mista

Per l'Iva il governo è disposto a mettere sul piatto 5 miliardi tra vecchie e nuove risorse

3 miliardi

Il piano del Governo dall'ingresso nel capitale di AminvestCo alla Newco mista

POPOLARE DI BARI
Ricapitalizzazione, risorse già stanziate

Nella crisi della Popolare di Bari il conto complessivo per Stato e collettività arriva a 1,4 miliardi

1,4 miliardi

Il conto complessivo il governo ha già stanziato 900 milioni con i DdL del 15 dicembre

Sul costi del dissesto della principale banca del Sud peseranno anche i riscatti agli obbligazionisti



Ultimo atto. Restano 40 giorni per provare a salvare l'ex Iva: è fissata al 31 gennaio la scadenza del tavolo aperto per raggiungere un'intesa

Preaccordo per salvare l'ex Iva: ora altri 40 giorni di trattative

Acciaio. L'heads of agreement tra governo, commissari e Arcelor fissa al 31 gennaio la scadenza del tavolo negoziale. Quota pubblica più banche creditrici nell'equity. Newco per la decarbonizzazione

Carmine Fotina
Giorgio Pogliotti

Ancora quaranta giorni per provare a salvare l'ex Iva. Il preaccordo siglato ieri mattina a Milano, nella sede della Libera associazione forense è il primo piano del Palazzo di Giustizia, tra governo, commissari dell'amministrazione straordinaria e ArcelorMittal, poco prima dell'inizio dell'udienza in tribunale, concede più tempo alle parti per trattare. È fissata al 31 gennaio la scadenza del tavolo negoziale per raggiungere l'intesa finale.

Il giudice Claudio Mirangola ha disposto il rinvio al 7 febbraio dell'udienza sul ricorso presentato dall'amministrazione straordinaria contro la multinazionale per recesso contrattuale, con possibilità di depositare le memorie fino al 20 gennaio e di presentare la contro replica da parte di Arcelor fino al 31 gennaio, ma richiama l'attenzione sui temi di legge: tra questi Ferdinando Emanuele, Roberto Bonsignore e Giuseppe Scascellati (Cleary Gottlieb) per ArcelorMittal, Giuseppe Lombardi (Bonelli Erede) ed Enrico Castellani (Prestifendi) per i commissari. Nel merito, le 4 pagine dell'heads of agreement presentano un segnale politico, indicando alcuni punti fermi che dovranno essere riempiti di dettagli e cifre attraverso il negoziato. Nelle premesse viene confermato l'impegno dell'esecutivo, assistito dai consulenti Francesco Caio e Marco Leonardi, «alla luce dell'interesse strategico nazionale degli asset dell'Iva» nell'esecuzione del green new deal, a preservare gli attuali livelli occupazionali, sulla base di un nuovo piano industriale che fissa l'obiettivo di 8 milioni di tonnellate di produzione



Roberto Gualtieri, il ministro dell'Economia: «L'accordo prevede la partecipazione dello Stato nel capitale a fronte di un rilancio di Taranto con tecnologie innovative a minore impatto ambientale e la tutela dei livelli occupazionali sulla base di accordi che dovranno essere negoziati con i sindacati»

annua entro il 2023. Am InvestCo conferma l'impegno economico a versare 1,8 miliardi per l'acquisto degli asset, decurtati dalle cifre versate finora come canone di affitto (all'incirca 180 milioni) e del prezzo di agguantamento che tiene conto di fattori come il livello di magazzino al momento del subentro, l'importo definitivo da versare sarà oggetto della trattativa, ma potrebbe aggirarsi tra 1 e 1,2 miliardi il secondo le prime stime. La vendita e l'acquisto degli asset dovrà essere completata entro 30 giorni dall'accordo. Iva userà queste risorse per pagare i creditori in predefinitezza, tra i quali figurano il governo italiano, Cdp, Intesa Sanpaolo, Unirediti e Bpm. Secondo il piano saranno coinvolti i creditori o almeno una parte di essi (Cdp ha finora detto di non essere della partita) nell'acquisto del capitale di AminvestCo fino ad un massimo del 49% con la partecipazione anche del Mef. Contestualmente l'amministrazione straordinaria congelerà il performance bond emesso come garanzia da Intesa. «L'accordo» - ha confermato il ministro dell'economia, Roberto Gualtieri - prevede la partecipazione dello Stato nel capitale a fronte di un rilancio di Taranto con tecnologie innovative a minore impatto ambientale e la tutela dei livelli occupazionali sulla base di accordi che dovranno essere negoziati con i sindacati.

Inoltre, si legge sempre nel preaccordo, sarà creata una nuova società con soci pubblici e privati per «operare e impiantare, tra gli altri, nuovi impianti produttivi con tecnologia green nel sito in Taranto». Il riferimento è al piano industriale del consorzio governativo che prevede la creazione di un impianto per produrre il

minerale di ferro preridotto con il gas per alimentare i due forni elettrici ad utilizzare del carbone». La composizione della Newco sarà definita in queste settimane, anche in questo caso si prevede la creazione di una società mista, con il coinvolgimento del privato, in primis i produttori di acciaio (tra i quali si fa il nome del gruppo Arvedi) e di partecipazioni pubbliche. Tra queste ci sarebbe l'opzione Invitalia mentre Snam conferma di essere impegnata solo negli investimenti sul territorio finalizzati alla transizione energetica e di poter svolgere un ruolo

PIANO IN DUE MOSSE

L'intervento dello Stato
È previsto l'ingresso del Mef e dei creditori nel capitale di Am InvestCo fino al 49%. ArcelorMittal resterà il primo azionista e dovrà versare il prezzo di acquisto degli asset all'amministrazione straordinaria che potrà pagare i creditori.

La nuova mista
Verrà creata una nuova società mista (con produttori di acciaio e partecipate pubbliche) per produrre il preridotto che servirà ad alimentare i due forni elettrici, riducendo le emissioni di CO2. Obiettivo è la produzione di 8 milioni di tonnellate di acciaio entro il 2023.

di consulenza su forniture e prezzi del gas. A questo proposito la Newco potrebbe anche rifornirsi di gas proveniente attraverso il gasdotto Tap che sarà operativo entro fine 2020 con punto di approdo proprio in Puglia.

Il nuovo piano industriale dovrà fornire dettagli anche sui livelli di occupazione nel periodo di esecuzione del piano stesso: «Per raggiungere tali livelli, tutte le parti che hanno firmato l'accordo sindacale del settembre 2018 - si legge nel testo - dovranno, dal giorno in cui sarà firmato un nuovo accordo, aderire a una nuova intesa sindacale che rispetti i termini del piano». È questo un fattore di rischio, visto che il sindacato lamenta l'esecuzione del tavolo negoziale e minaccia di non avallare alcun accordo che preveda esuberi. Fiom-Cgil, Pim-Cisl e Uil richiamano l'accordo del 6 settembre 2018 avallato dai lavoratori. Usa parole dure il leader della Uil, Rocco Palombella per commentare il preaccordo: «È stato un percorso inedito ed un'inaspettata gravità che non ha avuto il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali - sostiene -. Chiediamo un incontro immediato». Nei piani dell'esecutivo una parte degli esuberi sarà coperta da esodi incentivati, un'altra da ammortizzatori sociali per essere poi riassorbita dalla Newco o da investimenti delle partecipate sul territorio. Nel decreto Taranto, il cui via libera era atteso ieri ma è slittato a gennaio (per problemi di copertura) è istituito un fondo da 50 milioni per riqualificare il personale in amministrazione straordinaria, che potrà usufruire dell'assegno di riqualificazione, con sgravi triennali al 100% per le imprese che li assumeranno.

L'ANALISI

La partita di Taranto è dura ma poteva essere già persa

Paolo Bricco

La storia è aperta. Il finale è ancora da scrivere. Poteva essere tutto finito. Non è così. Anche se l'accordo di ieri è tutt'altro che risolutivo: non lo è né nel come, né nel cosa, né nel quando. Le quattro pagine del documento non vincolante siglato dai manager di ArcelorMittal e dai commissari dell'Amministrazione Straordinaria di Iva hanno evitato che l'intera vicenda entrasse definitivamente nel perimetro della magistratura. Queste quattro pagine avrebbero potuto essere assai più concisive e mirate? Sicuramente sì. Alla fine, soprattutto da parte del Governo, è emersa una prudenza che ha preferito ridurre al minimo i numeri e che ha asciugato, concettualmente e nella portata degli impegni concreti, l'intero documento, trasformandolo in una sorta di infaletatura su cui si proverà, nelle prossime settimane, a continuare il negoziato: una base intermedia, su cui tentare di erigere un edificio che conduca ad un risultato giuridico e societario, industriale e finanziario accettato e condiviso da entrambe le parti.

In ogni caso, queste prime quattro pagine hanno una loro importanza. E non soltanto perché hanno risparmiato al Paese - almeno per ora - l'ennesimo intervento giudiziario in un caso che la politica, la società e l'economia italiana non sono riuscite a risolvere con i loro normali strumenti. Queste pagine, infatti, sono servite a stabilire due cose. La prima cosa è che ArcelorMittal, nonostante le distanze oggettive con il Governo e la difficoltà di avere una controparte al tavolo permanentemente con il telefonino in mano per ricevere l'ok su questo o su quello da Palazzo Chigi e dal Mise, ha scelto di negoziare ancora. La seconda cosa è che il Governo, nonostante la fragilità politica e culturale del Partito Democratico e le pulsioni avverse alla accettazione di Taranto di una parte significativa del Cinque Stelle, ha ora assegnato, anche formalmente, ai commissari e agli sherpa guidati da Francesco Calo il potere di fare le scelte. È tanto? E può? È sufficiente perché da dopodomani, lunedì, ai torni a discutere nel merito, avendo davanti almeno un mese di lavoro. In tutta la nitida ambiguità linguistica dei documenti negoziali di natura intermedia e dagli effetti né definitivi né finali, queste quattro pagine indicano bene i due temi su cui occorrerà lavorare intensamente nelle prossime settimane. Il primo tema è la finanza: un argomento spinoso. Il secondo tema è l'occupazione: un tema delicato. Sulla finanza, il primo punto è la

rimodulazione del prezzo richiesto da ArcelorMittal. Ogni rimodulazione - al di là che il Governo si dica d'accordo su uno "sconto", e di quale entità, rispetto agli 1,8 miliardi di euro partiti all'inizio - va contenuta per la necessità per i commissari di fare bene il loro primo lavoro: usare i soldi necessari dalla vendita per rimborsare i creditori. Dunque, se ottieni meno soldi dalla vendita, inevitabilmente avrai meno soldi da restituire ai creditori. Perché questo accada, i commissari devono avere da un lato l'accordo di chi ha la titolarità dei crediti prelevanti, cioè quelli che hanno la predefezione (banche e fornitori strategici, alcuni dei quali disponibili a convertire i crediti in equity), e devono dall'altro lato essere al riparo dalle denunce dei semplici creditori chirografari. Per quest'ultimo aspetto, è necessario una perdita che stabilisca la congruità del nuovo prezzo finale. Serve tempo. Sempre sul versante

Restano i nodi dello sconto chiesto da Arcelor, rispetto agli 1,8 miliardi, e dei tagli occupazionali

della finanza, c'è un altro problema: Am InvestCo ha un capitale sociale di 540 milioni di euro, che andrà abbattuto per le perdite del 2019 (non meno di 700 milioni) e che ha bisogno di essere ricostruito. Questo obbligo di legge andrà osservato. Come farlo, sarà la conseguenza delle prossime trattative: quanto capitale pubblico verrà apportato nella Newco allo studio e quanto equity sarà garantito dalla conversione dei crediti in predefezione. Inoltre, esiste un problema di simmetria con la nuova società che, in parallelo a quella odierna, dovrà investire nei forni elettrici. Se e solo se si troverà l'equilibrio sulla finanza, si passerà a discutere di occupazione. Un argomento non ancora trattato perché considerato dalle due controparti - a torto o a ragione - una derivata della specializzazione produttiva (area a caldo più elettroliturgia, su questo l'accordo c'è) e della finanza (su questo l'accordo manca). Potremmo, oggi, essere qui a commentare una rottura dagli effetti molto pesanti. Una rottura che, per ora, non è verificata. Le inaginate rimangono. E non sono poche. La consistenza dei problemi è significativa. Ma il passaggio di ieri è stato comunque positivo per l'Iva, per la comunità di Taranto e per il sistema industriale italiano.

Il nuovo piano industriale dovrà fornire dettagli sui livelli di occupazione per l'intero periodo di esecuzione

Manca il portale telematico, la class action slitta a ottobre

Milleproroghe. Il decreto approda oggi in Consiglio dei ministri. La bacheca virtuale per le azioni collettive è prevista dal codice di procedura civile per assicurare la pubblicità delle informazioni

Alessandro Gallimberti

La class action destinata a rivoluzionare le azioni collettive deve attendere sei mesi in più. Nella bozza del decreto Milleproroghe che oggi approda in Consiglio dei ministri l'entrata in vigore della class action "ibridata" dal Codice del consumo (dove aveva latitato per sette anni, praticamente senza trovare applicazioni) slitta a ottobre del 2020, rispetto alla data prevista inizialmente di metà aprile.

Per quanto possa sembrare paradossale, lo scivolamento è dovuto a una banale questione informatica, la mancata realizzazione del portale di servizi telematici a cura del ministero della Giustizia. Il portale è previsto nel nuovo articolo 840-ter del Codice di procedura civile (dove la class action è migrata con la riforma dello scorso aprile) e ha lo scopo di assicurare la pubbli-

icità/reperibilità delle informazioni relative alle domande di azione di classe. È evidente che, da un punto di vista tecnico, la "bacheca virtuale" svolge un funzione decisiva, soprattutto in termini di pubblicità delle azioni di classe. Per capirci, trascorsi 60 giorni dalla data di pubblicazione del ricorso nell'area pubblica del portale dei servizi telematici non possono essere proposte ulteriori azioni di classe sulla base dei medesimi fatti e nei confronti del medesimo resistente, non solo, quelle proposte sono cancellate dal ruolo. Senza portale telematico delle class action, in sostanza, il processo collettivo non può partire, mancandogli un pezzo fondamentale e procedurale.

La nuova azione di classe, che a questo punto dovrà attendere almeno altri dieci mesi salvo ulteriori sorprese, è disciplinata non più, dagli articoli 139, 140 e 140 bis del Co-

dice del consumo ma dal libro quarto del Codice di procedura civile dove viene innestato dal legislatore.

La migrazione non è solo "di stile" visto che cambiano radicalmente i presupposti dell'azione collettiva: sparito il riferimento al «consumatore», che circoscriveva notevolmente il perimetro del rapporto, la titolarità passerà a chiunque ritiene siano stati violati diritti (ma non interessi) individuali omogenei e per qualsiasi forma di responsabilità (per esempio quella relativa a danni all'ambiente oppure alla salute). Di certo la "vecchia" azione collettiva - quella tuttora in vigore - si è rivelata un autentico flop, almeno quanto a numeri. Difficile ottenere cifre ufficiali, visto che il ministero della Giustizia non ha mai proceduto a un censimento, ma un'indagine del Sole 24 Ore del 2017 aveva rintracciato 20 soli casi esperiti. La legge 31/2019 ha esteso la

class action a tutti coloro che lamentano una violazione di diritti individuali omogenei, di fatto aprendo alla responsabilità extracontrattuale. Non solo, la nuova disciplina prevede la possibilità di una quota lite per gli avvocati e un compenso per il rappresentante di classe, soggetti più incentivati a rendersi promotori di azioni collettive. Tra le modifiche sostanziali, ma che a questo punto dovremo attendere per un altro anno, anche il diritto di aderire alla class action (opt in), esercitabile nel termine perentorio ricompreso tra i 60 e i 150 giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza con la quale il Tribunale dichiara l'ammissibilità dell'azione (articolo 840-quinquies del Codice di procedura civile). Ma per poter "optare" serve appunto il portale che oggi non esiste e non sarà pronto prima di ottobre 2020.



Class action.

Il provvedimento sull'azione legale collettiva slitta a ottobre del 2020, rispetto alla data prevista inizialmente di metà aprile

SENZA PORTALE

La nuova class action
La nuova class action è destinata a sostituire quella attualmente in vigore che è regolata nel Codice del consumo. Rispetto ad oggi, la nuova azione collettiva esce dal rapporto azienda-consumatore (cioè vincolata al prodotto/servizio) aprendosi a tutti i soggetti portatori di diritti individuali omogenei (p. es. salute, ambiente etc). Modifiche anche al ruolo degli avvocati, che

possono contrattare una quota-lite sull'intera causa

Il rinvio
L'entrata in vigore, prevista per il 12 aprile 2020, slitterà al 31 ottobre per un problema tecnico: il ministero della Giustizia non ha realizzato il portale informatico destinato a dare pubblicità alle azioni, e soprattutto a consentire l'adesione (opt in) dei cittadini titolari

2 CASI DI CLASS ACTION
In assenza di un censimento del ministero, in base a un'indagine del Sole 24 Ore del 2017 sono solo due i casi sollevati con la vecchia norma attualmente in vigore

LE ALTRE MISURE

Crisi d'impresa, tre mesi in più per l'albo dei curatori

Elenco dei professionisti verso lo sdoppiamento Bonus motorini nel 2020

Giovanni Negri Gianni Trovati

Ultimi aggiornamenti al testo del decreto legge Milleproroghe in vista della presentazione al Consiglio dei ministri di questa mattina. In larga parte per recepire l'intesa raggiunta nella maggioranza sul fronte delle intercettazioni. Dove alla fine la tregua tra M5s e Pd, che potrebbe trovare spazio anche in un decreto autonomo, è stata siglata sull'entrata in vigore il 1° marzo della riforma Orlando con alcune correzioni sulla disciplina della fase transitoria e sul recupero di margini di manovra del Pm nella selezione del materiale.

Ma in realtà la parte del decreto legge dedicata alla giustizia contiene anche altri interventi non banali. Oltre allo slittamento dell'entrata in vigore della nuova class action, è infatti previsto un rinvio di 3 mesi per il debutto dell'Albo dei curatori. Albo la cui istituzione è prevista dal Codice della crisi, ma che, con un decreto correttivo a breve in consiglio dei ministri, il ministero della Giustizia sta già pensando di modificare, sdoppiandolo.

L'intenzione è infatti quella di stabilire due sezioni: nella prima sa-

ranno inseriti tutti i professionisti interessati ad assumere le funzioni di curatore, commissario o liquidatore; nella seconda invece confluiranno tutti coloro che andranno a costituire gli Ocri, gli organismi di composizione della crisi, cui la riforma attribuisce il compito di gestire le situazioni di maggiore criticità (dopo la segnalazione degli sindaci o revisori oppure dei creditori pubblici, Inps e Pisco). Chi farà parte della prima potrà essere inserito anche nella seconda, ma non viceversa.

I tre mesi in più, da marzo a giugno, serviranno appunto al ministero della Giustizia per mettere a punto il nuovo Albo, per potere essere pronti quando a metà agosto il Codice della crisi andrà a regime.

Ma quello dedicato alla giustizia, anche se decisivo per i fragili equilibri politici della maggioranza, è solo uno dei capitoli di un Milleproroghe che viaggia verso il consiglio dei ministri già carico di 37 articoli a tutto campo nelle ultime bisbiglie, e con altre misure in arrivo come i nuovi termini per il piano di risanamento dell'Istituto di previdenza dei giornalisti annunciati nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

Nella griglia del provvedimento entra anche la conferma per l'anno prossimo degli incentivi per l'acquisto di motorini o scooter ibridi e elettrici per chi rottama le due ruote più inquinanti, da Euro zero a Euro

3. Il bonus arriva al 30% del prezzo d'acquisto del nuovo motorino, con un tetto a 5mila euro. In arrivo anche uno slittamento, dal 2020 al 2022, per l'addio ai test che sperimentano sugli animali gli effetti di droghe, alcool e tabacchi. Il rinvio servirebbe per dare il tempo di studiare «metodi alternativi» di sperimentazione, ma nella maggioranza trova l'opposizione di Lega. Un anno in più dovrebbe invece essere concesso per il completamento della banca dati del Dna.

Ma accanto a intercettazioni, motorini, animali e Dna la bozza del provvedimento ripescava anche 21 norme cadute dalla versione finale della legge di bilancio (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Anche qui il capitolo è ricco e spazia dal pacchetto innovazione della Pa, con la riforma del Sistema pubblico di identità digitale (Spid) con l'erogazione gratuita per legge del pin e le regole di dettaglio sulle notifiche digitali delle cartelle fiscali, fino alla ripresa delle assunzioni nelle Province dopo il blocco deciso dalla manovra 2019 (e non direttamente dalla riforma Dario come erroneamente scritto ieri). Resta da vedere se l'intero pacchetto resisterà all'esame di un consiglio dei ministri che dovrà valutare l'opportunità di un nuovo decreto a 360 gradi dopo il nuovo stop ai decreti ombra appena arrivato dalla Consulta con la sentenza 247/2019.

LE PROROGHE

3 mesi
CRISI D'IMPRESA
Previsto un rinvio di 3 mesi per il debutto dell'Albo dei curatori. Albo la cui istituzione è prevista dal Codice della crisi, ma che, con un decreto correttivo a breve in consiglio dei ministri, il ministero della Giustizia sta già pensando di modificare, sdoppiandolo. I tre mesi in più, da marzo a giugno, serviranno per potere essere pronti quando a metà agosto il Codice della crisi andrà a regime.

2 marzo
INTERCETTAZIONI
Il Milleproroghe recepisce l'intesa raggiunta nella maggioranza sulle intercettazioni (che potrebbe finire in un decreto autonomo): M5s e Pd hanno concordato di prorogare al 2 marzo la partenza della riforma targata Andrea Orlando. Con alcune correzioni sulla disciplina della fase transitoria e sul recupero di margini di manovra del pubblico ministero nella selezione del materiale

12 mesi
BONUS VERDI
Nel milleproroghe prevista la conferma per l'anno prossimo degli incentivi per l'acquisto di motorini o scooter ibridi e elettrici per chi rottama le due ruote più inquinanti, da Euro zero a Euro 3. Il bonus arriva al 30% del prezzo d'acquisto del nuovo motorino, con un tetto a 5mila euro. In arrivo anche uno slittamento, dal 2020 al 2022, per l'addio ai test che sperimentano sugli animali gli effetti di droghe, alcool e tabacchi

L'essenza dell'assemblaggio nello champagne

RICREARE L'ANNATA PERFETTA

98/100 95/100 18,5/20

N°22

JAMES SUCKLING.COM

James Suckling

James Robinson

CHAMPAGNE Grand Siècle Laurent-Perrier GRANDE CUVEE

Scopri l'assemblaggio N°22 su www.grandsiecle.com

I sindacati: «Il matrimonio Fca-Psa non blocca gli investimenti in Italia»

AUTO

Ieri primo incontro con l'azienda a Torino dopo il via alla fusione

Fca vende a Tupy il business ghisa di Telesid per 210 milioni

Stefania Arcudi TORINO

Rassicurazioni su impianti, occupazione e investimenti, definizione delle sinergie necessarie a fare del matrimonio tra Fca e gruppo Psa un successo, non solo negli intenti, e chiarimenti sulla strategia del gruppo italo-americano. Questo i sindacati hanno chiesto all'azienda durante gli incontri di ieri a Mirafiori. I primi da quando è stato annunciato il "combination agreement" sulla fusione paritetica tra i due gruppi dell'auto, che darà vita al quarto costruttore al mondo con 8,7 milioni di auto vendute e un fatturato di quasi 200 miliardi di euro. È durante le riunioni (prima con Fim Cisl, Uilm, Fimic Confasal, Uilg Metalmeccanici e Agcf, Associazione capi e quadri Fiat, poi con la Fiom-Cgil, che ha visto l'azienda separatamente non essendo firmataria del Cisl), Pietro Corlier, chief operating officer di Fca, e Pietro De Biasi, responsabile relazioni industriali, hanno cercato di sgombrare il campo dai dubbi, per quanto possibile, visto che il percorso verso il completamento della fusione durerà 12-15 mesi. «Hanno confermato gli investimenti previsti per 5 miliardi in Italia e la piena occupazione entro il 2022, hanno detto che non saranno chiusi impianti e questo è positivo», ha detto Marco Bentroggi, segretario generale Fim Cisl, mentre Rocco Palombella, segretario generale Uilm, ha aggiunto che «i hanno rassicurato sul fatto che i 4.000 dipendenti verranno salvaguardati e non ci sa-

ranno licenziamenti, gli investimenti proseguiranno e non ci saranno ritardi sul piano industriale, i 3,7 miliardi di euro di risparmi annuali, da conseguire a regime con la fusione, saranno ottenuti con economie di scala su investimenti e forniture». È stato giudicato positivo anche il fatto che «Comau rimane nel perimetro della fusione», come hanno fatto notare il segretario generale Fimic Confasal Roberto Di Masio e il segretario nazionale Fimic Confasal Lidia Mannucci. In generale, tra i rappresentanti delle sigle sindacali prevale la soddisfazione, anche se non tutti i nodi sono stati sciolti. In ogni caso, bisognerà monitorare se gli impegni presi saranno rispettati e se il piano sarà messo in atto come previsto. «Se guardiamo indietro, i piani industriali non sono stati rispettati. Noi abbiamo una preoccupazione forte, bisognerà controllare via via l'attuazione concreta del piano», ha detto il segretario generale Fiom-Cgil Francesco De David, «è necessario arrivare all'appuntamento della fusione avendo consolidato tutti gli strumenti italiani». Nel frattempo, l'implementazione del business plan, al centro del colloquio con i sindacati, procede. Va in questo senso l'accordo siglato ieri da Fca con Tupy, attiva nel settore della ghisa, per la vendita del business componenti automobilistici in ghisa del gruppo italo-americano, che fa capo alla controllata Telesid. L'operazione, che sarà completata nel secondo semestre 2020, vale 210 milioni di euro, «insieme, Telesid e Tupy continueranno a sviluppare nuove tecnologie», ha detto Scott Garberding, global chief manufacturing officer di Fca. La cessione comprende gli stabilimenti di produzione ghisa di Telesid in Brasile, Messico, Polonia e Portogallo, e la partecipazione di Telesid in una joint venture in Cina, mentre non rientra nell'accordo il business alluminifero che continuerà a essere un asset strategico nel portafoglio di Fca.



Fiat Chrysler Automobiles. Il quartier generale del gruppo ad Auburn Hills

IL BIG USA IN CRISI

Boeing, arriva un nuovo scivolone: la capsula spaziale esce dall'orbita

Nel volo test Starliner non è riuscito ad agganciare la stazione spaziale

Riccardo Barbaan dal nostro corrispondente NEW YORK

Ennesimo scivolone per Boeing. La nuova capsula spaziale di Boeing, Starliner CST-100 partita per un volo test da Cape Canaveral, in Florida, 50 minuti dopo il lancio per un'anomalia del computer avvenuta dopo la separazione dal razzo lanciatore Atlas V, ha sbagliato orbita e non è riuscito ad agganciare la Stazione spaziale Internazionale come previsto. I tecnici stanno cercando di recuperare la navicella: dovrebbe rientrare nelle pro-

sime gli oer paracadutata a White Sands, nel deserto del New Mexico. Nel volo di prova la navicella spaziale Starliner aveva un manichino a bordo. Ma in futuro verrà utilizzata per trasportare gli astronauti dagli Stati Uniti alla Iss. Invece che dalla base di Baikonur, in Kazakistan, con Soyuz. Il primo volo a marzo della navicella spaziale americana è stato effettuato da SpaceX di Elon Musk, l'altra società al lavoro sul progetto della Nasa. Il flop della prima uscita della navicella spaziale di Boeing, un programma di 4,2 miliardi di dollari partito nel 2014 e finanziato dalla Nasa, aggiunge alla crisi più grave del gruppo oerospaziale: per lo stop forzato al volo in tutto il mondo del 737 Max da marzo, in seguito ai due incidenti aerei in Indonesia e in Etiopia con 346 morti, causati dall'anomalia del sistema elettronico di controllo automatico del volo. Dal primo gennaio Boeing ha deciso di bloccare tutta la produzione del 737 Max a tempo indeterminato. In attesa delle certificazioni da parte dei regolatori per riprendere i voli che non arriveranno entro fine anno e nemmeno all'inizio del prossimo. Boeing è un gigante industriale in ginocchio, con danni economici e soprattutto di immagine difficilmente recuperabili. L'amministratore delegato Dennis Muilenberg è ancora al suo posto, nonostante le critiche per la scarsa trasparenza e la poca tempestività su come è stata gestita finora la crisi più grave della sua storia. Ieri a Wall Street, in una giornata rovente, i titoli di Boeing sono arrivati a cedere oltre l'1% a 230,04 dollari, al di sotto del target price attuale di 266,90 dollari.

Sorgenia, oggi il summit tra i soci per la cessione

ENERGIA

Sul tavolo quattro offerte: Iren e Epi favoriti. A2a-Eph trovano il supporto di Cdp

Carlo Festa MILANO

È previsto oggi il Cda di Sorgenia Holding che valuterà le offerte. Le banche azioniste di Sorgenia hanno ricevuto l'altro ieri, proposte vincenti, tra cui un tavolo degli advisor Lazard, Colombe Associati e degli avvo-

cati dello studio Molinar: sono quelle del consorzio composto da A2a e dal gruppo eop Epih, quello del gruppo Iren, del gruppo londinese Contourglobal, e infine l'offerta di due gruppi finanziari in cordata, cioè Fci e il fondo spagnolo Asterion. Nelle scorse settimane sono emersi rumors in base ai quali, una volta presentate le proposte vincenti, la decisione sull'esito del processo competitivo sarebbe stata presa in tempi abbastanza brevi, probabilmente entro Natale. Secondo gli stessi rumors una delegazione sul tavolo sarebbe la scelta di una «short list» di due potenziali compratori con i quali avviare le trat-

tive finali in modo da arrivare a un vincitore dell'asta. Uno dei nodi sul tavolo resta certamente il prezzo che hanno messo sul tavolo i possibili acquirenti. Le offerte più competitive dovrebbero essere quella di Iren (assistito da Equita), del consorzio A2a-Epih (affiancato da Rothschild) e di Fci che ha come alleato Asterion (con advisor Medibanca). Da capire invece entità e progetto dell'offerta del Operatore britannico Contourglobal. Sono invece usciti dalla procedura Rwe (che era affiancata da Citi) e Aca (con Morgan Stanley). Iren si è già manifestata pubblicamente come interessata agli asset di

Sorgenia e alla quota di Tirreno Power per dare vita a un grande progetto industriale. La cordata tra A2a e Epih (la società dell'imprenditore ceco Daniel Kretinsky) punta a suddividere gli asset: l'alleanza potrebbe aver consentito di far levitare l'entità della proposta. Il piano prevede che ad A2a vadano i clienti più qualche altro asset, mentre ad Epih andrebbero gli impianti di Sorgenia. Se la vittoria andasse a questa cordata, Epih diventerebbe uno dei maggiori operatori a ciclo combinato in Europa con circa 15mila megawatt in portafoglio (di cui 4500 in giro per l'Europa). Epih

A2A muove il primo passo verso la Multiutility del Triveneto

UTILITÀ

Seglato term sheet con Agsm Verona e Alm Vicenza: trattative entro metà 2020

Cheo Conlino

A2a muove il primo passo formale verso una joint venture di ampio respiro con Agsm Verona e Alm Vicenza per creare una grande Multiutility del Triveneto, pronta ad affrontare le sfide del mercato energetico dei prossimi anni. Se giovedì Hera ha firmato un maxi accordo su clienti e distribuzione gas con la trevigiana Ascopave, ieri - come anticipato da Radiocor - la società presieduta da Giovanni Valotti ha siglato con Agsm Verona e Alm Vicenza un term sheet con un obiettivo ben preciso: trattare in esclusiva per raggiungere un'intesa sull'operazione, che avrebbe già ricevuto un primo via libera da parte del soci, entro il primo semestre.

Il riassesto, sullo schema di quanto già realizzato con la Multiutility della Lombardia, in cui A2a consolida mol e debiti, potrebbe vedere un conferimento di asset da parte della società lombarda nella nuova entità derivante dalla fusione tra Agsm e Alm. Così facendo A2a, che era già stato indicato dal consulente Roland Berger come il partner ideale, arriverebbe a detenere il 30% circa della nuova Multiutility del Triveneto, in cui i Comuni di Verona e Vicenza manterrebbero la maggioranza assoluta. I prossimi mesi saranno decisivi per trovare la cordata, anche se l'operazione - a inizio anno - ha radici lontane. A inizio anno l'advisor congiunto PwC aveva infatti messo al tavolo A2a, Agsm e Alm per formulare un'offerta su Ascopave: quella gara la vinse Hera ma le tre società firmarono un primo term sheet certamente preoperando a asset e rileva una quota di minoranza significativa. Le trattative sono molto ben avviate e le prossime settimane potrebbero rivelarsi decisive.

Mondadori finalizza cessione 5 magazine

EDITORIA

Via libera all'operazione: il controllo passa alla Verità srl di Belpietro

Andrea Bonoli

Via libera definitiva all'operazione che porterà a nuova gestione Mondadori in dotto Maurizio Belpietro, il quale da Segrate ha già acquisito Panorama. È stato ufficializzato il closing dell'operazione che prevede per il passaggio di Confidone, Caccina Moderna, Sole@Pepi, Starbene e Tasty in una joint venture - Stile Italia Edizioni S.r.l. - di nuova costituzione e partecipata al 75% da La Verità Srl, che fa capo a Belpietro e al 25% da Arnoldo Mondadori Editore. Gli effetti di questa operazione, riporta la nota, «decorreranno dal 31 dicembre 2019» e l'accordo prevede un earn out a favore di Mondadori e meccanismi di put and call in

relazione alla partecipazione del 25% dell'editore di Segrate. Il quale, a sua volta, nei giorni scorsi ha comunicato un'altra operazione, che prosegue in parallelo rispetto alla via con Belpietro: la nascita di una società dove far confluire tutte le attività relative ai magazine e al digitale ritenute strategiche. Di questa società, denominata Mondadori Media, l'ad del gruppo Ernesto Mauri assumerà la carica di presidente, Carlo Mandelli sarà ad e Andrea Santagna dg. Va detto che questa operazione è in linea con quanto già fatto dal gruppo presieduto da Marina Berlusconi con altre due società: Mondadori Libri e Mondadori Retail. La nuova area partirà a inizio 2020, dopo un esercizio 2019 che, come rivelato dall'ad Ernesto Mauri, dovrebbe essere quello del ritorno al dividendo, a valle di un anno in cui anche il titolo ha guadagnato quota +21,64% da inizio anno portando la capitalizzazione a 544 milioni.

PARTERRE

Freddie Mac si affida al sostituto del Libor

Freddie Mac si affida al nuovo tasso di riferimento che sostituirà il Libor collocando la prima cartolarizzazione di mutui indicizzati al Secured overnight financing rate, o Sofr. La transazione è significativa perché è cartolarizzato sono quelle più lente nel comparto del reddito fisso ad avviare l'adozione del nuovo benchmark che sostituirà gradualmente il Libor quando verrà definitivamente eliminato alla fine del 2021. Al momento il tasso Sofr è il sostituto ampliamente preferito del Libor negli Stati Uniti, benché non sia ancora una scelta definitiva. A fare resistenza nella sua adozione definitiva sono proprio gli operatori del comparto delle cartolarizzazioni, mentre gli emittenti di corporate bond che hanno già collocato obbligazioni legate al nuovo tasso. Il motivo di tanta resistenza è che diversamente dal Libor, il nuovo tasso è overnight e quindi è privo di una curva forward. Secondo gli operatori questo potrebbe causare delle perdite nel comparto della finanza strutturata nel passaggio dal Libor al Sofr. Le autorità monetarie americane si sono dette pronte a correre ai ripari e a creare benchmark per ciascuna scadenza. (M. M.)

In meta 12 banche: sofferenze cartolarizzate

Arriva al traguardo la complessa cartolarizzazione multi-asset che prevede la cessione di un portafoglio di sofferenze di 12 banche di cui 6 banche popolari. L'operazione di cartolarizzazione - realizzata tramite la cessione al veicolo Pop Npls 2019 - ha un valore lordo di 826,7 milioni, e vedrà la richiesta della garanzia statale Gacs sulla tranche senior. A far parte del progetto sono in particolare Banca Agricola Popolare di Ragusa, Banca di Credito Popolare, Banca Popolare di Puglia e Basilicata, Cassa di Risparmio di Asti, Biver Banca - Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli, Banca di Cividale, Banca di Piacenza, Banca Popolare Pugliese, Banca Popolare del Lazio, Banca Popolare del Primitivo, Banca Popolare di Fondi, Banca del Sud. Il portafoglio contiene crediti in sofferenza garantiti da ipoteche di primo grado per il 57% e da crediti garantiti da ipoteche di grado superiore al primo e unsecured per il restante 44%. Nell'ambito dell'operazione Pop Npls 2019, curata da Kpmg Advisory, la piattaforma Lazard ha svolto il ruolo di coordinatore delle banche partecipanti mentre Jp Morgan ha svolto il ruolo di Arranger. Advisor legale lo studio Reed, O'rick, White & Case. Prelios agirà in veste di Master Servicer, mentre Prelios e Five sono special servicer. (L. D.)

Mediaset, da Glass Lewis ok alle modifiche su Mfe

«La maggior parte delle modifiche proposte non avranno un effetto negativo sugli azionisti della società», invece molte di queste avranno un «impatto favorevole». È con queste motivazioni che il proxy advisor Glass Lewis suggerisce di votare a favore delle modifiche allo statuto di Mediobanca dopo (Mfe) che saranno oggetto dell'assemblea straordinaria degli azionisti Mediaset prevista il 23 gennaio. Glass Lewis aveva fornito indicazioni favorevoli già per il voto del 4 settembre sull'intero progetto Mfe, al contrario dell'altro consulente dei fondi di investimento Iis. In questo caso con le modifiche allo statuto della nascente holding olandese - che è il punto cardine del progetto di internazionalizzazione di Mediaset, a partire dalla fusione delle attività italiane e spagnole - secondo il proxy advisor le modifiche che Colongo si appresta a portare in assemblea comportano diversi miglioramenti sui temi della governance della holding olandese. Un merito per Glass Lewis va anche dato a Vivendi: «Non riteniamo probabile che gli attuali emendamenti sarebbero stati proposti in assenza della pressione esercitata da Vivendi e da Simons». In conclusione «riteniamo che il risultato di quella pressione sia positivo». (A. Bio.)

MERCATI

IN EUROPA PREZZI DEL GAS MAI COSÌ BASSI A DICEMBRE

di Sissi Bellomo

Nel cuore dell'inverno il gas non è mai costato così poco sui principali hub europei: un regalo di Natale che dipende anche dall'ottimismo sulla continuità delle forniture dalla Russia. L'arrivo a un «accordo di principio» giovedì sera sul transito del gas russo in Ucraina ha incoraggiato gli operatori, provocando vendite concentrate soprattutto sul gas per gennaio, mese in cui non sarà più in vigore il vecchio contratto tra Gazprom e Naftogaz. Al Tf olandese - hub che ormai fa da benchmark persino per il Gnl Usa - il prezzo è crollato del 9% in apertura, a 13,70 euro per Megawattora, mentre al Pan-europa si è scesi fino a 15,65 €/MWh. A fine seduta il ribasso rimaneva vicino al 6%, con il Tf poco sopra 14, e il Vp appena sotto 16. Nel tardo pomeriggio di ieri Russia e Ucraina hanno confermato la firma di un «protocollo d'intesa», che - ha detto un portavoce di Gazprom - metterà fine anche alle cause legali tra le parti. Il vicepresidente russo Dmitry Kosak ha precisato che il contratto di transito sarà siglato entro fine anno e avrà una durata di 5 anni. La svolta è arrivata grazie alla mediazione della Commissione Ue e della Germania.



EURO/MWH Il prezzo minimo toccato ieri al TTF dal gas per consegna gennaio 2020

Prestazioni sanitarie a privati, le fatture non si inviano con Sdi

DECRETO FISCALE/2

Documenti cartacei oppure elettronici (pdf) ma senza il sistema di interscambio

L'Agenzia memorizzerà i dati sino a otto anni dopo la relativa dichiarazione

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Divieto anche per il 2020 di emettere fatture elettroniche tramite Sdi per le prestazioni sanitarie rese a privati; memorizzazione per otto anni o sino alla definizione di eventuali giudizi di tutti i dati, compresi quelli relativi a natura, quantità e qualità dei beni ceduti e dei servizi prestati, risultanti dai trascritti, con possibilità di versare il bollo dovuto con cadenza semestrale se l'importo annuale è inferiore ai mille euro; queste novità introdotte in sede di conservazione del decreto 124/19. Con l'articolo 15 è stato esteso a tutto il 2020 il divieto di emettere fatture

elettroniche tramite Sdi per le prestazioni sanitarie effettuate nei confronti delle persone fisiche. Le prestazioni sanitarie rese nei confronti delle persone fisiche/consumatori finali andranno comunque documentate con fatture in formato cartaceo o in formato elettronico (pdf), ma senza utilizzare lo Sdi come canale di invio.

Quello che rileva al fine dell'operatività del divieto di invio è infatti l'aver effettuato una prestazione sanitaria nei confronti di una persona fisica: di conseguenza un medico che si trova a dover fare fatture delle visite ai dipendenti per conto dell'azienda dovrà trasmettere una fattura elettronica a quest'ultima. Non potranno emettere e-fatture gli operatori tenuti all'invio dei dati al Sistema Ts - tessera sanitaria ai fini della redazione della dichiarazione dei redditi precompilata, quali aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico - Irccs, policlinici universitari, farmacie pubbliche e private, presidi di specialistica ambulatoriale, iscritti all'Albo dei medici chirurghi e degli odontoiatri.

Con decreto ministeriale del 22 novembre 2019 (Gazzetta 304/19) so-

no stati individuati ulteriori soggetti tenuti alla trasmissione al sistema Ts dei dati relativi alle spese sanitarie, per i quali vige quindi il divieto di fatturazione elettronica, quali tra gli altri tecnici sanitari, audiometristi, audioprotesisti, dietisti, biologi, igienisti dentali. Infine, il divieto di emettere e-fatture riguarda anche, in base all'articolo 9-bis, del decreto 125/18,



DL FISCALE
Consigliata l'adesione da parte dei contribuenti al servizio gratuito di consultazione delle e-fatture

gli operatori non tenuti all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria quali, ad esempio, podologi, fisioterapisti, logopedisti.
L'utilizzo di tutti i dati contenuti nel file xml, compresa natura, quantità e qualità dei beni ceduti e dei servizi prestati, sarà possibile non solo per l'effettuazione di verifiche fiscali, ma anche per realizzare le attività di analisi del rischio e per l'assolvimento

delle funzioni di polizia economica e finanziaria da parte della Guardia di finanza. A tal fine, l'agenzia delle Entrate memorizzerà i relativi dati sino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo quello di presentazione della dichiarazione di riferimento ovvero sino alla definizione di eventuali giudizi. Assolutamente quindi consigliata l'adesione da parte dei contribuenti al servizio gratuito di consultazione delle e-fatture in quanto in ogni caso i dati saranno memorizzati da parte dell'amministrazione con provvedimento n. 142754 del 17 dicembre 2019, il termine ultimo per aderire è stato prorogato al 3 marzo 2020.

Oltre alla comunicazione telematica dell'ammontare dell'imposta dovuta, della sanzione irrogata e degli interessi applicati in caso di ritardo, oneroso o insufficiente versamento dell'imposta di bollo dovuta sulle fatture elettroniche trasmesse dal 1° gennaio 2020 tramite Sdi, i contribuenti potranno versare il bollo con cadenza semestrale, entro il 16 giugno ed il 16 dicembre di ciascun anno, se gli importi dovuti non superano il limite annuo di mille euro.

Privacy, scontrini online con procedure certificate

OBBLIGHI E TUTELE

Via libera del Garante al provvedimento Entrate che rafforza la sicurezza

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Corrispettivi elettronici con procedure certificate per consentire il rispetto delle regole sulla privacy. La trasmissione dei file Xml con i dati da parte dei registratori telematici o del server RT avverrà su un canale cifrato e secondo un protocollo (nome in codice TLS 1.2) in grado di garantire la sicurezza del flusso. Gli aggiornamenti del firmware, ossia l'insieme delle istruzioni e delle applicazioni integrate, dei registratori telematici o del server RT devono essere firmati elettronicamente dal produttore e approvati dall'Agenzia. Le nuove operazioni di lettura delle memorie e di chiusura giornaliera, da definizione e modifica della mappa dei punti cassa connessi a un server RT e quelle di modifica del firmware fiscale dovranno essere registrate nel registratore o nel server RT. Il

tutto in uno scenario in cui l'esercente dovrà essere messo in condizione di disciplinare l'accesso, anche da remoto, ai dati contenuti nelle memorie e di inibire o abilitare la lettura, l'esportazione, la ristampa (anche virtuale) delle informazioni.

Sono le principali novità che emergono dal parere positivo del Garante della privacy allo schema di provvedimento delle Entrate con le specifiche tecniche per la memorizzazione e la trasmissione dei corrispettivi. Un ulteriore passo in avanti verso il debutto allargato dell'obbligo che dal 1° gennaio riguarderà anche gli operatori sotto i 40 mila euro che se potranno contare su una moratoria di sei mesi. Un parere in cui l'Authority mette in risalto i rischi derivanti dal trattamento dei dati sensibili, in particolare modo per i registratori telematici accessibili o gestibili da remoto o da server RT, e la necessità che tanto i produttori quanto gli esercenti valutino la necessità che i nuovi registratori rispettino le regole sulla privacy. A maggior ragione, in vista della lotta agli scontrini, che la conversione del decreto fiscale ha fatto saltare al 1° luglio 2020 (si veda l'articolo a lato), il consumatore, che vuole par-

tecipare all'estrazione, non fornirà più il codice fiscale ma un codice di lettura. Nonostante la «pseudonimizzazione», i dati oggetto di trattamento devono essere considerati come dati personali, in quanto rappresentano informazioni su persone fisiche identificabili e in possesso del Garante. E, pertanto, «l'esercente in quanto titolare del trattamento dei dati presenti nelle memorie del registratore telematico - osserva il parere - deve mettere in atto adeguate misure tecniche e organizzative per garantire il rispetto della privacy».

Intanto il provvedimento dell'Agenzia prevede che la stessa, sentita la Commissione per l'approvazione degli apparecchi misuratori fiscali, possa approvare le modifiche, in via transitoria e non oltre la fine del 2022, eventualmente necessarie ad adeguare i registratori di cassa sintonizzati telematici e gli smart-kiosk, per i quali sia già scaduto il provvedimento di approvazione del modello. Sempre il provvedimento rivede l'iter per la conformità dei registratori telematici in modo che i modelli possano essere dichiarati in linea con le disposizioni per la trasmissione dei dati della lettura.

ADEMPIMENTI

Esterometro da trasmettere a cadenza trimestrale

Novembre e dicembre 2019 seguono la vecchia periodicità mensile

Da gennaio 2020 invio con cadenza trimestrale dell'esterometro entro la fine del primo mese successivo a ciascun trimestre, dalle operazioni Iva effettuate dal 1° luglio 2020 in predisposizione invece da parte dell'agenzia delle Entrate delle bozze precompilate dei registri Iva e delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche; bozza della dichiarazione annuale precompilata Iva predisposta a partire dalle operazioni Iva 2020.

Di assoluto interesse è il rilievo sulla riduzione della periodicità di invio della comunicazione dei dati relativi alle operazioni di cessione di beni e di prestazione di servizi effettuate e ricevute verso e da soggetti non stabiliti nel territorio dello Stato (il cosiddetto esterometro), salvo quelle per le quali è stata emessa una bozza doganale o per le quali siano state emesse e ricevute fatture elettroniche.

La previgente disposizione, contenuta al comma 3-bis dell'articolo 1 del

Dlgs 127/15, ne imponeva la trasmissione entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello della data del documento emesso ovvero a quello della data di ricezione del documento comprovante l'operazione.

L'invio dell'esterometro ha quindi sinora costituito un adempimento mensile.

Con le modifiche in commento, si introduce invece una tempistica meno stringente in quanto la trasmissione avverrà trimestralmente entro la fine del primo mese successivo al trimestre di riferimento. Il primo invio dovrà perciò essere realizzato entro il 30 aprile 2020 con riguardo ai primi mesi del nuovo anno.

Per le comunicazioni di novembre e dicembre 2019, le informazioni continueranno invece ad essere trasmesse con le scadenze previste in precedenza e cioè 31 dicembre e 31 gennaio.

La nuova periodicità di invio finisce per essere allineata anche ai profili sanzionatori dettati, in caso di omissione errata trasmissione, dall'articolo 11, comma 3 - quarter del decreto legislativo 471/97, il quale dispone infatti una sanzione pari a due euro per ogni fattura, entro il limite di mille euro per

ciascun trimestre.

Con l'articolo 16 del decreto legge 124/19 si è intervenuti anche sulle semplificazioni fiscali connesse all'obbligo di emissione di fatture elettroniche e di corrispettivi telematici in quanto la disponibilità dei relativi dati in formato strutturato, ed integrati con quelli da «esterometro», permette all'amministrazione finanziaria di predisporre le bozze dei registri Iva, delle Lipe - Liquidazioni periodiche nonché della dichiarazione Iva.

Rispetto all'originario termine del 1° gennaio 2020, per registri e liquidazioni la predisposizione slitta dalle operazioni Iva dal 1° luglio 2020 in avanti, mentre la dichiarazione precompilata Iva verrà redatta a partire dalle operazioni 2021.

Il contribuente potrà in ogni caso apportare modifiche alle bozze dal momento che l'Agenzia è in possesso del dato numerico ma non possiede tutte quelle ulteriori informazioni connesse al profilo soggettivo e, quindi, alla percentuale di detraibilità di alcune spese note solo all'interessato.

**A.Mas.
B.Sa.**

LOTTERIA SCONTRINI RINVIATA

Un credito d'imposta sui pagamenti elettronici

Bonus pari al 30% delle commissioni Solo in compensazione

Posticipato al 1° luglio 2020 l'avvio della lotteria degli scontrini: utilizzo del codice lotteria in luogo del codice fiscale per partecipare all'estrazione; segnalazione, e non più sanzione diretta, dell'esercente che rifiuta di acquistare il codice lotteria. Oltre alla riscrittura in sede di conversione di queste misure contenute all'articolo 20 del Dl 124/2019, in materia di corrispettivi telematici si segnalano anche la possibilità di utilizzare sistemi di incasso evoluti che permetteranno, con forme di pagamento elettronico, di assolvere all'obbligo della memorizzazione e trasmissione. Infine, un credito d'imposta per le commissioni addebitate agli esercenti per l'utilizzo dal 1° luglio 2020 di strumenti di pagamento elettronici.

In sede di conversione, oltre alla parienza dal 1° luglio 2020 della lotteria degli scontrini, è stata eliminata

la sanzione amministrativa da 100 a 500 euro per gli esercenti che, ai fini della partecipazione del contribuente alla lotteria degli scontrini, rifiutassero il codice fiscale del contribuente o non trasmettano i dati della prestazione o cessione. Oltre a prevedere la sostituzione del codice fiscale con il codice lotteria, il quale andrà generato sull'apposito portale web della lotteria, le sanzioni sono state sostituite da un sistema di segnalazione il consumatore può infatti segnalare nella sezione dedicata del portale lotteria la circostanza che l'esercente al momento dell'acquisto abbia rifiutato di acquistare il codice lotteria. Queste segnalazioni verranno utilizzate dalle Entrate e dalla Guardia di Finanza nell'ambito delle attività di analisi del rischio di evasione. Inoltre, in ragione della abrogazione delle sanzioni, è stata esclusa la moratoria sanzionatoria in precedenza riconosciuta per i primi sei mesi di applicazione della lotteria.

I soggetti che effettuano attività di commercio al minuto o assimilate, non tenuti ad emettere fattura se non

a richiesta del cliente, potranno assolvere agli obblighi di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri anche mediante sistemi di incasso evoluti, che prevedano forme di pagamento elettronico e consentano la memorizzazione, l'inalterabilità e la sicurezza dei dati. Per questo si parla di scontrino unico. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia verranno definite le informazioni da trasmettere, le regole tecniche e i termini per la trasmissione.

Dal 1° luglio 2020, infine, per i costi sostenuti per le transazioni effettuate con carte di credito, di debito o prepagate e di altri strumenti di pagamento elettronici tracciabili, viene riconosciuto un credito d'imposta, utilizzabile esclusivamente in compensazione, in misura pari al 30% delle commissioni addebitate: unica condizione per beneficiarne è l'aver dichiarato ricavi e compensi riferiti all'anno d'imposta precedente in misura non superiore a 400 mila euro.

**A.Mas.
B.Sa.**

Air Slide
Lo scorrevole in alluminio dal profilo ridotto.

- Maggiore superficie vetrata +20% di luce
- Classe antieffrazione Livello 3
- Minimo ingombro interno ed esterno
- Leggerezza nello scorrimento

KORUS
FINESTRA DEL TUO MONDO

www.korusweb.com

PRODOTTO E DISTRIBUITO DA KOMPANY SRL

LO SCANTRO



I rilievi principali dei giudici

1 **LE MANUTENZIONI**

Una quota esigua totalmente slegata dal livello di profitto per le società concessionarie

2 **LE PEDAGGI**

Sistema che genera vantaggio per i concessionari e forte disincentivo agli investimenti

3 **LE CONCESSIONI**

Particolarmente vantaggiose per le parti private a fronte della diminuzione degli investimenti

4 **LE PROROGHE**

Il mantenimento dello status quo ha accentuato le gravi inefficienze nella gestione

5 **I CONTROLLI**

Ostacolati da scarsità di personale dedicato, a danno dell'interesse pubblico

L'indagine choc della Corte dei Conti su tutte le concessioni consegnata al governo poche ore prima di varare la norma nel decreto Milleproroghe

“Profitti alti e investimenti minimi Le autostrade come una zona grigia”

DOSSIER

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Pochi investimenti. Scarsa manutenzione. Profitti alti, ingiustificati e legati dai costi sostenuti. Opaco sistema tariffario. Controlli fumosi. Sistematica violazione delle regole di mercato. Interesse pubblico mortificato. Sicurezza degli utenti non garantita. Slealtà nei rapporti con lo Stato. Mai il buco nero delle concessioni autostradali private era stato illuminato così in profondità come nella relazione della Corte dei Conti consegnata a Palazzo Chigi poche ore prima che nel decreto Milleproroghe fosse inserita la norma che prefigura la nazionalizzazione delle autostrade senza penali in caso di revoca delle concessioni.

Luce sui misteri

La relazione – 200 pagine con una mole impressionante di numeri – è frutto di un anno di lavoro. Quindici magistrati, coordinati dal presidente Angelo Buscema, hanno analizzato le carte di presidenza del Consiglio (che aveva manifestato interesse ai più alti livelli dello staff del premier Conte), tre ministeri, Anas, tre Autorità indipendenti e associazione dei concessionari.

La rete autostradale è di quasi 7 mila chilometri, su cui transita il 90% del traffico su gomma e il 25% della mobilità nazionale. Le 22 società private ne gestiscono poco meno di 6 mila chilometri. Autostrade per l'Italia (gruppo Benetton) da sola oltre 3 mila (i più ricchi, valgono l'80% dei pedaggi); segue il gruppo Gavio con 1500.

Per vent'anni le concessioni sono state tenute nascoste come il segreto di Fatima da ministero e concessionari. «Ciò ha prodotto – scrive la Corte – una zona grigia caratterizzata da incertezza giuridica ed economica, con sacrificio dell'interesse generale a favore di quello privato». Con il ponte Morandi (43 morti) sono crollate anche le obiezioni «sostanzialmente inconsistenti» al diniego di trasparenza. Le concessioni «sono state affidate o prorogate senza gara, violando principi europei e nazionali». Basti dire che delle sette attualmente scadute (la prima nel 2011), nessuna è stata ancora riassegnata con gara. Si va di proroga in proroga, alla faccia degli obblighi di legge: il ministero non ha fretta, i vecchi concessionari dormono sonni tranquilli. E pazienza se gli investimenti si bloccano e si caricano sulle tariffe «costi ingiustificati».

IL DOCUMENTO



La relazione della Corte dei Conti è stata consegnata venerdì a Palazzo Chigi. Nelle 200 pagine del dossier una grande mole di dati sulla gestione di tutto il sistema autostradale, i ricavi per i concessionari e gli investimenti fatti.

I principi europei impongono trasparenza, non cancellazione del rischio d'impresa, competizione, durata limitata. In Italia si è fatto il contrario. Da Prodi a Berlusconi a Renzi, assegnazioni senza gara, forzature amministrative, sanatorie per legge, proroghe fuori mercato sono state la regola. È questo il vizio di origine, che si river-



bera su tutto. Lo schema Autostrade, esteso nel tempo a tutti i concessionari, ha determinato le anomalie oggi evidenziate dalla Corte dei Conti: «Eccessivo costo di subentro a carico dello Stato; proroga di fatto in seguito al ritardo nel riaffidamento della concessione; revisione contrattuale attraverso l'unificazione di tratte diverse, elu-

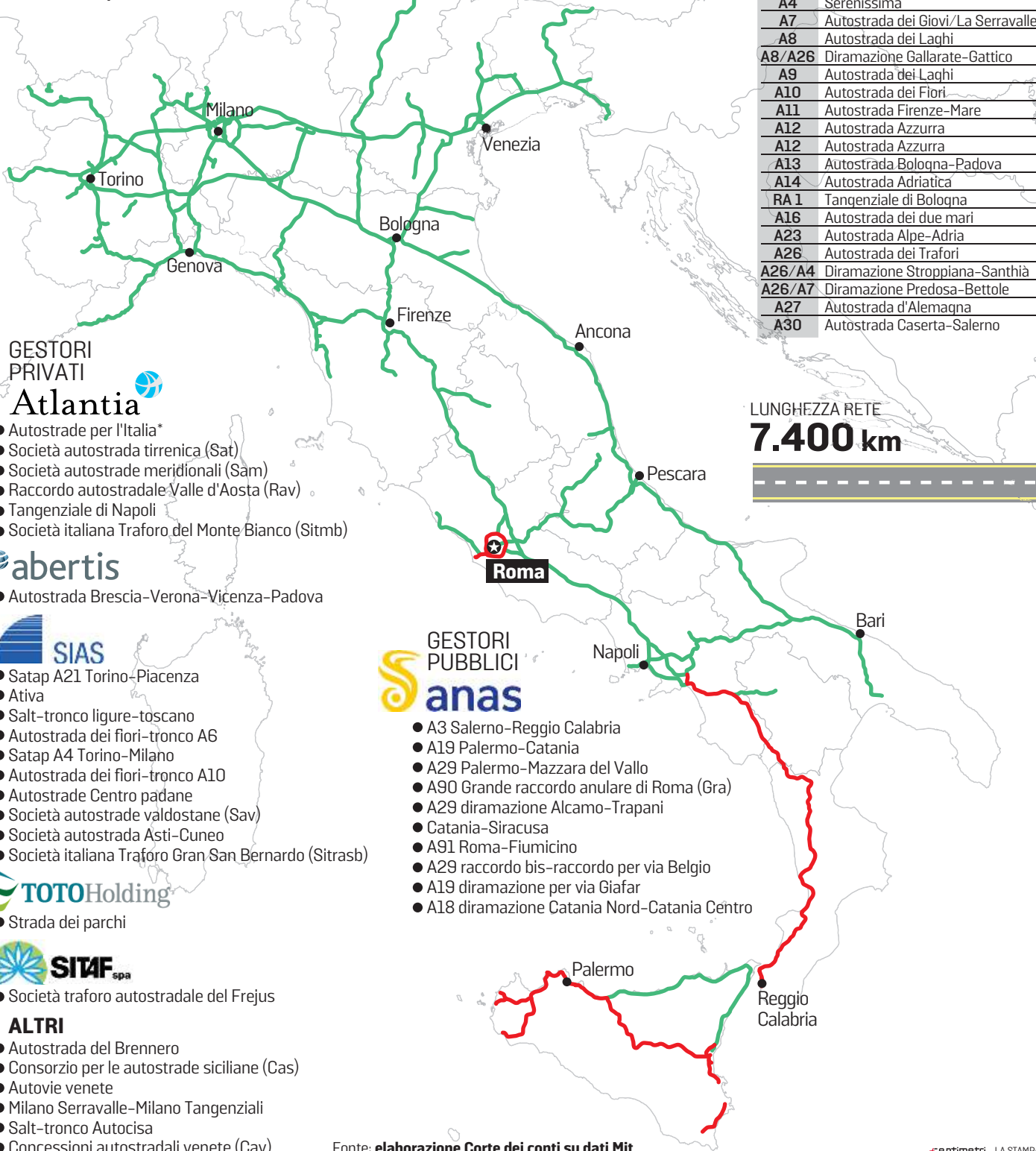
dendo le gare; regime di favore sugli affidamenti di appalti a società collegate. Il mantenimento dello status quo ha accentuato le inefficienze» a danno degli utenti e cristallizzato clausole contrattuali «particolarmente vantaggiose per le parti private. Inoltre costante è risultata, nel tempo, la diminuzione degli investimenti».

Incassi e investimenti

In particolare, prosegue la relazione, «numerose carenze di gestione sono state segnalate sulle tariffe, non regolate sulla base dei costi sostenuti; sul capitale, non remunerato con criteri trasparenti e di mercato, sull'accertamento periodico dell'allineamento delle tariffe ai costi; sui controlli degli investimenti attraverso la verifica

Chi gestisce le autostrade

— Società private — Pubbliche



GESTORI PRIVATI

Atlantia

- Autostrade per l'Italia*
- Società autostrada tirrenica (Sat)
- Società autostrade meridionali (Sam)
- Raccordo autostradale Valle d'Aosta (Rav)
- Tangenziale di Napoli
- Società italiana Traforo del Monte Bianco (Sitmb)

abertis

- Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova

SIAS

- Satap A21 Torino-Piacenza
- Ativa
- Salt-tronco ligure-toscano
- Autostrada dei fiori-tronco A6
- Satap A4 Torino-Milano
- Autostrada dei fiori-tronco A10
- Autostrade Centro padane
- Società autostrade valdostane (Sav)
- Società autostrada Asti-Cuneo
- Società italiana Traforo Gran San Bernardo (Sitrab)

TOTOHolding

- Strada dei parchi

SITAF spa

- Società traforo autostradale del Frejus

ALTRI

- Autostrada del Brennero
- Consorzio per le autostrade siciliane (Cas)
- Autovie venete
- Milano Serravalle-Milano Tangenziali
- Salt-tronco Autocisa
- Concessioni autostradali venete (Cav)

GESTORI PUBBLICI
Anas

- A3 Salerno-Reggio Calabria
- A19 Palermo-Catania
- A29 Palermo-Mazzara del Vallo
- A90 Grande raccordo anulare di Roma (Gra)
- A29 diramazione Alcamo-Trapani
- Catania-Siracusa
- A91 Roma-Fiumicino
- A29 raccordo bis-raccordo per via Belgio
- A19 diramazione per via Giagar
- A18 diramazione Catania Nord-Catania Centro

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Mit

centimetri - LA STAMPA

Riunione urgente del Cda dell'azienda dei Benetton "Così il governo azzerò il valore della concessione"

Ora Atlantia teme i mercati e prepara la guerra legale

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Che valore ha un'azienda la cui concessione ventennale è virtualmente ridotta a carta straccia? La famiglia Benetton e gli azionisti di Atlantia hanno preso malissimo l'articolo 33 del decreto Milleproroghe discusso per ore nel Consiglio dei ministri di sabato. Il consiglio di amministrazione di Autostrade per l'Italia convocato d'urgenza nella domenica della vigilia di Natale prelude a una battaglia legale che potrebbe durare anni e provocare imprevedibili effetti collaterali. Si dirà: cosa c'è di così grave in una norma che si limita ad ipotizzare l'affidamento delle concessioni (tutte le concessioni autostradali, non solo quella di Autostrade) all'Anas in caso di grave inadempimento? Ai piani alti della società spiegano che la faccenda è grave eccome. Vediamo perché: la norma, negando l'applicazione del contratto di concessione nella parte in cui prevede il risarcimento - stimato da Mediobanca in 23 miliardi di euro - di fatto azzererebbe il valore della concessione stessa. E poiché Aspi - come qualunque grande azienda - si finanzia sul mercato obbligazionario, teme un tracollo sui mercati sin da stamattina.

Non è ancora chiaro se dopo la dura presa di posizione dell'azienda - spalleggiata da tutti i concorrenti - la maggioranza e il governo faranno marcia indietro. Ieri nei Palazzi è circolata una bozza ritoccata della norma, ma ininfluente nella sostanza: in caso di revoca al concessionario spetterebbe «il valore delle opere realizzate più gli oneri accessori al netto degli ammortamenti».

I renziani restano contrarissimi mentre il leader Pd Nicola Zingaretti ne rivendica la forza precettiva: «Non credo si tratti del primo passo verso la revoca. Se lo Stato trova formule per essere più autorevole nelle trattative con i concessionari, è positivo». Nel governo c'è la convinzione che in questo modo i concessionari si mostreranno più ligi al rispetto degli impegni, sugli investimenti e - perché no - per dare un futuro ad Alitalia.

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO
DEL PARTITO DEMOCRATICO

Se lo Stato trova formule per essere più autorevole con i concessionari, è un fatto positivo

LUIGI DI MAIO
CAPO POLITICO
DEI CINQUE STELLE

Il governo sarà compatto nel dare avvio al percorso di revoca delle concessioni

Ciò che il governo non ha forse calcolato fino in fondo sono dettagli formali non trascurabili per chi investe. Il primo: Anas è una società per azioni, e in quanto tale in base alle norme europee partecipa alle gare come qualunque altro soggetto privato. In nome di cosa le si attribuisce d'imperio - seppure per un periodo limitato - la gestione di una concessione? Il secondo: senza l'espletamento di una gara come applicare la clausola sociale che imporrebbe in caso di revoca ad assumere i settemila dipendenti di Autostrade? E il terzo: che ne è degli attivi e dei passivi di Autostrade la quale con tutta probabilità in conseguenza della revoca fallirebbe? Che un provvedimento simile possa avere conseguenze sull'atteggiamento dei mercati è un fatto innegabile. Ed è per questo che la maggioranza sarà costretta a discuterne di nuovo prima dell'entrata in vigore del decreto Milleproroghe, il primo gennaio. Luigi Di Maio insiste nel chiedere «l'avvio del percorso per la revoca della concessione» e non sembra intenzionato ad abbandonare una delle battaglie simbolo del Movimento Cinque Stelle. «Sono sicuro che il governo darà dimostrazione di compattezza». Eppure se il Milleproroghe è stato approvato dal consiglio dei ministri «salvo intese» è proprio perché la compattezza nella maggioranza non c'è. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

diminuiscono gli investimenti (più che dimezzati in cinque anni) e il rispetto dei piani economico-finanziari. I concessionari danno la colpa «alle incertezze normative e agli abnormi tempi di approvazione dei progetti». Fatto sta che negli ultimi dieci anni sono stati spesi 15 miliardi anziché i 21,7 previsti. Le manutenzioni ordinarie rappresentano solo il 2,2% dei piani economico-finanziari, «una quota esigua» (la Corte cita l'Anac), tanto da far riflettere sul «mantenimento in efficienza delle infrastrutture nel tempo».

I cantieri sulla rete sono crollati in cinque anni, sia per quantità (da 189 a 82 quelli in corso, da 96 a 30 quelli avviati) sia per entità: da 8,7 miliardi a 3,8 miliardi investiti l'anno. «L'attività di controllo è ostacolata da scarsità di personale dedicato, a danno dell'interesse pubblico».

I pedaggi

Non meno squilibrato appare il sistema dei pedaggi, con sei diversi sistemi di calcolo. Autostrade per l'Italia li ha aumentati del 64% in vent'anni. Complessivamente, negli ultimi dieci anni l'aumento medio è stato quasi triplo rispetto all'inflazione. Non legato ai costi, genera «un forte disincentivo agli investimenti e un evidente vantag-

gio per i concessionari». Meno spendono in nuove opere e manutenzioni, più guadagnano.

Nel 2019, dopo il decreto Genova, l'Autorità dei trasporti ha emanato nuove regole sulle tariffe. Varranno per le nuove concessioni, quindi per molte se ne riparla non prima del 2030. Per Autostrade nel 2038. Sempre che, nel frattempo, i concessionari non vincano i ricorsi già avviati.

I ricorsi giudiziari sono un altro grosso problema, sostiene la Corte. «Il rapporto Stato-concessionari dovrebbe essere fondato sul principio di leale collaborazione». Invece «la conflittualità dal 2012 si è inasprita, arrivando a 401 contenziosi pendenti». Secondo il ministero la maggioranza dei contenziosi ha origine «strumentale». La possibilità di conteggiare i costi legali tra quelli scaricabili sui pedaggi incentiva la litigiosità. Fatturano gli avvocati, saldano gli utenti.

Un capitolo della relazione è intitolato «le clausole limitative della responsabilità». In deroga a codice civile e codice degli appalti, le concessioni autostradali prevedono «rilevanti oneri economici a carico dello Stato», costretto a versare un indennizzo «in ogni caso di recesso, revoca, risoluzione». Dunque anche in caso di inadempimento del concessionario e per-

sino per eventi catastrofici che compromettono la stessa esistenza dell'infrastruttura.

Sembra un caso di preveggenza del crollo del ponte Morandi, tanto che Autostrade per l'Italia si fa scudo, in caso di revoca della concessione, del diritto a un indennizzo stimato in circa 20 miliardi (i ricavi che perderebbe meno i costi che non sosterebbe).

Lo Stato debole

Si tratta, scrive la Corte citando il ministero, di una clausola «speciale ed eccentrica, all'apparenza molto sbilanciata in favore della concessionaria» e di sospetta «manifesta nullità», che però i privati difendono perché contenuta in una legge. Prevedere «un percorso irto di ostacoli» e un indennizzo «assolutamente ingente, se non addirittura insostenibile per l'erario», oltre a «rivelare una cedevolezza del contraente pubblico» determina «un assetto contrattuale asimmetrico che pone la parte pubblica in una posizione di debolezza». È la questione affrontata dalla norma inserita nel decreto Milleproroghe, che divide la maggioranza.

Molte altre ce ne sono, conclude la Corte dei Conti, per rendere il sistema delle concessioni autostradali rispettoso dell'interesse pubblico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disastro del Ponte Morandi di Genova il 14 agosto del 2018

delle manutenzioni». Aspetti analizzati nei dettagli, dati e contratti alla mano. «La remunerazione del capitale impiegato risulta notevole». Mai meno del 7%, per Autostrade oltre il 10%. I ricavi da pedaggi (5,9 miliardi l'anno) crescono a ritmo di 1 miliardo in 5 anni. Idem gli utili netti: quasi 1,6 miliardi l'anno, 600 milioni in più in cinque anni. Al contrario

Tra Roma e Milano è esplosa l'offerta di Trenitalia e Italo, ma le due stazioni non reggono il traffico. La linea direttissima tra Firenze e la capitale è il collo di bottiglia che rallenta l'intera circolazione

L'Alta velocità è satura Più treni sulla rete ma sempre più in ritardo

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Scena prima. 31 ottobre 2019. A Napoli è tutto pronto per celebrare il 180° anniversario della prima linea ferroviaria italiana verso Portici voluta da Re Ferdinando II. Il programma prevede un viaggio sul treno presidenziale con l'amministratore delegato del gruppo Fs Gianfranco Battisti e il presidente del Senato Elisabetta Casellati. Un guasto alla linea ad alta velocità da Roma provoca ritardi fino a due ore. L'evento è annullato per ragioni anzitutto di opportunità: vai a spiegare che per raggiungere Napoli in tempo occorre l'auto. Stesso guasto, alla stessa altezza, 45 giorni dopo, con altrettanti ritardi.

L'incubo dei viaggiatori
Scena seconda. È il 5 dicembre. Allo scalo di San Lorenzo - due passi dalla stazione Termini - una scenografia rosso fuoco di stampo hollywoodiano celebra 10 anni di alta velocità. A presentare l'evento è Massimo Giletti. Nel comunicato ci sono

In Toscana troppi regionali transitano insieme alle Freccie rallentando il traffico

i numeri di un successo: trecentocinquanta milioni di viaggiatori trasportati, trecentottanta milioni di chilometri percorsi, ottanta città collegate da centoquarantaquattro Freccie. Un successo sempre più difficile da gestire, ormai un incubo per chi ha l'abitudine di viaggiare. I dati ufficiali del gestore della rete ferroviaria (Rfi) raccontano una verità molto parziale, ma insidiosa già molto.

La puntualità entro i cinque minuti dei treni ad alta velocità quest'anno avrebbe raggiunto il 66,6% (il 14,3% in più di un anno fa), mentre quella dei regionali sfiorerebbe il 90. I treni a lunga percorrenza sono veloci, eppure risultano molto più in ritardo di quelli dei pendolari. Verificare la veridicità dei dati è quasi impossibile. I sindacati spiegano che dalle statistiche di Trenitalia e Italo vengono esclusi i problemi causati dal concorrente o guasti alla linea. Un'omissione comprensibile ma che non restituisce un quadro preciso della situazione. Venerdì 22 dicembre la caduta di alcuni ra-

mi sulla linea tradizionale della Roma-Napoli all'altezza di Cassino ha provocato fino a un'ora di ritardo a tutti i locali. Tre sono stati cancellati, altri due devianti. Rfi, che ha ancora il difetto di essere funzionalmente legata alla holding di Trenitalia, non nega il problema e spiega di aver istituito un'unità interna impegnata nelle soluzioni a quello che è ormai un problema endemico. Gli episodi più seri sono sull'affollatissima alta velocità. Venerdì 13 dicembre la pioggia fa crollare uno dei cavi ad alta tensione di Terna che alimenta la Firenze-Roma. Quando è ormai notte la giornalista Sarah Varetto calcola su Twitter di aver raggiunto Roma da Milano «in soli 406 minuti», circa sei ore e mezzo. In condizioni normali non ne sono necessarie più di tre. Di episodi così se ne contano a decine, tutti i giorni. Basta alzare lo sguardo al tabellone di qualunque stazione, in particolare quelli che attraversano l'arteria principale del sistema: la Torino-Milano-Napoli-Salerno. Che succede alle Ferrovie italiane? Come mai un'azienda che ha fatto enormi passi avanti e vince gare all'estero - le ultime in Gran Bretagna, Spagna, persino in Thailandia - è lentamente scivolata nelle abitudini di un tempo?

Infrastruttura al collasso
Le ragioni sono essenzialmente tre. La prima - quella fornita da Trenitalia, dai concorrenti di Italo e dal gestore della rete - è che l'infrastruttura ferroviaria dell'alta velocità è saturata. Lo sa bene chi si sposta spesso fra Milano e Roma, e fino a qualche anno fa trovava normale farlo in aereo. Nel 2015 da Roma si muovevano una media di 734 treni al giorno, l'anno prossimo saranno 981. Di questi, 161 saranno solo in transito, quattro anni fa erano 77. A Milano si è passati da 612 treni del 2015 ai 750 del 2020. Quattro anni fa i transiti erano 37, quest'anno sono stati 76, l'anno prossimo ce ne saranno 12 di meno. In sintesi: Roma Termini è al limite del collasso, Milano Centrale quel limite l'ha già superato e ora Rfi sta cercando di porvi rimedio. E' di poche settimane fa la contestatissima richiesta del gestore di spostare la fermata milanese dei Torino-Venezia a Porta Garibaldi. Trenitalia ha accontentato Rfi, che si sforza così di apparire autonoma dal gruppo pubblico. Italo, con una flotta di treni mol-

to più ridotta del concorrente, ha preferito eliminare il diretto verso la laguna. Per la società privata rinunciare a Milano Centrale significa perdere tutti i clienti che dal Piemonte vogliono raggiungere altre mete in Lombardia. Quando si parla di infrastrutture il problema in Italia è sempre lo stesso: la mancanza di visione. Spiega Andrea Giuricin, uno dei massimi esperti del settore: «L'Italia ha costruito il sistema dell'alta velocità senza adeguare i nodi urbani. In giro per il mondo ci sono stazioni e linee dedicate». L'unica città in cui lo si è fatto è a Bologna. A Firenze c'è un bellissimo progetto firmato da Norman Foster: il primo «via libera» risale al 1995, si è scavato per otto anni e sono stati spesi più di ottocento milioni di euro su un investimento complessivo pari al doppio. A poca distanza da Santa Maria Novella - stazione inadeguata al numero di treni in transito oggi - c'è un buco grande quanto cinque campi di calcio: il cantiere è bloccato da inchieste giudiziarie e veti incrociati. Se il passante fioren-

**Andrea Giuricin:
"All'estero aumentano le stazioni dedicate ai treni veloci"**

tino venisse completato, i tempi di percorrenza fra Milano e Roma scenderebbero di altri dieci minuti. Per ovviare ai cronici ritardi italiani sulle infrastrutture esiste una soluzione tecnologica. Si chiama Ertms - European Rail Traffic Management System - e in buona sostanza permette ai treni di viaggiare a distanze sempre più ravvicinate fra di loro, sia lungo le direttrici, sia quando entrano ed escono dalle città. Ecco la seconda ragione contingente dei problemi sulla rete: su questo investimento Ferrovie è in grave ritardo. O meglio, lo è nei pressi delle grandi città e in quello che oggi è imbuto dell'alta velocità, la Firenze-Roma: la terza ragione, la più decisiva, dei ritardi di questi mesi sulla linea. La tecnologia Ertms di ultima generazione permette di far transitare i treni alla massima velocità ad una distanza di cinque minuti l'uno dall'altro. Ebbene, la Firenze-Roma, il cui cantiere risale al 1977, ne è tuttora sprovvista. «E' come avere un'autostrada a due corsie inve-

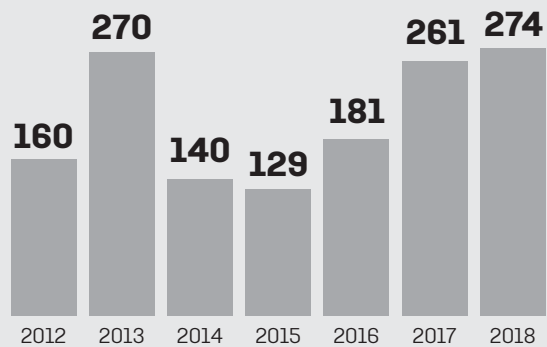
ce di tre», sintetizza Giuricin. Eppure nel frattempo su quell'autostrada il traffico è aumentato enormemente. Secondo i calcoli di Giuricin nel 2013 - a liberalizzazione avvenuta - sulla Firenze-Roma camminavano 176 treni ad alta velocità al giorno: 128 di Trenitalia, 48 di Italo. Quest'anno sono 257. L'offerta dell'azienda pubblica è salita a 173 Freccie al giorno, il concorrente privato - ora acquistato da un fondo americano - l'ha quasi raddoppiata e fa transitare ogni giorno 84 convogli.

Il tappo è servito
L'aumento dei treni è un enorme vantaggio per chi deve spostarsi, purché i ritardi non la trasformino in un'illusione. Nel caso della «Direttissima» - da cui dipende la circolazione su tutta la linea ad alta velocità - c'è poi un'aggravante. Su quei binari viaggiano tutti i giorni decine di treni regionali che dovrebbero camminare sulla linea parallela tradizionale: 37 fra Rovizzano e Valdarno, 53 fra Orte e Roma Tiburtina. Spiega Giuricin: «Tutta colpa delle convenzioni firmate da Ferrovie con le Regioni, in particolare con la Toscana: pur di far guadagnare qualche minuto ai pendolari si infilano nella corsia veloce ma più affollata dell'autostrada». Il tappo è servito. Imputare a Rfi e a Trenitalia i ritardi infrastrutturali che il Paese lamenta ovunque sarebbe ingeneroso. Ma per un'azienda pubblica che offre tariffe di mercato e con i conti solidamente in utile, il ritardo nell'adeguamento tecnologico della rete esistente è grave. Ferrovie ha chiuso il 2018 con 559 milioni di utile, Rfi - la quale deve i guadagni all'affitto dell'infrastruttura ai due operatori - con 274 milioni. Nei piani del gestore entro il 2022 verranno investiti cinquantamiliardi sull'adeguamento dei nodi urbani. La tecnologia «Ertms high density», quando installata correttamente, permette di far circolare più treni nei nodi urbani. Altri trecento milioni verranno investiti entro il 2021 per installare la «Ertms 2» dove manca, e in particolare sulla Firenze-Roma. Fino ad allora occorrerà armarsi di pazienza. Oppure prendere atto che l'infrastruttura non è in grado di reggere così tanti treni, e diminuire quelli in circolazione. Ma chi mai avrà il coraggio di farlo?

(ha collaborato Antonio Salvati)

La rete ferroviaria in Italia

Utile RFI
In milioni di euro



I numeri

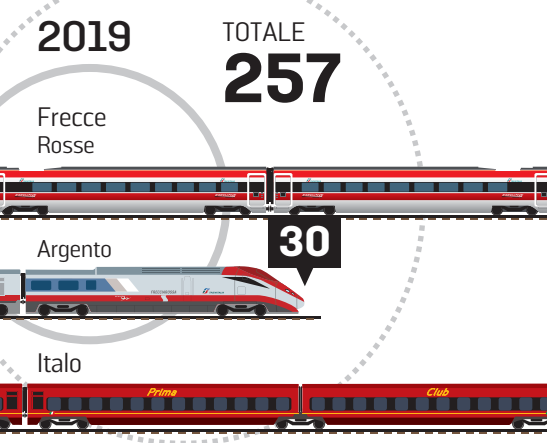
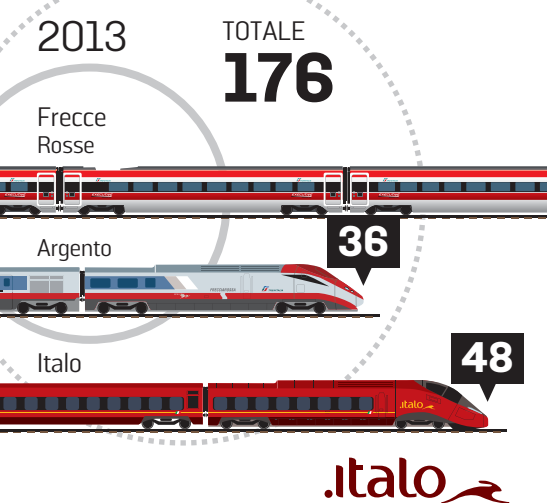
I collegamenti più richiesti



Città collegate dall'AV
(Frecciarossa, Italo e Frecciargento)
oltre 80



Investimento ERTMS e opere connesse su Roma-Firenze
300 milioni di euro entro il 2021



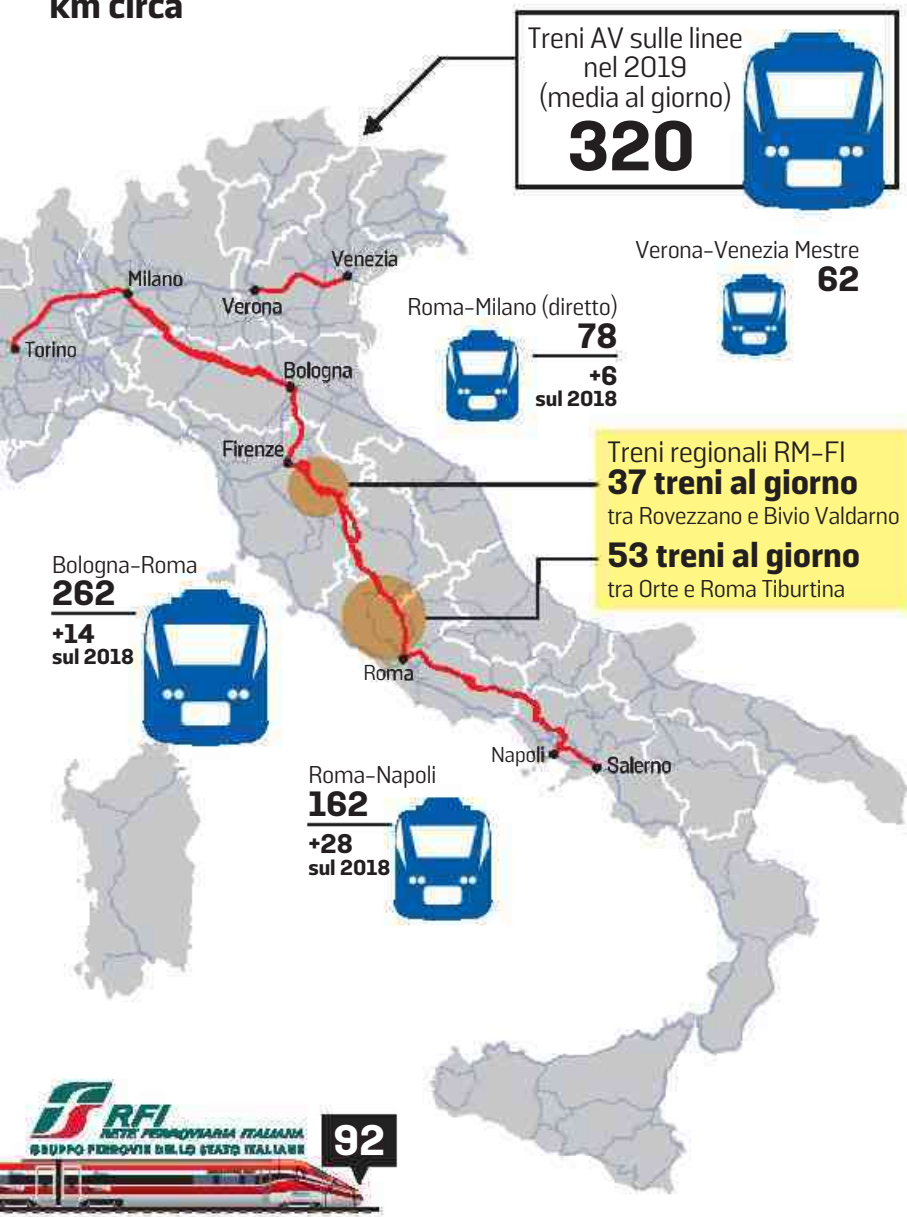
L'INCHIESTA

Pendolari e turisti alle prese con collegamenti a rilento e disagi record

“Parte? Ma quando?” Ore d’attesa ordinaria alla stazione Centrale



Totale rete AV
1.000
km circa



IL CASO

FABIO POLETTI
MILANO

I più frastornati sono gli stranieri. Occhi al cartellone elettronico nel grande atrio al primo piano della Stazione Centrale, guardano il numero dei treni, del binario di partenza e soprattutto dei minuti di ritardo come se fossero le estrazioni del lotto. Se vinci, parti subito. Altrimenti salti un giro. Il Milano Taranto delle 11.05 che l'altro giorno aveva dieci minuti di ritardo non fa effetto. «Sono sicura che recupera durante il viaggio», fa la sarcastica la signora in piumino rosa, di ritorno in famiglia al Sud per le feste. Ma sono giornate come venerdì 13 dicembre, venerdì nero si diceva, come se gli altri giorni fossero rosa come il piumino della signora, che la stazione va nel caos. C'è

**Sono tutti occupati
i 400 posti a sedere
nell'atrio che si
affaccia sui 20 binari**

lo sciopero degli aerei. Vicino a Roma si rompe un cavo dell'Alta Velocità e con un effetto a valanga si ferma tutto. Da Roma verso il Sud ritardi fino a tre ore. Verso Milano più contenuti, ma si viaggia con almeno un'ora di ritardo. Il turista giapponese davanti al tabellone ha già la pressione alta: «Devo andare a Roma. A Fiumicino ho l'aereo per tornare a casa, a Tokyo. Non posso perderlo». Se ci sia riuscito non si sa. Si consola con la pubblicità del Frecciarossa che qui si vede ovunque, luminosa: «Frecciarossa. La casa che ti porta a casa».

Tutto vero. Ma quando? Nelle giornate di grande ritardo la stazione diventa un formicaio. I 400 posti a sedere, c'è chi li ha contati, sparsi nell'atrio aperto che si affaccia sui 20 binari, dunque senza aria condizionata o riscaldamento, sono tutti occupati. Un giovane turista tedesco con le stampelle non smuove compassione. La ragazza che è con lui si tira dietro due trolley fino alla postazione di Trenitalia dove c'è una fila lunga così. Tutti a chiedere: «Parte? Ma quando parte?». I rassegnati, quelli da ulcera per capirci, affollano il Bistrò Centrale e gli altri bar, per ammazzare il tempo. Ma si capisce



PHOTOVIEWS

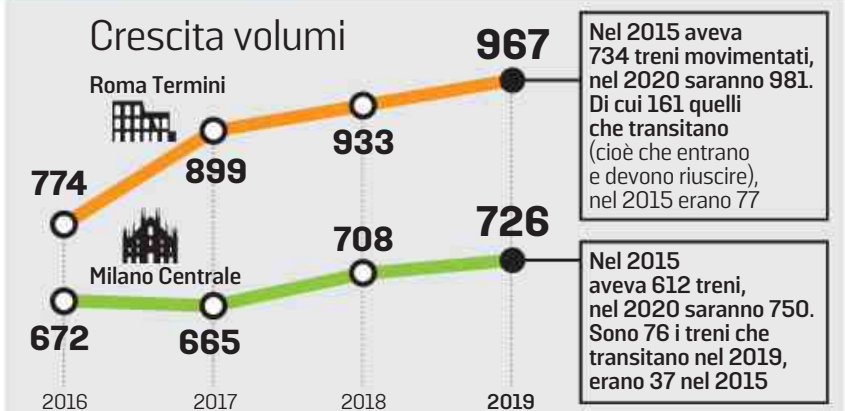
che vorrebbero ammazzare ben altro. Ed è così ogni santo giorno, perché se ogni viaggio è un'avventura, farlo in treno è una peripezia. Basta che si guasti un treno a Bologna, fermo sui binari dalle 10 e 55 alle 11 e 15, in tutto sono 20 minuti - è successo il 15 gennaio - e il Frecciarossa Milano-Napoli arriva a destinazione con 325 minuti di ritardo. Basta un fulmine sui cavi a Melegnano vicino a Milano - è successo il 6 novembre - e si ferma tutto.

Basta un intoppo al sistema informatico di Milano Centrale - è successo il giorno dopo - e si ferma tutto. Se i passeggeri hanno un diavolo per capello, non è che i macchinisti si divertano. Adriano Coscia, responsabile di Orsa macchinisti della Lombardia, ha appena finito il turno: «Il giorno del fulmine sono arrivato a Roma con 120 minuti di ritardo. Le linee sono sovraffollate. Se un treno è in ritardo, i treni della stessa linea rischiano la stessa fine». Poi c'è il problema della linea dell'Alta Velocità dove viaggiano tutti i treni. Sulla Firenze-Bologna ci sono pure i merci che hanno un peso assiale molto superiore ai Frecciarossa, con un rischio di usura maggiore. L'Alta Velocità a Milano si ferma a

Rogoredo e poi c'è il gran mischione dei treni che vanno e vengono. Per non parlare della manutenzione che è quella che è. Racconta ancora Adriano Coscia di Orsa: «A Milano mancano almeno 200 persone addette alla manutenzione. L'Alta Velocità esiste da 10 anni. Se per risparmiare si fanno meno tagliandi, è più facile che un'automobile si guasti. Succede lo stesso coi treni». Il giorno dei grandi ritardi i passeggeri si scatenano sui social con irripetibili commenti ad alta velenosità. Dario Balotta, ex sindacalista Fit Cisl, che per anni ha passato ai raggi X l'Alta Velocità, giura che le criticità sono quelle di sempre: «La Centrale di Milano dove arrivano Freccerose, bianche, argento, pendolari, è sovraoccupata. Se un treno è in ritardo si intasa tutto il sistema». Altra criticità è la pulizia dei treni. Se un treno è in ritardo di 20 minuti e doveva stare in stazione 30, non ci sono alternative spiega Dario Balotta: «O il treno parte sporco e quando va bene si svuotano giusto i cestini o si somma altro ritardo. Siamo di fronte a problemi logistici, gestionali e organizzativi che, alla fine, pagano come al solito i passeggeri».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita volumi



143

84

CAPACITÀ TEORICA
DELLA LINEA
350
TRENI AL GIORNO

Fonte: Rfi

L'Espresso - LA STAMPA

Operaia 66enne muore sul lavoro Era a pochi giorni dalla pensione

FLAVIA AMABILE

Un'operaia di 66 anni è morta in un infortunio sul lavoro alla Copap di Monticelli d'Ongina, (Piacenza) in un'azienda agroalimentare nella quale si lavora agli aglio bianco. La donna si chiamava Giuseppina Marcinnò, era originaria di Caltagirone, in provincia di Catania, ma da tanti anni residente a Castelvetro. Tutto in questa storia sa di tragica fatalità accompa-

gnata da una profonda amarezza. Domani, giorno della vigilia di Natale, la donna avrebbe compiuto 66 anni. È rimasta schiacciata sabato da un macchinario durante la lavorazione delle cipolle. L'operaia stava pulendo un rullo quando è scivolata sul nastro trasportatore che in pochi secondi ha raggiunto la presa meccanica che ha schiacciato il suo corpo. Sul posto i soccorsi del 118 con l'auto medica da Cremona e l'elisoccorso da Parma, insieme ad un'ambulanza della pubblica assistenza di Cortemaggiore e i vigili del fuoco. I medici hanno fatto di tutto per salvarla, ma purtroppo non c'è stato nulla da fare.

"Incidente agghiacciante"

I carabinieri sono al lavoro per capire la dinamica esatta della tragedia. Il macchinario è stato posto sotto sequestro. Giuseppina Marcinnò era chiamata da tutti «Pinuccia», era un'operaia storica della ditta. Dopo tanti anni di lavoro le mancavano ancora pochi giorni per andare in pensione. Lascia il marito e due figlie.

La segretaria generale della Cisl,

Annamaria Furlan, ha definito l'incidente «agghiacciante» e ha denunciato l'assenza di prevenzione e controlli: «Ancora una tragedia assurda, inaccettabile che si poteva evitare se ci fosse stata la giusta prevenzione e i controlli. Morire sul lavoro non è mai una fatalità».

Anche l'Ugl si è unita alla richiesta di maggiori controlli e formazione. «L'Ugl esprime il suo cordoglio alla famiglia della donna di 66 anni che ha perso la vita a Monticelli d'Ongina, in provincia di Piacenza. È in corso una vera e propria strage sul lavoro, inaccettabile in un Paese civile come il nostro», ha sostenuto, in una nota il segretario generale del sindacato, Paolo Capone, nel ricordare l'operaia rimasta schiacciata, ieri, da una pressa nella ditta presso cui lavorava. «Occorrono più controlli e una formazione adeguata, soprattutto nei settori dove il rischio infortuni è più elevato. L'Ugl - ha concluso - è in tour con "Lavorare per Vivere" per sensibilizzare l'opinione pubblica sul triste fenomeno e per dire basta morti sul lavoro». —

Sono piemontesi gli studenti delle superiori più bravi in Inglese

I risultati dei test Invalsi per il 2019, dati più alti della media anche in Italiano e Matematica

ALBERTO PRIERI
CUNEO

Più diventano grandi, più gli studenti piemontesi diventano bravi. È questa la fotografia della scuola che restituiscono i risultati delle prove Invalsi 2019, i test uguali in tutta Italia e svolti ad aprile in 2^a e 5^a Elementare, 3^a Media e 2^a e 5^a (per la prima volta) Superiore.

La difficoltà dei quiz è tarata in base all'età dei candidati, tuttavia i bambini più piccoli hanno reso meno dei loro

Nella Primaria i test fatti su carta mentre dalle Medie al computer

compagni adolescenti in tutte e tre le discipline di verifica: Italiano (domande di comprensione del testo e di grammatica), Matematica (aritmetica e geometria) e Inglese (ascolto e lettura di un brano in lingua straniera).

Il meccanismo di rilevazione Invalsi ha calcolato per ogni materia il risultato medio nazionale: gli studenti migliori sono quelli che hanno superato di molto questa soglia, al contrario lascia a desiderare la preparazione di quelli che hanno raggiunto un valore inferiore.

Per Italiano, nella seconda classe della scuola Primaria il punteggio dei bambini in Pie-

monte è pari a 204 e rimane tale anche in 5^a, con la media italiana a 200.

Stessa cosa all'ultimo anno della Secondaria di I grado (terza Media), visto che si arriva a 203 punti, ma la media è pari a 199. Diventa 204 in seconda Superiore, ma qui gli allievi piemontesi hanno ottenuto 210 punti. Stesso livello raggiunto dai ragazzi nell'anno della Maturità, ma rappresenta l'eccellenza perché il risultato medio di tutte le quinte in Italia è pari a 200.

Per Matematica, la differenza tra i risultati del Piemonte e dell'intera Italia resta positiva, ma con un differenziale minore: 2 punti (202 rispetto a 200) in seconda Elementare, 3 in quinta Elementare (203/200), 4 in terza Media (204/200). Un deciso salto arriva in seconda Superiore, dove il delta è di 8 punti (211/203), che diventano 9 all'ultimo anno (209/200).

La comprensione di un brano ascoltato in inglese è risultata la prova più difficile, l'unica a presentare un esito negativo in quinta Elementare: 197 punti in Piemonte contro i 200 di media in Italia nell'ascolto, valore uguale invece nel reading. Meglio hanno fatto i ragazzi di terza Media (206/202 nel listening, 208/203 nel reading). Record tra quelli di quinta Superiore: 211/200 nell'ascolto e 208/200 nella lettura. Nonostante i numeri tutto sommato positivi, va rilevato come,



Le prove hanno interessato gli studenti delle Elementari, Medie e per la prima volta anche delle Superiori

tra le regioni del Nord, il Piemonte risulti spesso avere valutazioni inferiori rispetto a Valle d'Aosta, Veneto e Friuli.

Ma perché i risultati migliorano man mano che gli studenti crescono? In tutti gli ordini di scuola, i risultati degli allievi stranieri sono inferiori rispetto a quelli dei loro compagni italiani, ma questa differenza si assottiglia mano a

mano che i ragazzi diventano grandi e continuano a studiare. E la media regionale cresce di conseguenza.

«Le differenze tendono a diminuire nel corso dell'itinerario scolastico - si legge nel rapporto Invalsi -, in particolare in Matematica, materia dove pesa meno la padronanza della lingua del paese ospitante».

In terza Media, la differenza tra italiani e stranieri di seconda generazione è, a livello nazionale, di 18 punti circa in Italiano e di 9 punti in Matematica, nell'anno della Maturità si riduce rispettivamente a 9 e 5 punti.

Secondo alcuni docenti e dirigenti scolastici, anche la modalità di somministrazione ha influito. Non alle Ele-

Scuola dell'infanzia

Sezioni "primavera"
I posti sono 1725

In Piemonte, quelle autorizzate sono passate dalle 69 del 2007, anno della loro istituzione su scala nazionale, a 143 nel 2017: sono le «sezioni primavera», quelle classi che accolgono soltanto i bimbi tra 2 e 3 anni i cui genitori decidono di iscriverli prima alla scuola dell'infanzia, mentre altre famiglie inseriscono i figli «anticipatori» nelle sezioni normali. I posti disponibili per il primo accesso alla scuola da parte dei più piccoli sono 2.089, secondo quanto riporta l'indagine pubblicata dall'Ires, Istituto regionale di ricerca economica e sociale. In realtà, si tratta di «posti potenziali», perché soltanto 116 sezioni primavera sono effettivamente partite, ospitate in 24 asili nido e 92 scuole dell'infanzia: 42 nel Torinese (3 non attivate), 15 in provincia di Asti (4 autorizzate ma non avviate), 12 a Novara (tutte quelle previste), poi ci sono Cuneo (12, di cui 2 non attive), Alessandria (12, 10), Biella (9,4), Verbania (7, 0), Vercelli (7, 1). «Nel 2017/18, delle strutture autorizzate, 24 non hanno attivato le sezioni primavera - si legge nel rapporto Ires -, 6 asili nido e 18 scuole dell'infanzia, queste ultime in prevalenza pubbliche statali». Di conseguenza, i posti realmente disponibili sono 1.725, con 1.413 bambini iscritti, per un tasso di copertura dell'81,9 per cento. A. P. —

Il Consorzio che gestisce i corsi universitari ad Asti sta valutando master e lauree professionalizzanti anche con il Politecnico

Alleanza Astiss-Politecnico sulle Tecnologie manifatturiere

IL CASO

VALENTINA FASSIO
ASTI

Astiss, il polo universitario di Asti, si allea con il Politecnico di Torino per avviare nuovi percorsi accademici: l'obiettivo è formare quelle figure professionali che stanno cercando le piccole e medie imprese dell'Astigiano, specialmente nel settore enomeccanico e della meccatronica.

«La provincia di Asti è forte in alcune discipline industriali, in particolare nell'enomeccanica ma non solo. La collaborazione con il Politecnico di Torino può profes-

sionalizzare laureati adatti alle piccole e medie imprese secondo il nuovo modello che abbiamo già intrapreso a Mondovì»: così, nel luglio scorso, il rettore del Politecnico di Torino, Guido Saracco, annunciava l'avvio della collaborazione con il polo universitario astigiano.

Un percorso che non si è fermato ai primi incontri, come confermato da Mario Sacco (presidente Astiss) nella conferenza stampa di fine anno: «Insieme stiamo approfondendo nuove ipotesi di specializzazione. L'idea è realizzare una proposta specifica per il prossimo anno accademico con corsi di laurea o master affini a settori strategici del nostro territorio: l'industria manifatturiera, la filiera enomec-

1.558
Gli studenti iscritti ad Astiss, il 66% da fuori provincia, oltre 680 al Suism

canica, particolarmente forte nel distretto Nizza-Canelli, e la meccatronica. Ma anche nei settori della digitalizzazione, dell'industria 4.0, dell'innovazione dei processi produttivi».

Laurea professionalizzante
Tra i percorsi di possibile attivazione ci sono la laurea professionalizzante in Tecnologia della Manifattura industriale, «che si propone una



I corridoi della sede di Astiss dove si svolgono i corsi universitari ad Asti

perfetta integrazione con i percorsi formativi già messi in atto dalle Fondazioni vicine a Confindustria sul territorio piemontese».

In progetto anche attività post-laurea: «Master e corsi specialistici - continua Sacco - per garantire forme di didattica per l'innovazione rivolte ai laureati, ma anche servizi di formazione rivolti ai dipendenti nel settore della digitalizzazione e dell'in-

dustria 4.0 incentrate sulle caratteristiche e le esigenze delle aziende del territorio».

I numeri

Oggi, il polo universitario di Asti collabora con l'Università degli Studi di Torino, del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro, con l'Accademia di Belle Arti di Cuneo. È frequentato da 1.558 studenti, per la maggior parte provenienti da altre province (il

66%). Nel dettaglio, gli iscritti sono 225 a Infermeristica, 685 al Suism (Scienze motorie), 59 a Tecnologie alimentari per la ristorazione, 180 a Scienze viticole ed enologiche, 199 a Servizio sociale, 210 ad arti multimediali e visive, design e grafica. Accredito come agenzia di formazione dalla Regione, Astiss è capofila del corso per Oss: 27 iscritti. —



Lo stabilimento ArcelorMittal, ex Ilva, a Novi Ligure. Conta quasi 700 dipendenti

SALUGGIA

Alla Livanova un distretto della ricerca del Politecnico

GIUSEPPE ORRÙ
SALUGGIA

Anche la politica «esprime soddisfazione» per la scelta di Livanova di ritirare gli 83 licenziamenti annunciati nello stabilimento di Saluggia. E lavora per rendere il polo biomedicale elemento di attrazione per le aziende del settore. Le parole chiave sono «ricerca e innovazione». Il fatto che il polo saluggese sia già un'eccellenza europea non basta a far sì che le aziende ci restino, come ha dimostrato la vicenda Livanova e come periodicamente dimostrano le voci di esuberanti nelle aziende del distretto Sorin. L'unica via di rilancio è l'innovazione tecnologica sotto l'egida del Politecnico di Torino. A far da tramite anche il sindaco di Livorno Ferraris Stefano Corgnati, vice rettore per la ricerca del Politecnico.

La Regione è al lavoro per portare un distacco dell'università torinese a Saluggia. Come i sindacati, anche la politica invita a «non abbassare la guardia. Con l'assessore stiamo lavorando per sostenere il comprensorio delle alte tecnologie mediche e della ricerca che sono un'eccellenza piemontese. Siamo in contatto con l'università di Torino per avviare un progetto di rilancio», dice il consigliere regionale Carlo Riva Vercellotti.

«La revoca dei licenziamenti - dicono il presidente della Regione Alberto Cirio e l'assessore Elena Chiorino -, oltre a essere un'ottima notizia è un fatto significativo, che conferma la volontà di Sorin di proseguire a investire sul territorio. Il settore biomedicale piemontese, grazie alla ricerca e al know how delle persone coinvolte, è un'eccellenza italiana ed europea, che va mantenuta».

Soddisfatto anche Alberto Avetta, capogruppo Pd in Regione: «La scelta dei licenziamenti rischiosa di colpire soprattutto le zone di Chivasso e Basso Vercellese. Una buona notizia per le famiglie dei lavoratori, che potranno trascorrere un Natale più sereno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, il Natale della paura “Non accettiamo esuberanti”

I sindacati: attenti alle fake news, ancora non conosciamo i numeri

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE (AL)

A Novi Ligure sarà il Natale della paura per quanto riguarda la situazione ex Ilva. Sono 681 i lavoratori e le loro famiglie a seguire con ansia le trattative tra Governo e ArcelorMittal.

L'ex Ilva di Novi, oggi Gruppo franco-indiano ArcelorMittal, uno stabilimento definito d'eccellenza dalla stessa proprietà, è probabilmente quello che sta soffrendo meno rispetto ad eventuali provvedimenti legati all'applicazione di ammortizzatori sociali, in quanto i suoi impianti potrebbero, in un'ipotesi futura, funzionare anche attraverso la materia prima proveniente da altri insediamenti, come del resto in passato è stato fatto.

Tuttavia oggi l'impianto di Novi che produce circa un milione e mezzo di tonnellate d'acciaio annuo, destinato in prevalenza all'industria automobilistica, rimane legato a doppio filo con la produzione di Taranto.

«Come abbiamo fatto in occasione della mobilitazione a Roma - dice il segretario provinciale della Fim - Cisl, Salvatore Pafundi - Fim - Fiom e Uilm, i lavoratori dello stabilimento di Novi insieme a quelli del gruppo ArcelorMittal di tutta Italia, continuiamo a ribadire che non accettiamo esuberanti. Non possiamo rischiare un disastro economico, sociale e ambientale. Compreso l'indotto i posti a rischio sarebbero infatti 6 mila e 300. Inaccettabili. Il Governo, dopo il patto combinato con l'eliminazione dello scudo sociale, in questa trattativa di cui ci sentiamo esclusi, ritorni garante e sostenga l'accordo siglato il 6 settembre del 2018. Ricordiamoci che quasi 700 famiglie per Novi Ligure sono un'enormità. Nessuno può permettersi di giocare sulla pelle dei lavoratori».

Lo scorso fine settimana ad alimentare le paure, è stata una notizia secondo la quale ArcelorMittal avrebbe preannunciato per Novi una drastica riduzione di quasi 300 dipendenti, attraverso licenziamenti spalmabili in 5 anni.

«Purtroppo - prosegue Pafundi - c'è sempre qualcuno che specula, alimentando bufale e notizie pericolose, senza curarsi minimamente dell'allarmismo che potrebbe suscitare. Ovviamente

SALVATORE PAFUNDI
SEGRETARIO PROVINCIALE
FIM-CISL

Le voci su una riduzione di 300 dipendenti sono bufale senza alcun fondamento

GIAN PAOLO CABELLA
SINDACO
DI NOVILIGURE

La chiusura dello stabilimento di Taranto sarebbe una catastrofe anche per Novi

La nuova proprietà ha annunciato l'intenzione di licenziare 29 addetti su 98

Il vescovo alla messa a Nucetto “Si risolva la vicenda dell'Alpitel”

IL CASO

MURIEL BRIA
NUCETTO (CUNEO)

Esorto tutti perché tutte le strade siano percorse affinché sia possibile risolvere la vicenda dell'Alpitel». L'ha detto ieri il vescovo di Mondovì, monsignor Egidio Miragoli, celebrando la messa nella par-

rocchiale di Nucetto insieme al parroco don Roberto Fontana. «Sono qui per essere vicino ai lavoratori, alle famiglie e alle comunità colpite da questa crisi», ha detto monsignor Miragoli durante l'omelia.

Alla funzione ha partecipato una delegazione di dipendenti dello stabilimento a cui l'11 dicembre «Psc», la multinazionale che tre mesi fa ha rilevato Alpitel, ditta specializzata in infra-

strutture per telecomunicazioni, ha comunicato l'intenzione di licenziare 29 addetti su 98. «Da un lato la vicenda rischia di oscurare il clima del Natale - ha aggiunto il vescovo - ma dall'altro si può trovare proprio nel mistero dell'incarnazione la luce per illuminare il cammino da compiere. Sono certo che il Signore benedica tutti coloro che contribuiranno alla risoluzione definitiva della vicenda».

«Ringraziamo il vescovo per la presenza e la vicinanza alla comunità di Nucetto, della valle Tanaro e del Cebano. Ci fa sentire comunità - dice Enzo Dho, sindaco di Nucetto -. In tre mesi, la soluzione prospettata da Psc è stata ridurre i costi tagliando 100 lavoratori su 600 in Italia, qui il 50% degli indiretti, e non riorganizzando il lavoro. E senza presentare un piano industriale. Fino all'11 dicembre le prospettive erano diverse. Come Comune abbiamo convocato un incontro pubblico domani (stasera ndr) alle 21 al Parco Gurei. La situazione ci preoccupa e vorremmo sentire da lavoratori e sindacati come stanno le cose». All'incontro è atteso il presidente della Regione Alberto Cirio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vescovo monsignor Egidio Miragoli ha celebrato la messa a Nucetto

È SUCCESSO GIOVEDÌ SERA VICINO ALLA STAZIONE DI NOVARA

“Lesbica, devi morire”, poi la prende a pugni

La vittima è una venticinquenne nigeriana, picchiata da un connazionale che aveva respinto

ANDREA ZANELLO

Picchia una ragazza, colpendola al volto con pugni e manate. E mentre infierisce su di lei la minaccia: «Non finisce qui, nel nostro Paese uccidono le lesbiche e anch'io ti ucciderò».

È successo giovedì sera a Novara, vicino alla stazione. A raccontare l'aggressione omofoba è stata la vittima, una ragazza nigeriana di 25 anni che vive a Vercelli. Dopo essersi fatta medicare in ospedale, dove ha avuto una prognosi di tre

L'Arcigay: “Ci ha chiesto di parlarne per dare coraggio a chi non osa denunciare”

giorni causata dalle botte, ha sporto denuncia in questura a Novara.

L'aggressore è un connazionale. Si erano incontrati in un negozio poco lontano. Lui le aveva fatto delle avances che la ragazza aveva respinto. Poi, secondo il racconto della giovane, si sono incrociati di nuovo vicino alla stazione. Nonostante lei avesse cercato di cambiare strada lui si è rifatto sotto. Ancora una volta la ra-



I DATI DELLA ONLUS “LIBERAZIONE E SPERANZA”

“A Novara i casi di violenza sono in crescita. In due mesi ci hanno chiesto aiuto 15 donne”

È in aumento il numero delle donne maltrattate che si rivolgono al Centro antiviolenza di Novara. Le esponenti di «Liberazione e Speranza», Elia Impaloni, Paola Brovelli e Marcella Sguazzini, nei giorni scorsi hanno fatto il punto davanti ai consiglieri comunali sull'attività del cen-

tro e del progetto «Casa Serena» che comprende due strutture di accoglienza per donne vittime. Nel 2019 le donne che si sono rivolte al centro sono state 104, e tra il primo novembre e il 18 dicembre c'è stata una recrudescenza di casi, con 15 donne che hanno chiesto aiuto. Sette di que-

ste hanno figli minori. Le donne maltrattate sono in maggioranza italiane, il 66,7% e nel mese di dicembre 5 sono state accolte a «Casa Serena». Nel corso dell'anno i giorni complessivi di accoglienza sono stati 1.217, 140 solo nella prima metà di dicembre. «I casi che si presentano sono i più disparati - hanno raccontato le operatrici - e presentano purtroppo una gravità e una frequenza molto preoccupanti». M.G. —



1. L'aggressione è avvenuta vicino alla stazione di Novara 2. La ragazza è stata aggredita e poi soccorsa da un amico e portata in ospedale dove ha avuto una prognosi di tre giorni

gazza gli ha detto di non essere interessata agli uomini. Lui allora ha cominciato a insultarla: «Sei una vergogna. Nel nostro Paese queste cose non sono ammesse». Poi l'ha colpita ripetutamente.

Quando l'aggressore si è allontanato la ragazza ha avvertito un amico che ha chiamato i soccorsi e gli operatori l'hanno portata in ospedale. La venticinquenne, in Italia da un paio d'anni, ha alle spalle un passato difficile. Ha lasciato la Nigeria per vivere liberamente la sua sessualità: «Spero che la giustizia faccia il suo corso e che quella italiana funzioni meglio di quella nigeriana - dice Giulia Bodo, presidente di Arcigay Rainbow Vercelli -. Lei è spaventata, dopo tutto quello che ha passato crede di non poter essere al sicuro neanche in Italia. Ha trascorso anni a nascondersi e a vergognarsi di essere lesbica e non vuole ripiombare nell'invisibilità e nella paura. Ci ha chiesto di parlarne pubblicamente, perché è una donna, nera e lesbica, e sa quanto può essere difficile reagire: vuole diffondere la sua storia per dare coraggio a chi non riesce a denunciare un'aggressione». —

SALUSSOLA

“Cirio blocchi il progetto della discarica di amianto”

Un appello al presidente della Regione Alberto Cirio per impedire la realizzazione della discarica di amianto a Salussola, nel Biellese. Il Comitato che si oppone al progetto, e che otto giorni fa ha fatto sfilare 1500 persone a Biella, sta contattando i sindaci per far giungere a Cirio un messaggio chiaro: serve una pianificazione a livello regionale dei siti che possono ospitare amianto, per evitare che le discariche vengano fatte dove si coltivano prodotti di qualità, come il riso Dop di Baraggia nel caso di Salussola. «Vogliamo far comprendere che in Piemonte, senza regole chiare, sono a rischio anche tutte le altre Dop, non solo il riso di Baraggia - spiega Simonetta Magnone, referente del comitato -; oggi se un imprenditore ha un appezzamento di terra può decidere se coltivarlo oppure farne una discarica». Stoppato inizialmente dalla Provincia e poi riabilitato dal Tar, ora il progetto è tornato in discussione con l'apertura della conferenza dei servizi a Biella. v. ro. —

DOPO LA FRANA, MA SOLO A FASCE ORARIE

Riapre la strada che collega l'Ossola al Canton Ticino



Il cedimento della strada è avvenuto tra l'abitato di Re e la dogana

Riapre oggi, ma per i primi giorni solo a fasce orarie e con semaforo che regola il senso unico alternato, la statale 337 che collega la valle Vigezzo al Canton Ticino.

Si tratta di una strada internazionale utilizzata da migliaia di persone in ogni periodo dell'anno: non è infatti soltanto un collegamento turistico, ma anche la via di accesso più comoda per i frontalieri ossolani che lavorano nella zona di Locarno. E' inoltre, la 337, una strada utilizzata dagli stessi svizzeri come collegamento tra i cantoni Ticino e Vallese, quando i passi interni non sono praticabili. In più, è il passaggio obbligato per i ticinesi che anziché seguire il Lago Maggiore e andare a Verbania preferiscono Domodossola per gli

acquisti, ed è questo il motivo per cui si è levata la protesta di tanti commercianti, ristoratori e albergatori. A farne carico è stato il presidente di Ascom Vco Massimo Sartoretti, che ha lanciato l'ennesimo appello a fare in fretta. Sì, perché i soldi - decine di milioni di euro - per mettere in sicurezza la statale sono stanziati da tempo, ma le gare d'appalto non sono ancora state fatte.

L'ultimo blocco è dovuto a una frana oltre l'abitato di Re, a poche centinaia di metri dal confine di Ponte Ribellasca. Da oggi dunque si può circolare dalle 5,30 alle 7,30, dalle 12,30 alle 13,30 e dalle 17 alle 20. Negli altri orari circolazione vietata per consentire i lavori urgenti. c. at. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCCORSI A MONTOSO SOPRA BAGNOLO



Le operazioni di soccorso lungo la strada per Montoso

In oltre cento sorpresi da una bufera di neve

Brutta avventura, ma a lieto fine per 150 turisti (in gran parte del Torinese) rimasti bloccati da una bufera di neve che ha investito la stazione sciistica di Montoso e Rucas a Bagnolo Piemonte. Alle 12 la tempesta, con vento a 120 km/h, ha investito e danneggiato con neve, pietre e detriti una quindicina di auto, in discesa lungo la strada. Oltre alle scarse condizioni di visibilità, la situazione di pericolo ha costretto gli automobilisti a fermarsi (40 persone) e chiedere aiuto. Nessun ferito, ma alcuni attacchi di panico.

Immediato l'intervento di vigili del fuoco, soccorso alpino, carabinieri e «118». Abbandonate le auto, i turisti sono stati trasferiti in un condominio di Rucas, dove c'erano altri 120 sciatori bloccati, altri 10 in un

bar di Montoso. Tra i soccorritori anche il sindaco, Fabio Bruno Franco, che ha chiuso la strada. Alle 14 la tempesta si è attenuata, permettendo ai mezzi spartineve di iniziare le operazioni di sgombero sospese due ore dopo per una nuova bufera di neve. Turisti e soccorritori hanno rischiato di dover trascorrere la notte in quota, ma alle 17 gli spartineve sono riusciti a liberare la strada e le vetture. Tutte le persone sono rientrate a casa.

A Pian Munè di Paesana soccorsi a due persone bloccate su una seggiovia a causa del vento. Chiuso per rischio valanghe il colle della Maddalena. A Savigliano il vento ha creato problemi a una mongolfiera in piazza del Popolo. mt. b. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S'INDAGA ANCHE SUL CONSORZIO COSRAB

Terremoto-rifiuti Arrestati a Biella i vertici di Bergadano

MAURO ZOLA
BIELLA

Verrà sentito oggi dal sostituto procuratore Federico Carrai l'amministratore delegato della ditta Bergadano, sottoposto venerdì a una misura cautelare nell'ambito di un'indagine portata avanti dal nucleo investigativo dei carabinieri di Biella. Gli stessi militari dell'Arma, sotto la guida del tenente colonnello Massimo Colazzo, sempre venerdì hanno compiuto una perquisizione e una serie di sequestri negli uffici del Cosrab, il Consorzio rifiuti di Biella. Il giorno prima era stato assegnato alla Bergadano l'appalto, del valore di 500 mila euro, per la gestione dei rifiuti differenziati di plastica del Biellese, che dopo essere stati selezionati nel capannone di Gaglianico, distrutto da un incendio nell'agosto scorso, vengono spostati a Cavaglia. Al bando di gara per aggiudicarsi l'appalto ha partecipato soltanto la ditta biellese, che da qualche anno è entrata a far parte del gruppo genovese Benfante. Anche alcuni dipendenti e collaboratori di Cosrab avrebbero ricevuto un avviso di garanzia, così come sarebbe stata richiesta una seconda misura cautelare su cui però i carabinieri

non forniscono al momento indicazioni, così come non si sbilanciano sui reati ipotizzati.

Era già da qualche mese che i carabinieri stavano indagando sui rapporti tra Cosrab e Bergadano, oltre a proseguire con i rilievi sulla natura dell'incendio che ha distrutto il capannone dell'azienda, insieme a 5 mila tonnellate di rifiuti tra carta e plastica. Dopo aver visionato le videocamere di alcune aziende confinanti i carabinieri erano risaliti all'auto del possibile responsabile, un ex dipendente di un'altra azienda che aveva quasi subito confessato. La sua versione non aveva però convinto del tutto il procuratore Teresa Angela Camelio, che aveva effettuato di persona altri rilievi, con il supporto dei vigili del fuoco, filmando l'uomo mentre ricostruiva i suoi movimenti passo passo. A quel punto le sue parole erano sembrate più credibili.

L'indagine va a colpire ulteriormente il settore dei rifiuti biellese, già molto scosso dalla crisi finanziaria della municipalizzata Seab che si occupa della raccolta. Oggi è in programma una riunione dei sindaci biellesi sul caso rifiuti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd stoppa il piano 5 Stelle sul digitale “Sono a rischio i dati sensibili dei cittadini”

Spunta Casaleggio tra i contributi al testo. Franceschini: non ci sono condizioni per approvare il piano Pisano

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Non è certo un clima natalizio quello che si è respirato ieri a palazzo Chigi, durante il consiglio dei ministri. Il «Piano per l'innovazione digitale» presentato dalla ministra 5 stelle Paola Pisano ha fatto saltare sulla sedia tutti i ministri dei partiti alleati e alla fine il progetto è stato sostanzialmente messo da parte, di fatto escluso dal decreto «milleproroghe» in attesa di «approfondimenti», come ha spiegato Dario Franceschini al termine. «Non c'erano le condizioni per approvarlo», ha detto il capodelegazione Pd al governo. La ministra Pisano si è trovata di fronte ad un muro alza-

Il timore di tutto il governo eccetto i grillini è una profilazione di massa

to da Pd, Italia viva e Leu, tutti d'accordo nel respingere quello che è stato considerato un tentativo di blitz su una materia che, spiega un ministro, «riguarda la gestione dei dati personali dei cittadini e la stessa sicurezza nazionale».

La discussione è partita male, con la pubblicazione del «Piano» sul sito del ministero dell'Innovazione. Poche righe in coda al documento hanno fatto trasalire gli alleati di governo: tra le persone ringraziate «per il contributo all'elaborazione» del «Piano» compare infatti anche Davide Casaleggio, cioè il presidente della Casaleggio associati che fa affari proprio sul web e punta molto sulla blockchain, lo



Davide Casaleggio al centro, accanto a lui il suo braccio destro Pietro Dettori e Luigi Di Maio, capo politico M5S

strumento che sta rivoluzionando il business su internet. «Di questo non si è parlato durante - assicura ancora il ministro - ma è chiaro che ha contribuito a farci alzare le antenne...». Di sicuro, Andrea Marcucci, capogruppo Pd in Senato, ha subito chiesto alla Pisano di «dare spiegazioni sulle consulenze del suo ministero e sul ruolo di Casaleggio». Mariastella Gelmini, Fi, parla invece di «conflitto di interessi evidenti». In ballo c'è la creazione di una piattaforma digitale che, secondo il «Piano» della Pisano (fonti del ministero hanno fatto sapere che

la «strategia è stata scritta di proprio punto dalla ministra» e che non c'è stata «nessuna consulenza»), dovrebbe «trasformare il rapporto tra cittadino e Pa». Uno strumento che, recita il documento, permetterebbe ad ogni cittadino di «accedere a tutti i procedimenti che lo riguardano inclusi quelli relativi alla sua impresa». Ma questo significa anche che per ogni cittadino ci sarebbe un «fascicolo digitale» che raccoglie tutti i dati sensibili, password, attività e via dicendo.

Una vera e propria schedatura, un vero «Grande fratello», che nelle intenzioni della Pisa-

ANDREA MARCUCCI
CAPOGRUPPO PD IN SENATO



La ministra deve dare spiegazioni sulle consulenze del suo ministero e sul ruolo di Casaleggio

TERESA BELLANOVA
MINISTRO, IV



Una materia del genere non si può inserire neanche nel milleproroghe surrettiziamente

no dovrebbe essere gestito da una sorta di «task force» da istituire presso palazzo Chigi. Aggiunge un altro ministro: «La digitalizzazione del Paese è condivisa, ma dove finiscono i dati? I «cloud» al momento sono solo privati... Chi garantisce la sicurezza?». Soprattutto, spiegano, il documento è rimasto sconosciuto ai più fino all'ultimo, «volevano inserire nel milleproroghe un provvedimento che è composto da dieci pagine di articoli, tutti su questioni molto tecniche e delicate».

Troppa roba e troppo importante per dare un via libera in fretta e furia. Franceschini, spiega, ha chiesto uno stop: materie come queste vanno «condivise», ha detto, quando ci si confronta la soluzione si trova sempre, come accaduto sulle intercettazioni. Ma anche Italia viva ha alzato le barricate, perché - hanno obiettato le ministre Teresa Bellanova ed Elena Bonetti - si sta parlando della sicurezza dei dati personali e una materia del genere non si può inserire nel milleproroghe «surrettiziamente». Non solo, il ministro dell'Interno avrebbe anche sollevato obiezioni per i possibili «conflitti» con la carta d'identità elettronica. Pd e Leu, alla fine, hanno accettato di inserire nel «milleproroghe» solo un accenno al tema dell'innovazione digitale per poi magari inserire il piano vero e proprio durante il dibattito parlamentare, come ha detto Franceschini: «Le norme, frutto di un'intesa nella maggioranza, potranno essere inserite in un emendamento». Ma Italia viva si è opposta anche a questo, votando contro. La «rivoluzione digitale», per ora, deve attendere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre snodi chiave del nuovo potere: il data center torinese, l'infrastruttura 5G con Huawei, e le app

Tra pubblica amministrazione e Google Il figlio del guru 5S e il governo dei dati

RETROSCENA

JACOPO IACOBONI

Nel Piano si scrive «innovazione», ma si legge: dati.

La parola più importante per capire qual è la vera egemonia politica, culturale e relazionale che ha acquisito Davide Casaleggio negli ultimi due governi italiani (in particolare modo, contrariamente a quanto si crede, nel secondo ancora più che nel primo) è questa: dati. Nel «Piano» bloccato ieri dal Pd - dopo uno scoop de Linkiesta che aveva rivelato il contributo di Casaleggio al testo - la ministra Paola Pisano, vicina al

manager milanese, scrive alle pagine 24 e 25 che occorre «sviluppare l'autonomia tecnologica necessaria per il controllo dei nostri dati», e che bisogna «favorire l'adozione e lo sviluppo delle tecnologie di cloud computing, introducendo incentivi economici per l'uso e lo sviluppo di servizi cloud nel settore pubblico e privato». Di cosa stiamo parlando? Il Piano non lo spiega, proviamo a dirvelo noi.

Il passo fondamentale nella centralizzazione - e, secondo i critici, potenziale privatizzazione - dei dati italiani è stato fatto a Torino, nel comune amministrato dal Movimento di Casaleggio, l'11 novembre. Nessuno o quasi ci fece caso, ma l'ad-

di Tim Luigi Gubitosi annunciò allora una joint venture potentissima con Google per la costruzione del più grande data center unificato italiano, al quale sarebbero stati conferiti i dati di 22 data center sparsi. Tim promise che con Google tutto sarebbe stato fatto in fretta, che il data center torinese sarà uno dei più grandi d'Europa, e la sindaca Appendino benedisse insistendo sul concetto caro alla Pisano (suo ex assessore all'Innovazione): l'integrazione pubblico-privato.

Il mega data center voluto dal M5S nasce per accelerare la digitalizzazione delle aziende italiane, dalle pmi alla grande industria. In realtà in molti -

compresi grand commis in importanti istituzioni italiane - ci dicono riservatamente che il timore ormai è diffuso: questo immenso conferimento di dati a un gigante tech come Google lo porrà in pole position per diventare il grande cloud per la pubblica amministrazione? Cosa accadrebbe se - e qui veniamo al secondo punto - tutta quella che nel «Piano» viene chiamata «la digitalizzazione radicale della pubblica amministrazione», ossia l'obiettivo numero uno di quello che potremmo chiamare «il governo dei dati» di Casaleggio, avvenisse su un cloud privato, e per di più di una big tech americana? Fisco, sanità, regioni, potrebbero con-

ferire dati, fossero anche solo «dati generici», nel cloud di un monopolista americano? E Casaleggio ha forse qualche lieve conflitto d'interessi?

Il figlio del fondatore del M5S, di recente a Bruxelles, ha approfittato della confusione fatta da articoli poco a fuoco, spiegando che per lui la pubblica amministrazione «si ispira pure a tutti i processi che abbiamo messo in piedi (con la piattaforma Rousseau) e li replichi», ma chiarendo che Rousseau non sarà mai esportata dentro la pubblica amministrazione: «Penso che lo Stato sia in grado di costruire da solo i propri processi». E ci mancherebbe altro. Ma cosa accadrebbe se il partito di cui lui controlla dati e piattaforma online risultasse, alla fine, un tram per il conferimento di dati italiani a Google?

Esistono tanti altri problemi, nel governo dei dati. Il primo è l'infrastruttura 5G: inutile tornare qui sul caso sollevato a ottobre 2018 da La Stampa, l'autostrada che il M5S stava fin da

allora costruendo ai cinesi di Huawei, e i gravi problemi di sicurezza nazionale che ciò solleva. Oggi, Huawei Italia apre in pompa magna eventi della Casaleggio associati. Su altro fronte, un'inchiesta è stata aperta dal Garante per la privacy su una app su Facebook che nel

Così il Movimento è diventato il facilitatore con i colossi tech e la Cina

2013 la Casaleggio creò per ottenere il consenso dei simpatizzanti del M5S (e di potenziali terzi utenti ignari). Facebook, sorprendentemente, ha dichiarato che la app (su cui al momento tutti i dati sono stati cancellati, e sarà difficile ricostruirli) è stata disattivata solo un anno fa: ben dopo che le policy dell'azienda sono diventate restrittive sulle app. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un traghetto della compagnia di navigazione Moby, che connette la terraferma con l'Elba, la Sardegna e la Corsica

Nel 2017 è stato firmato un accordo di partnership per promuovere una campagna politica dell'armatore Onorato Contratto da 600 mila euro (più premi di risultato) per la società di consulenza e da 240 mila per il sito del comico

Triangolo Grillo-Casaleggio-Moby

Un faro della Guardia di Finanza

INCHIESTA

GIANLUCA PAOLUCCI

Un "accordo di partnership" con il sito beppegrillo.it e una consulenza per la Casaleggio Associati. Sono alla base di una serie di pagamenti effettuati dalla Moby spa di Vincenzo Onorato. Pagamenti ritenuti sospetti dall'Unità di informazione finanziaria di Bankitalia e da questa trasmessi alla Guardia di finanza, in

1,1
milioni di euro
il fatturato
di Casaleggio Associati
nel 2017

un documento che La Stampa ha potuto visionare.

Pagamenti sospetti «sia per gli importi, sia per la descrizione generica della prestazione ricevuta, che per la circostanza di essere disposti a beneficio di persone politicamente esposte», è scritto nel documento.

Tutto parte da una serie di verifiche innescate dall'inchiesta

sulla Fondazione Open. Quando, in seguito all'inchiesta sulla fondazione - ora chiusa - che faceva riferimento al leader di Italia Viva, sono stati incrociati i dati della banca dati Uif con i nomi dei grandi finanziatori di Open. Secondo la ricostruzione, il contratto con Casaleggio Associati è stato siglato il 7 giugno 2018, con il governo gialloverde appena formato. Ha una durata di 3 anni e l'oggetto è la stesura di un piano strategico e di comunicazione denominato #navigoitaliano, oltre alla gestione di iniziative «volte a sensibilizzare l'opinione pubblica e gli stakeholder (portatori d'interessi, ndr) del settore marittimo sulla tematica della limitazione dei benefici fiscali del Registro internazionale alle sole navi che imbarcano equipaggi italiani». Gli obiettivi del progetto erano due: «Sensibilizzare le istituzioni» e raggiungere «una community di riferimento di un milione di persone».

Il corrispettivo previsto dal contratto è di 600 mila euro totali per i tre anni, ma prevede dei premi di risultato di 250 mila euro al raggiungimento di determinato obiettivi per il primo anno e altri 150 mila per il secondo.

Diverso, secondo la ricostruzione, il contratto con la

Beppe Grillo srl, titolare del sito beppegrillo.it. La società del comico genovese e "padre" del Movimento 5 Stelle si impegna a mettere a disposizione banner e a pubblicare contenuti redazionali fino a un massimo di uno al mese nel sito Beppegrillo.it. Oltre a diffondere sui social network («Facebook, Twitter, Instagram») gli stessi «contenuti redazionali». Il contratto copre gli anni 2018 e 2019 e prevede un corrispettivo di 120 mila euro all'anno.

Il 4 maggio del 2018 sul blog di Grillo è apparso un po-

st che appoggiava Onorato nella sua battaglia sul Registro marittimo. Si tratta delle norme che disciplinano gli sgravi fiscali per i marittimi comunitari. Onorato si batte da anni per rivederne le regole e privilegiare le compagnie che imbarcano marittimi italiani. Nella sua battaglia, l'armatore napoletano è contrapposto a Confitarma, l'associazione degli armatori aderente a Confindustria.

Il documento visionato da La Stampa ipotizza che le somme riconosciute alla società di Beppe Grillo e alla Ca-

TAGLIATO IL RATING DELLA COMPAGNIA

“Rischi di insolvenza e crisi debitoria” Moody's declassa il gruppo della balena

Moody's Investors Service ha declassato il rating del gruppo di navigazione Moby a Ca da Caa3 e la sua probabilità di default (Pdr) a Ca-PD da Caa3-PD. L'agenzia di rating ha anche declassato i titoli senior garantiti per un valore di 300 milioni a Caa3 da Caa2. L'outlook rimane negativo. «Il downgrade riflette la maggiore probabili-

tà di insolvenza della società e l'elevata probabilità di una potenziale ristrutturazione del debito a breve termine - afferma Guillaume Leglise, analista principale sul gruppo -. Moby ha una capacità di liquidità molto limitata e una ristrutturazione appare sempre più probabile nel breve periodo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



VINCENZO ONORATO

Napoletano, 62 anni, è un armatore italiano. Controlla le compagnie di navigazione Moby, Tirrenia e Toremar.



BEPPE GRILLO

Genovese, 71 anni, si è affermato come comico. In seguito ha fondato il Movimento 5 Stelle.



DAVIDE CASALEGGIO

Nato a Ivrea 43 anni fa, è titolare della Casaleggio Associati che è stata fondata dal padre Gianroberto.

tori con personale italiano.

Al gruppo Onorato fa capo anche la Tirrenia Cin, che gestisce le rotte con le Isole in regime di convenzione con lo Stato. La compagnia riceve per questo servizio 72 milioni di euro all'anno ed è in scadenza nel luglio del 2020. La convenzione è oggetto di una istruttoria per aiuti di Stato da parte della Commissione europea, per i fondi che lo stato italiano ha concesso a Tirrenia. L'istruttoria, avviata nel 2011, sarebbe tuttora in corso.

2,05
milioni il fatturato
di Casaleggio nel 2018
dopo il primo anno
del M5S al governo

La Casaleggio Associati ha un ruolo ben preciso nell'organizzazione del Movimento 5 Stelle. La società, che si occupa di consulenza per nuovi media e tecnologie, ha chiuso il 2018 - primo anno dei Cinquestelle al governo - con un fatturato di 2 milioni di euro contro 1,1 milioni dell'anno precedente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Per le autostrade possibile gestione Anas” Scontro nel governo, i renziani votano no

Il Milleproroghe approva una norma per colpire Autostrade. Per ora confermato il blocco delle tariffe al 31 luglio

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Solo ieri sei fra smottamenti e allagamenti a Latina, Siena, Caserta, Cagliari, Salerno, Terni. Se davvero la rete autostradale dovesse essere affidata ad Anas, ci sarebbe di che preoccuparsi. Per il momento l'articolo 33 del decreto Milleproroghe somiglia molto ad una pistola puntata alla tempia di Atlantia. «In caso di revoca, di decadenza, o di risoluzione di concessioni di strade o di autostrade, nelle more dello svolgimento delle procedure di gara Anas può assumere la gestione delle medesime».

Il Movimento Cinque Stelle, in guerra con la famiglia Benetton dal crollo di Ponte Morandi, ne ha fatto una questione di princi-

ne dell'Aiscat, l'associazione che riunisce i concessionari è in effetti durissima: una norma «incostituzionale», una «gravissima lesione dello Stato di diritto». Dopo uno scontro a Palazzo Chigi, la soluzione è nella solita formula: «Il decreto è approvato salvo intese». Lo scontro è solo rinviato.

Il punto più contestato della norma dice che Autostrade potrebbe essere chiamata a risarcire i «danni da inadempimento», dunque quelli derivanti dal crollo di Ponte Morandi, e rimborsata della revoca della concessione con il solo pagamento delle opere realizzate. Non solo: l'articolo 33 verrebbe inserito di diritto

2021
C'è il rinvio del mercato libero dell'energia: se ne riparla il 31 dicembre 2021

in tutte le concessioni, «anche quelle in corso».

Come spesso accade in politica ciascuno svolge una parte in commedia. I Cinque Stelle danno voce all'indignazione dei genovesi e di chi pensa che Autostrade vada punita per quanto accaduto, i renziani si preoccupano del rispetto delle regole. Lo stesso testo del Mil-

leproroghe conferma le indiscrezioni anticipate da *La Stampa* nei giorni scorsi: per il momento il governo si limiterà a bloccare le tariffe fino al 31 luglio. Al ministero delle Infrastrutture hanno ben chiaro che una revoca unilaterale del contratto esporrebbe il governo al rischio di un lunghissimo contenzioso legale, una richiesta di risarcimento monstre e persino all'accusa di danno erariale.

L'articolo 33 ha una logica deterrente: tenere alta la mira sulla famiglia Benetton anche in vista dell'operazione di salvataggio Alitalia. L'avvicinamento di Lufthansa alla compagnia italiana è sin dal primo mo-

mento un'operazione organizzata e diretta dagli azionisti di maggioranza di Aeroporti di Roma.

Insomma, non è ancora chiaro che ne sarà della norma, se verrà modificata subito - c'è chi dice in un nuovo Consiglio dei ministri lunedì - o se invece se ne parlerà in Parlamento. Come testimonia plasticamente il Milleproroghe, quella del rinvio è ormai l'arte preferita dalla politica. Ieri è arrivato l'ennesimo per la piena entrata in vigore del mercato libero dell'energia: se ne riparla il 31 dicembre 2021. «Kick the can down the road», e si vedrà. —

Twitter @alexbarbera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Il ballo funebre sulla norma che salva l'Anticorruzione

Mentre passa la proroga dei vecchi vertici di Autorità per le comunicazioni e Garante della privacy, per la quarta volta (decreto fiscale, decreto Alitalia, legge di bilancio e milleproroghe) la norma salva-Anac viene cancellata in extremis. Disomogeneità, contenuto ordinamentale, estraneità all'oggetto: la mamma delle motivazioni tecniche è sempre incinta. Resta un sottinteso politico: cambiano i governi, non il sordo fastidio per l'attività dell'Anticorruzione. La nomina del successore di Cantone (a proposito, senza di lui fioriscono davvero gli appalti?) è persa nelle nebbie giallorosse. Un parere dell'Avvocatura garantisce la piena operatività del facente funzioni, Francesco Merloni, ma certo la legittimazione politica è incrinata dal balletto sulla norma che dovrebbe renderla granitica. A pensar bene, è un modo per indurre chi deve (ministri e poi premier) a scegliere rapidamente un nuovo presidente. A pensar male, il balletto sulla norma è piuttosto una danza funebre su un'autorità (troppo) indipendente.

ANCONA-PESCARA

Code e traffico sulla A14 per i sequestri dei viadotti

Code chilometriche sull'autostrada A14 nel weekend prima di Natale a causa dei restringimenti di carreggiata conseguenti al sequestro dei viadotti. Traffico ovunque intenso, in particolare in direzione sud. Ieri sera il tempo di percorrenza del tragitto Ancona-Pescara, meno di 150 chilometri, era di cinque ore (in condizioni normali si impiega circa un'ora e trenta). Nel corso della giornata, le code non hanno fatto che aumentare sia nelle Marche (fino 13 chilometri tra Loreto e Fermo) che in Abruzzo (undici chilometri di coda tra Giulianova e Pescara Nord). —



ANSA

La reazione di Aiscat, l'associazione dei concessionari: “È incostituzionale”

pio. E così la norma non solo minaccia la revoca della concessione, ma ipotizza anche l'aperta violazione del contratto firmato dallo Stato che prevede - in caso di rescissione - il pagamento di una penale da oltre venti miliardi di euro.

Nel Consiglio dei ministri che ha varato il provvedimento di fine anno la ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova ha fatto mettere a verbale il “no” di Italia Viva. Dice Luigi Marattin: «Da parte nostra non c'è nessun tabù sul tema delle concessioni. Altra cosa è venir meno a un impegno contrattuale così esplicito da far fuggire schiere di investitori internazionali». La reazione

SPADAFORA (M5S): PRESTO NUOVE NOMINE NELL'AZIENDA PUBBLICA

Sport, la rivincita di Malagò Parte il nuovo corso post-Lega

ROMA

Non si torna al monopolio del Coni, per ora, ma certo Giovanni Malagò ha molti motivi per ritenersi soddisfatto. È vero che il governo fa un mezzo passo indietro sullo sport, perché dal decreto “mille-proroghe” sparisce la norma che avrebbe ridisegnato - e ridimensionato - le competenze di “Sport e salute”, l'azienda pubblica voluta da Giorgetti durante il governo Lega-M5s proprio per ridimensionare il potere del Co-

ni. Ma i nomi che circolano per la successione a Rocco Sabelli, che si è dimesso venerdì, lasciano intravedere una gestione non più conflittuale con quella di Malagò, anzi.

Il sottosegretario allo Sport Vincenzo Spadafora da mesi si scontra con Sabelli e la norma su “Sport e salute” che era stata inserita nel “milleproroghe” ha fatto capire al manager che era impossibile andare avanti. L'idea era dividere il ruolo di presidente da quello di ad - cariche che at-

tualmente coincidevano nell'azienda voluta da Giorgetti. Ieri, però, ottenute le dimissioni del manager, il governo ha stralciato la norma e Spadafora ha assicurato che «presto “Sport e salute” avrà un nuovo vertice».

Per la successione girano diversi nomi, molti dei quali - assicurano fonti parlamentari informate sulla vicenda - decisamente in ottimi rapporti con il presidente del Coni Malagò.

Il nome meno vicino a Mala-



Giovanni Malagò è presidente del Coni da febbraio 2013

ANSA

gò è quello di Andrea Abodi, presidente del Credito sportivo, che però ieri ha smentito seccamente la sua candidatura. Ora si parla di Giovanni Pa-

nebianco (capo di gabinetto di Spadafora) Paolo Rozera (direttore generale di Unicef Italia), Carlo Sica (numero due dell'Avvocatura di Sta-

to), Carlo Barlocco (ex presidente di Samsung) o anche di Michele Uva (attuale vicepresidente Uefa) e di Diana Bianchedi (campionessa olimpica e coordinatrice della candidatura olimpica di Milano e Cortina). Tutte figure, viene spiegato, che di fatto sancirebbero un graduale ritorno ad un ruolo più centrale per il Coni.

Spadafora del resto deve fare i conti anche con quella parte dei 5 stelle che non ha mai amato il Coni. Non a caso Simone Valente, deputato M5s ed ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel primo governo Conte, avverte: «Deve essere chiaro a tutti che questo non può essere il pretesto per tornare indietro su una riforma dello sport che anche il Movimento 5 Stelle ha fortemente voluto». A.D.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIERO BOTTINO

Spinetta, Taranto e la scelta ingiusta tra lavoro e salute

«Uno scontro tutti contro tutti, dove tutti sono però anche il tutto. Operai che difendono lo stipendio, ma che sono anche genitori di figli i quali crescono in un ambiente inquinato; oppure imprenditori che devono risparmiare per far quadrare i conti ma che, nel medesimo tempo e un po' in contraddizione con se stessi, non usano al meglio le loro capacità produttive e distruggono le ricchezze».

Cito dall'ultimo «samizdat digitale» di Gianluca Veronesi (intellettuale alessandrino in prestito a Roma, ma con diritto di riscatto) intitolato «La vita è una questione di manutenzione». Lui si riferisce a Taranto, forse però parla a nuora perché Spinetta intenda: sotto il profilo industrial-sanitario i due casi, Ilva e polo chimico, hanno qualche punto di contatto.

Non soltanto loro, senza spostarsi più di tanto basta andare indietro con la memoria: un secolo di lotta contro l'Acna di Cengio, che creò una spaccatura all'interno di una realtà sociale e addirittura tra due regioni, visto che assumeva in Liguria e inquinava in Piemonte.

Poi la tragica vicenda Eternit di Casale dove, prima di mettere al bando definitivamente la fibra assassina, ci si cullò a lungo nell'illusione di riuscire a monetizzare un rischio che solo dopo aspre battaglie fu riconosciuto come mortale, quindi non monetizzabile. Il problema fondamentale è come conciliare due valori primari: si dice «basta la salute» ma, senza lavoro, cioè senza un ruolo nella società, che vita è? E, al contrario, questa Repubblica si fonda sul lavoro, ma senza la salute come si sopravvive? Non ci sono risposte facili, è già importante essere consapevoli di rischi e alternative. Soprattutto del fatto che, come dice lo scrittore Michelangelo Cammarata, «il lavoro nobilita l'uomo e arricchisce qualcun altro». —

PRIMOPIANO

Con loro il presidente della Regione Alberto Cirio: "Adesso le spese per l'emergenza sono diventate obbligatorie come per scuole e ospedali"

Protezione civile, la cena dei volontari "Tutti nel fango, oggi come 25 anni fa"

LA STORIA

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Carletto Urru ha gli occhi lucidi quando racconta che sul carro armato, uscendo dalla caserma di artiglieria di viale Milite ignoto, andava nelle vie degli Orti «a cercare di capire come potevamo aiutare le persone. Con la mano fuori cercavo di sentire se cresceva l'acqua, ero pronto ad avvertire chi guidava il mezzo che stava sotto di me. Quel gesto della mano, mi ha raccontato mia moglie, che continuavo a farlo anche di notte».

Carletto è un ex maresciallo dell'esercito che vedeva uscire «l'acqua dai tombini nel cortile della caserma», adesso volontario della Protezione civile, e che l'altra sera con l'Associazione due Fiumi-Volontari di Protezione civile a San Michele festeggiava la cena di Natale. Molti di quelli che erano lì in divisa avevano visto l'acqua dei «due fiumi» nel '94 e quella di questi mesi nel Piemonte Sud. A salutarli è arrivato anche il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio: «Dovevo e volevo esserci - ha detto il governatore - anche per dire che abbiamo deciso di celebrare i 25 anni dell'alluvione inserendo le spese della Protezione civile nelle spese obbligatorie, quindi nelle emergenze potremo intervenire subito come si fa per le scuole e la sanità. Vorrei ricordare però che con queste persone il Piemonte non ha bisogno di niente nell'emergenza. A ottobre Zaia dal Veneto mi ha chiamato: "ti mando mezzi e persone". Ho detto di no, sapevo che in 24 ore era già tutto organizzato». Tra i tavoli di donne e uomini dai 20 agli oltre sessant'anni è arrivato anche il vescovo Guido Gallesse a salutare chi in po-



I volontari di Protezione civile a cena per autofinanziarsi. In alto i cuochi, anche loro volontari. Sotto da sinistra l'assessore Marco Gabusi, Giorgio Melchionni vicino ad Alberto Cirio governatore del Piemonte



che ore era dove la terra frana-va e i torrenti invadevano le cucine. Ricordi delle ultime alluvioni, il fango nelle case e nelle scuole dell'Ovadese e dell'Acquese si mescolano agli aneddoti del '94: «Ora mi viene da ridere - dice ancora Urru - non avevano nulla da mangiare, passò uno a ritirare quei pochi soldi che avevamo, 25 mila lire, per dei panini. Non l'abbiamo più visto». «Allora ero incinta al settimo mese - ricorda Maria Grazia Spanò, per anni sindaco di Pietra Marazzi - lavoravo a Palazzo Rosso, e ho cercato di fare quello che potevo. Poi non ho mai smesso: nelle alluvioni del '96, e poi nel 2002 e nel 2006 e dieci anni dopo. E adesso. Ormai sono in Protezione civile da vent'anni. Non serve molto per stare nei disastri: nervi saldi e conoscenza del territorio». Gabriele Giusto aveva 20 anni nel 1994 sta alla macchinetta del caffè e

racconta: «Avevo un negozio in via Guasco e in un pomeriggio ho perso tutto, ma sono venuti ad aiutarmi. Per questo ho deciso di diventare volontario: mi hanno aiutato allora e ora cerco di aiutare chi è in difficoltà». Con lui Valentino Pieruz, della gelateria col suo nome: «Sono di Cortina - dice - noi montanari sappiamo cosa significa aiutarsi nell'emergenza. Eravamo Protezione civile prima ancora che nascesse». Giorgio Melchionni, il presidente dell'associazione, che gira tra i tavoli per la raccolta «fondi» racconta che nel '94 gestiva tre scuole con gli sfollati accampati: «Avevo un planning come gli alberghi però non c'erano le camere ma il nome delle classi 1A, 2A». Quei volontari dal '94 sono arrivati fino a Castelletto d'Orba, e nei paesi dove hanno spalato per giorni, togliendo fango e rami dalle case. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIA GRAZIA SPANÒ
VOLONTARIA DAL '94
ED EX SINDACO

Le alluvioni le ho fatte tutte, ho iniziato quando ero incinta di sette mesi e non ho mai smesso



CARLETTO URRU
EX MARESCIALLO
DELL'ESERCITO

Allora l'acqua usciva dai tombini della caserma, con il carro armato andavamo a salvare le persone



GABRIELE GIUSTO
VOLONTARIO DAL '94

Mi hanno aiutato quando ho perso tutto e adesso voglio aiutare io chi è disperato




Alessandria

si illumina

**Percorsi di luce
per una città da scoprire**











Il Cisa interviene a sostegno delle persone non autosufficienti

“Sia il Cisa a gestire chi incassa il reddito di cittadinanza”

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

Il consorzio socio assistenziale Cisa avrà a disposizione circa 7 milioni per garantire agli oltre 60 mila cittadini servizi fondamentali come il supporto agli anziani, ai disabili, l'aiuto alle famiglie e alle persone in difficoltà. Gli interventi per gli anziani rappresentano il 53% della spesa (2.983.072 euro); seguono quelli per la disabilità che sono il 22% (1.267.828) e per l'infanzia e i minori che sono il 20% (1.144.500), mentre gli interventi per gli adulti a rischio di esclusione sociale il 5% (283.800). I principali interventi per minori e famiglie sono le rette per i minori in strutture residenziali (296 mila euro), i contributi economici alle famiglie con minori (83 mila) e quelli alle famiglie affidatarie (122 mila). Quelli per i disabili: i contributi alle famiglie (18 mila euro), le rette delle strutture residenziali (300 mila), l'assistenza domiciliare (150 mila), il Centro diurno «San Carlo» di Castelnuovo (206 mila). Quelli per gli anziani: la struttura residenziale per non autosufficienti di Castelnuovo Scivria (764 mila euro), quella di Pontecurone (772 mila euro), le

integrazioni delle rette per i non autosufficienti in strutture residenziali (215 mila), l'assistenza domiciliare (797 mila).

L'assemblea dei sindaci del Cisa ha approvato il bilancio di previsione 2020-22 per la prima volta molto prima dei termini di legge, rispettando la scadenza del 31 dicembre. Ciò permetterà già dal 1 gennaio la piena operatività di uffici e servizi. «Sono molto soddisfatto – dice il presidente Riccardo Parlati –, è stato un lavoro di squadra e non posso che ringraziare il direttore Maria Teresa Zambosco e tutto lo staff». Si è anche discusso del reddito di cittadinanza e di come ci si debba attrezzare per creare i Progetti utili alla collettività (Puc), che i beneficiari sono tenuti a svolgere nel Comune di residenza per almeno 8 ore settimanali (fino a 16). Spiega il presidente dell'assemblea Gianni Tagliani: «I Comuni sono responsabili dei Puc e li possono attuare in collaborazione con altri soggetti. Per i 40 del Tortonese verrà delegato il Consorzio. Rappresentano un'occasione di inclusione e crescita per i beneficiari e per la collettività». —

Intese con la 'ndrangheta per l'elezione Arrestato Rosso, assessore piemontese

Otto in manette. Pacchetti di voti per l'esponente di Fratelli d'Italia. Il governatore Cirio: non lo volevo

**LIDIA CATALANO
MASSIMILIANO PEGGIO**

Come si cambia in politica. Nel 2012, in qualità di parlamentare del Popolo della Libertà, aveva firmato un'interpellanza al ministro degli Interni contro la nomina di un Prefetto, ritenuto moralmente colpevole di annoverare tra le sue amicizie un esponente della malavita organizzata, «coinvolto in gravi dinamiche criminali», compresi presunti scambi di voti. Sette anni dopo, Roberto Rosso, 59 anni, politico di lungo corso del centrodestra piemontese, si è ritrovato ad accogliere con «larghi sorrisi» quello stesso esponente in odor di 'ndrangheta, chiedendogli un aiutino elettorale per conquistare un seggio alle elezioni regionali del 26 maggio scorso.

Ieri all'alba Roberto Rosso, uno dei punti di riferi-

mento in Piemonte di Fratelli d'Italia e per sei mesi assessore regionale della giunta di centrodestra guidata da Alberto Cirio, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza con l'accusa di scambio elettorale politico-mafioso, su

Il politico aveva stretto accordi con esponenti criticati in passato, da parlamentare

ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip Giulio Corato. Ieri, in mattinata, si è dimesso dall'incarico. Mentre Giorgia Meloni, leader di Fdi, si è detta pronta a costituirsi parte civile. «Ho iniziato a fare politica - ha detto - combattendo la criminalità organizzata. Sono la prima vittima».

Nel corso dell'operazione, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia torinese, sono state arrestate altre 7 persone. Tra queste Mario Burlò, 46 anni, imprenditore nel settore del «Facility management», accusato di concorso esterno, in passato tra i vertici dell'Unione nazionale imprenditori, sponsor di varie società sportive. In manette anche esponenti criminali: Onofrio Garcea, 69 anni, e Francesco Viterbo, di 68. Ed è proprio Garcea, il faccendiere della criminalità organizzata con interessi tra Liguria e Piemonte, l'uomo contro cui nel 2012 si era «scagliato» Rosso da parlamentare, salvo poi tendergli la mano da candidato consigliere regionale.

Gli altri arrestati sono i gregari di questa storia di malaffare: Enza Colavito, 52 anni, amica di Rosso, e Carlo De

Bellis, 54 anni, tutt'e due torinesi, ritenuti dagli inquirenti gli intermediari del «patto elettorale criminale». Soldi in cambio di voti dei clan.

L'arresto di Rosso è un colpo durissimo per il governo regionale di centrodestra,

In manette anche l'imprenditore torinese Burlò, sponsor di società sportive

su cui si allunga l'ombra delle cosche ad appena sei mesi dall'inizio del mandato. Il presidente del Piemonte, che già aveva mal digerito il nome imposto da Fratelli d'Italia per la sua squadra di governo, si è detto «allibito, perché un'accusa di questo tipo è la peggiore per chi vuole rappresentare le isti-

tuzioni ed è totalmente incompatibile con il nostro modo di vedere la vita e l'impegno politico».

Cirio ha accolto le dimissioni di Rosso, raccogliendo ad interim il pacchetto variegato di deleghe - qualcuno ironizzando le definì «frattaglie» - che gli erano state affidate: dalla semplificazione amministrativa agli affari legali, dall'emigrazione ai diritti civili. «La mia urgenza ora è mettere in sicurezza l'immagine di questo Ente, che considera la criminalità organizzata il suo peggior nemico», ha aggiunto il presidente berlusconiano, che lascia trapelare l'amarezza per una nomina imposta da una delle componenti della sua maggioranza. «Io avrei fatto altre scelte, avrei preferito una giunta fresca, composta per intero da persone prive di vicende politiche di

lungo corso alle spalle». Ma alla fine ha dovuto capitolare. Ora nega di essersi pentito, ma «se avessi avuto un minimo sospetto del modo illecito in cui Rosso è approdato in Consiglio regionale non solo non lo avrei nomi-

Duro colpo per la Regione: «Ora dobbiamo ripulire l'immagine»

nato ma non ci avrei neanche mai preso un caffè».

Più dura la reazione della Meloni. «Chi scende a patti con mafia, camorra e 'ndrangheta fa schifo», sbotta la leader di Fratelli d'Italia, annunciando l'immediata espulsione di Rosso dal partito: «Mi viene il voltastomaco». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle ultime elezioni utilizzò lo slogan "Se non sei di sinistra vota Rosso"

Il Dc anticomunista che voleva abolire corso Unione Sovietica

PERSONAGGIO

**ANDREA ROSSI
TORINO**

Nell'ordinanza firmata dal giudice Giulio Corato c'è un passaggio che meglio di ogni aneddoto svela chi è Roberto Rosso. Un politico che nel 2012 firma una interpellanza parlamentare su una presunta compravendita di voti legata alla

Sornione, battuta pronta, ha solcato tutto l'arco costituzionale del centrodestra

'ndrangheta e sette anni dopo «ricompare in fotografia ad accogliere nel proprio ufficio elettorale, con larghi sorrisi» le stesse persone, stavolta pronte ad aiutare lui a fare scorta di preferenze. Che potendo scegliere a quale gruppo rivolgersi, opta per chi promette una dote più generosa. E alla fine è pure insoddisfatto, si sfoga al telefono e non vuole saldare il conto, quando sco-

pre che le preferenze garantite non sono arrivate: «No no guarda, ho verificato. Buffoni, farabutti, dei cacciaballe incredibili».

Sornione, la battuta sempre pronta, un vecchio liberale cresciuto nella Dc e plasmato alla corte di Berlusconi, di quelli che si imbufaliscono per certi articoli di giornale ma il giorno dopo incontrano il cronista e abbozzano, ché tanto è un altro giorno. Rosso è così. Cinquantenne anni, pronipote di san Giovanni Bosco, avvocato anche se la professione l'ha esercitata a sprazzi. A 19 anni era già era già consigliere comunale, a Trino Vercellese, la sua roccaforte. È stato vice sindaco, cinque volte parlamentare, due sottosegretario. Scomparsa la Dc ha solcato tutto l'arco costituzionale del centrodestra: Forza Italia, Pdl, Futuro e Libertà, di nuovo Forza Italia, Conservatori e Riformisti, Direzione Italia, Noi con l'Italia, Fratelli d'Italia.

Nel 2001 per poco non è diventato sindaco di Torino. Per Silvio Berlusconi era la persona giusta per strappare la città dalle mani dei «comunisti». E lui l'aveva preso

in parola: prometteva di cambiare nome a corso Unione Sovietica, chiudere i centri sociali. Anche una certa Torino l'aveva preso sul serio: il mondo della musica e della cultura organizzò un enorme concerto in piazza Castello poco prima del voto. «Torino è la mia città e non voglio perderla»: c'erano proprio tutti, a cominciare dai Subsonica. L'obiettivo era sbarrargli la strada; alla fine vinsero Ser-

Meloni lo considerò il cavallo giusto per vincere. Ieri l'ha scaricato: siamo vittime

gio Chiamparino e l'allora Pds, ma solo al ballottaggio e di poco, 30 mila voti.

Da quel giorno a Torino il centrodestra ha racimolato solo briciole. Berlusconi dei «comunisti» non parla più, Rosso invece non ha mai smesso. «Se non sei di sinistra vota Rosso»: alle ultime regionali, sette mesi fa, si è presentato così. Era appena entrato in Fratelli d'Italia. Aveva deciso di tornare in



ALESSANDRO DI MARCO / ANSA

Regione e il partito di Giorgia Meloni era il cavallo giusto: una classe dirigente formata alla vecchia scuola di Alleanza Nazionale ma molto litigiosa, un bacino elettorale in rapida espansione. La sintesi perfetta per chi ha fiuto, entrate e un budget elettorale quasi illimitato.

Risultato: primo degli eletti con oltre 4 mila preferenze.

In Regione era già entrato nel 2010, da vice del presidente leghista Roberto Cota. Era durato pochi mesi: essendo anche deputato, le cariche erano incompatibili e i rapporti con Cota difficili. Il suo passo d'addio fu, al soli-

to, pirotecnico: «Le Regioni sono una fogna», disse in tv difendendo i parlamentari da chi li accusava di essere casta. E già a raccontare in diretta di quegli ex colleghi che andavano a farsi la settimana bianca facendosi rimborsare dalla Regione. I magistrati di Torino annota-

CRIMINALITÀ E POLITICA

La trattativa tra Rosso e chi gli aveva promesso il blocco di preferenze

Gli euro come caramelle

“Tre le ha già date ma ne mancano cinque”



Con il governatore Cirio mentre porta al macero le leggi da abrogare

LE CARTE

GIUSEPPE LEGATO

«Un novello Di-
dio Giuliano». Così è
chiosato negli
atti dell'inchiesta torinese
Roberto Rosso, paragonato
all'imperatore romano
che regnò per pochi mesi,
dopo aver comprato all'asta
l'impero dai pretoriani
che lo vendevano al migliore
offerente.

Rosso, invece, per conquistare il suo impero regionale, ha promesso 15 mila euro «da corrispondere in tre tranche da 5 mila». Alla fine ne ha versati 7900. Con un po' di livore per giunta. Perché all'indomani dei risultati elettorali, i suoi interlocutori, ben inseriti nella criminalità organizzata, non avevano portato in dote quel carico sperato di voti. Diventato consigliere regionale di Fratelli d'Italia con 4806 preferenze, il giugno scorso, pochi giorni dopo la proclamazione, Rosso viene contattato al telefono da Francesco Viterbo, indicato come «elemento di spicco» della 'ndrangheta in Piemonte. «Auguri... Domani ci pigliamo un caffè?» dice al neo consigliere. Una telefonata che sa di «richiesta di riscossione», ritengono gli investigatori della Finanza.

Rosso però mirava a uno sconto. Aveva già versato un acconto di 2.900 euro prima del voto. Così prende tempo: «Sì, però dopo che si sono chiusi gli assessorati... Mi telefoni tra due settimane». Viterbo non la prende bene. Sempre al telefono, Rosso si lamenta con la sua amica imprenditrice Enza Colavito, intermediaria in questo oscuro menage. «No, guarda - sbotta - ho verificato, sono dei cacciapalle incredibili, non ho niente da dirgli». L'espone di Fratelli d'Italia - sempre secondo le accuse - è convinto che di voti, da quella parte, non gliene siano arrivati così tanti. Comincia così un frenetico scambio di telefonate, trattative e tentativi di compromesso. La tensione cresce e la Colavito si sente presa in mezzo: l'altro intermediario, Carlo De Bellis, la avverte che i creditori sono «persone molto rispettose» ma «il problema è che con loro devi essere precisa in tutti i discorsi». Il 12 giugno Rosso incontra la donna in un bar. L'imprenditrice, subito dopo, telefona a De Bellis per fargli sapere la proposta del politico. I soldi diventano «caramelle», nel loro dialogo. «Cinque... tre caramelle le han già prese... Provo a dirglielo. Sennò



1) Gli incontri documentati dalla Guardia di Finanza: davanti al point elettorale di Rosso stazionano Garcea e Viterbo; 2) L'assessore Rosso assieme a Garcea

ognuno per la sua strada. Io più di così...». Il 13 giugno Viterbo chiama Colavito e dice che va bene: «Faccio questo favore a te, non preoccuparti». Ma poi sottolinea che Rosso «si è comportato male, credimi, un comportamento da schifo».

Difeso dal legale Maurizio Basile, Rosso è stato rinchiuso nel carcere di Torino; sarà trasferito nel penitenziario di Asti. E pensare che uno dei destinatari dei soldi è Onofrio Garcea, di cui Rosso si era occupato da parlamentare nel 2012. Sottoscrivendo l'interpellanza 2/01491 insieme a diversi deputati. I firmatari chiedevano al governo di riferire in merito alla nomina di Pasquale Antonio Giofrè quale Prefetto di Lodi. «Nell'atto - annota il gip - si faceva riferimento al fatto che Giofrè compariva tra i fondatori di un'associazione di immigrati calabresi in Liguria denominata Città del Sole insieme a una serie di soggetti coinvolti in inchieste antimafia e voti di scambio a partire dal presidente Salvatore Ottavio Cosma. Quest'ultimo - si legge agli atti all'interno dell'interpellanza - risultava da un'inchiesta della Gdf quale uomo di contatto tra politica ligure e 'ndrangheta».

Tra questi c'era anche Onofrio Garcea. Per gli investiga-

tori ciò dimostra «la piena consapevolezza» della natura degli interlocutori. Garcea e Viterbo rientrano nella galassia delle 'ndrine di Vibo Valentia, famiglia Bonavota, falcidiate nel torinese dalla recente operazione Carminius. E proprio per serrare le fila della 'ndrina, Garcea sarebbe rientrato mesi fa da Albenga, dove aveva soggiornato per anni in attesa di giudizio al processo «Maglio», in cui è stato condannato finora in appello a 7 anni di carcere per «rimettere in piedi» l'organizzazione. Di nuovo azzoppata dalla procura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvini, come Craxi e Berlusconi, andrebbe sconfitto con la politica e non con i processi. Ma noi di sinistra sappiamo accontentarci.

jena@lastampa.it

7 DOMANDE A

GUIDO CROSETTO
FRATELLI D'ITALIA

“Giorgia era perplessa
Ma prendeva
tanti voti”



ALESSANDRO MONDO

«Adesso sono incazzato». Guido Crosetto, tra i fondatori di Fratelli d'Italia e tutt'ora vicino al partito della Meloni, non usa giri di parole.

1 Adesso?

«Questa mattina (n.d.r. ieri per chi legge), quando ho ricevuto il primo messaggio su whatsapp, ho pensato a uno scherzo di cattivo gusto. Conosco Rosso da trent'anni, in passato ci siamo anche scontrati... ma non avrei mai pensato. Confido ancora che possa dimostrare la sua innocenza».

2 Perché non pensava?

«I difetti dell'uomo sono noti: superficialità, bulimia da voti e da telecamera, la voglia di apparire sempre e comunque. Ma ci sono ancora momenti in cui la stupidità può fornire una giustificazione. Poi, via via che ho letto i particolari... Insomma: quando la stupidità supera certi limiti non ci sono scuse. Da allora è montata la rabbia».

3 Mai avuto riserve su Rosso?

«Ci sono state perplessità, e non solo mie. Molti erano contrari a farlo entrare nel partito, idem quando si trattava di candidarlo e poi di metterlo in giunta. Ho pensato a Cirio, nemmeno lui lo voleva, e a Giorgia, perplessa anche lei».

4 Nemmeno lei era convinta?

«Rosso non le piaceva particolarmente, ma aveva un buon curriculum».

5 Perché lo avete voluto in giunta?

«Bè: aveva raccolto parecchi voti e per fare il capogruppo in Consiglio, un ruolo più politico, era meglio Maurizio Marrone».

6 E Cirio?

«Pure lui temeva che Rosso fosse ingestibile: tutti conoscono le sue sparate. Anche così, mai avrei pensato a un problema di legalità: per questo sono incazzato».

7 Il governatore ne esce indebolito?

«No. Non c'è un assessore che è finito in galera perché ha fatto qualcosa in Regione, ma perché ha fatto qualcosa per entrarci. Questa vicenda insegna che è impossibile controllare le persone. E che non puoi fidarti di nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1) Roberto Rosso in un'immagine del 2016, da candidato sindaco di Torino; 2) La campagna contro la procreazione assistita, nel 2005; 3) Il politico allora militante di Forza Italia, con Berlusconi

rono tutto: due anni dopo la giunta Cota era caduta. Anche a causa sua.

Alberto Cirio avrebbe fatto volentieri a meno di averlo nella sua squadra. Una mina vagante. Inaffidabile, volubile. Ieri l'ha anche ammesso, confessando tutta la propria impotenza davanti

alle scelte dei leader del centrodestra. Anche Giorgia Meloni l'ha scaricato in un amen: e dire che era stata proprio lei, con i suoi colonnelli, soprattutto romani, a imporlo a Cirio.

Rosso, da uomo di modo qual è, non gliene vorrà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilva, si sblocca il muro contro muro Prima intesa fra Mittal e il governo

Investimenti in tecnologie, decarbonizzazione e una nuova società a partecipazione pubblica

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

L'intesa definitiva ancora non c'è; ci sarà tempo per definirla entro il 31 gennaio. Ma intanto si sblocca il braccio di ferro tra governo e ArcelorMittal sul destino del gruppo ex Ilva. Dopo giorni di stallo e una situazione che sembrava non prendere più abbrivio, ieri mattina in Tribunale a Milano l'amministratore delegato di ArcelorMittal Lucia Morselli e i tre commissari dell'ex Ilva, Francesco Ardito, Alessandro Da-

8

milioni di tonnellate: questo l'obiettivo di produzione fissato al 2023

novi e Antonio Lupo (ovviamente su indicazione del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli) hanno firmato un *heads agreement* per negoziare e concludere - appunto entro gennaio prossimo - un'intesa che vedrà la ristrutturazione del vecchio contratto di affitto e vendita degli stabilimenti, e una generale operazione finanziaria di rilancio del polo siderurgico con base a Taranto. Che prevederà l'ingresso dello Stato nel capitale ex-Ilva e la creazione di una «newco» per la decarbonizzazione dell'acciaieria pugliese. Di conseguenza, ArcelorMitt-

tal rinuncia al tentativo di abbandonare Ilva e conferma la sua presenza in Italia. E il governo rinuncia a perseguire le vie legali per obbligare l'azienda a rispettare il vecchio contratto. Se non ci sarà intesa, il prossimo 7 febbraio si torna in tribunale dal giudice Claudio Marangoni.

Ieri, giorno dell'udienza sul ricorso cautelare e d'urgenza per fermare l'addio della multinazionale, che lo scorso 4 novembre aveva annunciato di voler sciogliere il contratto di affitto e di acquisto, le cose sono andate tranquillamente. «Siamo abbastanza soddisfatti; questo è solo un pre-accordo, ora c'è un percorso da fare, ma ci sono elementi per poter lavorare», commenta Claudio Sforza, dg dell'Ilva in amministrazione straordinaria. Morselli, invece, davanti a telecamere e taccuini è rimasta muta. Salvo, poi, intervenire in aula per «ribadire gli impegni assunti nella scorsa udienza», ma con riserva in quanto sul tavolo c'è la questione dell'Altoforno 2: lo scorso 10 dicembre è arrivato il provvedimento con cui il giudice di Taranto ha negato la proroga al suo utilizzo e ora si è in attesa dell'esito del ricorso al Tribunale del Riesame, che dovrebbe arrivare nella prima settimana di gennaio. E se dovesse essere confermato lo stop di AfO2, le ricadute potrebbero essere ben più pesanti: il conseguente blocco degli altri due impianti con le stesse caratteri-



L'ad di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli, con il legale della società Ferdinando Emanuele

stiche e una calo notevole della produzione.

In una nota, ArcelorMittal ha spiegato che il progetto in discussione col governo «prevede investimenti in tecnologia verde da realizzarsi anche attraverso una nuova società finanziata da investitori pubblici e privati». Ma nel documento non si parla di esuberi, né si mette nero su bianco l'im-

pegno economico che viene assunto. Il memorandum, che si apre con la premessa del governo a mantenere i livelli occupazionali, prevede, oltre alla soglia di produzione dell'acciaio fissata in 8 milioni di tonnellate all'anno entro il 2023, l'istituzione di questa «newco» che investirà in impianti a tecnologia verde nel sito di Taranto, abbandonando quindi il carbo-

ne. Cosa che, da un lato, potrebbe portare a modificare il piano ambientale e a un ulteriore «accordo sindacale coerente» con il piano. Questo l'accordo di massima: se non dovesse andare a buon fine si andrà avanti con la causa. Scettici sono i sindacati. Il leader Uilm Rocco Palombella tuona contro il loro mancato coinvolgimento; la numero uno della



STEFANO PATUANELLI
MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Nell'accordo di massima è previsto il mantenimento degli attuali livelli di occupazione



MARCO BENTIVOGLI
SEGRETARIO DELLA FIM CGIL

Ribaltare gli assetti stabiliti nel negoziato sembra un'operazione tutta in salita

Fiom Francesca Re David si dice «indisponibile a una trattativa a tempo, ancor più sotto la spada di Damocle dei licenziamenti». E per il segretario Fim Marco Bentivogli, «siamo sempre disponibili al confronto, ma in un mese ribaltare gli assetti di queste premesse che non vanno sembra un'operazione tutta in salita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Taranto tra gli operai prevale la sfiducia: non ci fidiamo più
L'Ordine dei medici: mancano le valutazioni su ambiente e salute

“Ma lo Stato ci lascerà a casa e terrà impianti che inquinano”

REPORTAGE

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

La notizia della stretta di mano tra commissari e Morselli arriva nel giorno in cui Taranto intitola il nuovo reparto di Oncematologia pediatrica a Nadia Toffa. Simbolo di una battaglia in questa città in cerca di futuro, al punto da diventare cittadina onoraria per le sue inchieste sull'emergenza sanitaria legata alla grande industria. «L'inquinamento c'è. E nessuno fa niente», commenta con amarezza Ignazio D'Andria, che le è stato accanto nella raccolta fondi che ha permesso di mettere su reparto, macchinari e assumere personale medico. Lui, ti-

tolare del Mini Bar al quartiere Tamburi, ogni giorno osserva le ciminiere. E le notizie che arrivano da Roma non sono mai quelle sperate. «Il problema si potrà risolvere quando chiuderanno queste mitragliatrici che sono le fonti inquinanti. Qui siamo contaminati».

A poche ore dall'avvio dell'intesa-bis tra i commissari straordinari dell'Ilva e Arcelor Mittal, in riva allo Jonio, l'Ordine dei medici punta il dito contro la bozza del cosiddetto Cantiere Taranto. «Manca l'impegno a corredare con una valutazione integrata l'impatto dell'inquinamento su ambiente e salute - spiega il presidente Cosimo Nume - solo questo strumento rappresenterebbe la discontinuità nell'azione governativa rispetto al passato. Nessun tipo di pro-

duzione industriale può essere eticamente accettabile se avviene al prezzo della vita e della integrità fisica delle persone».

E mentre Mittal parla di «investimenti in tecnologia verde da realizzarsi anche attraverso una nuova società finanziata da investitori pubblici e privati», dalla fabbrica risponde Stefano Sibilla, operaio e segretario Flm Uniti Cub. «Lo Stato ci lascerà a casa e continuerà a tenere in marcia impianti che creano malattie e morte». Insieme ad altri colleghi - come lui in amministrazione straordinaria - è pronto a condividere un documento: «Dobbiamo guardarci in faccia tutti quanti. C'è un contratto firmato poco più di un anno fa, che ora viene scavalcato da un decreto per non far scap-



Lo stabilimento ex Ilva di Taranto

pare Mittal e tenere in piedi lo stabilimento. A tutti i costi».

Il segretario generale Uilm Rocco Palombella, tarantino, tuona: «Questa intesa è di una gravità inaudita, realizzata senza coinvolgere lavoratori. Sarebbe intollerabile scoprire che ci sia stato un accordo che rende superflua la trattativa con le organizzazioni sindacali, così come accaduto con il governo Gentiloni». La rivendicazione torna all'ormai famoso 6 set-

tembre 2018. «Per quanto ci riguarda esiste un solo piano ambientale, industriale e la salvaguardia dei lavoratori, diretti e dell'indotto. La trattativa non può che partire da qui».

Gli fa eco la leader Fiom Francesca Re David: «Un negoziato non si avvia con una data di scadenza, è solo il contenuto dell'accordo a definire la fine di una trattativa. E il tema, per noi, è zero esuberi». Il riferimento è a fine gennaio 2020, data fissata da

ROCCO PALOMBELLA
SEGRETARIO DELLA UILM

Questa intesa è di gravità inaudita. È stata realizzata senza coinvolgere i lavoratori

Mittal per la conclusione della trattativa con i commissari.

Nella città del siderurgico più grande d'Europa, l'annuncio del pre-accordo non basta. «Questa acciaieria - denuncia l'associazione Genitori tarantini - è responsabile del 90% della diossina emessa in Italia. Unita ad altri inquinanti, provoca rischi inaccettabili anche con l'attuale produzione di 4 milioni e 700 mila tonnellate di acciaio l'anno, mentre il governo vorrebbe aumentarla». La richiesta è il fermo delle fonti inquinanti: «A Genova l'area a caldo è stata chiusa perché incompatibile con la salute ed è stata spostata a Taranto dove invece è diventata produzione strategica. Perché?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
24.003
+1,24%

FTSE/ITALIA
26.124
+1,12%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1097
-0,17%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
60,37
-1,32%

ALL'ESTERO
DOW JONES
28.455
+0,28%

NASDAQ
8.678
+0,48%

DOPPIO INCONTRO A MIRAFIORI, LE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI. PRONTI A VIGILARE MA LE SINERGIE SONO UN'OCCASIONE

Fca ai sindacati: nessun rischio con Psa Confermati gli investimenti previsti in Italia

Avanti con il piano da 5 miliardi, piena occupazione nel 2022. Fim e Cgil: il governo giochi un ruolo più attivo

MAURIZIO TROPEANO

Alle quattro del pomeriggio sotto una pioggia battente, ma protetti da una tettoia di plexiglas che regola gli accessi alla Mirafiori dal cancello 2 Marco Bentivogli, leader della Fim, e Rocco Palombella, segretario della Uilm, spiegano ai giornalisti che «la fusione non avrà ripercussioni sul piano industriale perché sarà completato entro il 2020, poi si frutteranno le sinergie».

In sintesi vuol dire che non ci saranno chiusure degli impianti e che l'obiettivo della piena occupazione nel 2022 resta confermato. Bentivogli, però, sfiora una questione che potrebbe entrare nell'agenda politica nelle prossime settimane: «Visti gli investimenti del governo tedesco e francese su innovazione e ricerca del settore automotive è fondamentale una maggiore attenzione del governo italiano, fino ad oggi molto distratto. Di certo l'ulteriore aumento di accise dei carburanti va nel senso esattamente opposto». Le sollecitazioni di Bentivogli trovano una eco nelle parole di Maurizio Landini, segretario generale della Cgil: «C'è bisogno che sull'automotive e della mobilità ci sia un'attenzione, una presenza più forte del governo».

Si vedrà, appunto. Il punto di partenza di ogni ragionamento tra azienda e sindacato, comunque, sono le parole pronunciate da Mike Manley, ad di Fca, e Carlos Tavares, ceo di Psa, il giorno

dell'annuncio dell'accordo. Un'intesa che porterà alla nascita del quarto costruttore mondiale di veicoli: i 3,7 miliardi di risparmi arriveranno da sinergie ed economie di scala su investimenti, forniture e marketing senza chiusure di stabilimenti o ricadute sul personale. E così Pietro Gorlier, responsabile delle attività europee del gruppo Fiat-Chrysler, spiega le ricadute sull'Italia prima a Fim, Uilm, Fismic, Uglm e Quadri prima, e poi alla Fiom.

Francesca Re David, segretaria generale dei metalmeccanici Cgil, la vede così: «Fca

non a integrare con quelle di Psa e non a sovrapporre». Anche per questo motivo, il segretario generale della Fismic, Roberto Di Maulo si dice «soddisfatto delle rassicurazioni per la produzione in Italia». In questo scenario, però, Edi Lazzi, leader subalpino della Fiom, rilancia la necessità di portare nuovi modelli a Torino.

Ieri, però, nell'incontro tra Fca e i sindacati non si è entrati nel dettaglio sul futuro di singoli impianti. Anche perché il tema delle sinergie, come ha spiegato Palombella, sarà affrontato a partire dal 2021. «Come Fim-Cisl - prosegue Bentivogli - riteniamo che la sinergia industriale tra i due gruppi possa creare importanti opportunità dal punto di vista industriale, rafforzando le due società con la presenza su mercati, come quello asiatico che a tutt'oggi è sconosciuto a Fca». In Cina, poi, il gruppo Psa sta perdendo colpi. Del resto anche Tavares ha parlato della Cina come una delle opportunità per il nuovo gruppo.

Intanto Fca ha raggiunto un accordo con Tupy per la vendita del business dei componenti automobilistici in ghisa, che fa capo alla controllata Teksid per 210 milioni di euro. La cessione «comprende gli stabilimenti di produzione ghisa di Teksid in Brasile, Messico, Polonia e Portogallo, nonché la partecipazione detenuta da Teksid in una joint venture in Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cedute a Tupy per 210 milioni le attività della ghisa di Teksid

ha affermato che ci vorranno 12-15 mesi per completare la fusione. È un anno delicato, in Italia c'è una debolezza che va colmata. Dobbiamo arrivare al momento in cui la fusione si completerà con un sistema adeguatamente potenziato e innovativo, riportando a regime la capacità degli impianti con produzioni ecosostenibili».

Un percorso tutto da costruire anche se, come sottolinea Antonio Spera, leader dei metalmeccanici dell'Ugl «un altro aspetto importante è che le piattaforme in Italia di media e alta gamma, molto importanti, che si van-



SYNCSTUDIO

PRENDE IL POSTO DI CARNEY, A MARZO IL CAMBIO

Bank of England, Bailey nuovo governatore Sarà lui a gestire la sterlina durante la Brexit

Sarà Andrew Bailey il 121esimo governatore della Banca d'Inghilterra. Bailey subentrerà a Mark Carney il prossimo 16 marzo e guiderà la gloriosa Bank of England nella fase di attuazione della Brexit. L'attuale governatore doveva lasciare il 31 gennaio ma ha deciso di rimanere fino a metà marzo

per garantire una graduale transizione nel passaggio di consegne con la Brexit in corso. Il prescelto, 60 anni, ha svolto gran parte della sua carriera nei ranghi della BoE, di cui è stato tesoriere capo all'epoca della crisi finanziaria globale del 2008 e poi vicegovernatore. Dal 2016 è a capo della Finan-

cial Conduct Authority (Fca), organo di controllo delle attività della City, non immune di recente da critiche per l'atteggiamento ritenuto da alcuni non sufficientemente severo in casi che hanno coinvolto i vertici della Royal Bank of Scotland o importanti hedge fund. Bailey ha accolto la nomina come «un grande onore», mentre il Cancelliere dello Scacchiere (ministro delle finanze ndr) Sajid Javid lo ha definito «una garanzia in un settore competitivo».

Per 300 milioni comprerà il 50% più un'azione, successivamente salirà al 100 per cento

Intesa Sanpaolo acquisisce Rbm e cresce nelle assicurazioni per la salute

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

Intesa Sanpaolo si rafforza nelle assicurazioni e, in particolare, cresce in un comparto in rapida ascesa nel settore danni: la salute. Il gruppo guidato dall'ad Carlo Messina, attraverso la sua Intesa Sanpaolo Vita, acquisirà una quota di controllo di Rbm Assicurazione Salute. Si tratta del terzo operatore nel settore della sanità integrativa dopo Generali e Uni-

pol, con una quota del 17,7%. Grazie all'operazione nascerà una nuova compagnia, dal nome «Intesa Sanpaolo Rbm Salute», che avrà 606 milioni di euro di premi nel business salute ed una quota mercato in tale comparto del 20,8%. A questo punto il gruppo di Ca' de Sass sarà al secondo posto nel ramo sanitario, dietro il Leone di Trieste.

L'operazione si svolgerà in due tempi. Il primo passo di Intesa sarà quello di acquisire il 50% più un'azione della compagnia oggi in mano al gruppo Rbm della famiglia Fa-

varetto, al prezzo di 300 milioni di euro. Questo avverrà entro il luglio del 2020, dopo che l'autorità che vigila sulle assicurazioni, l'Ivass, e l'autorità garante della concorrenza, l'Antitrust, avranno dato il loro benestare.

In un secondo tempo, Intesa Sanpaolo salirà al 100% del capitale e ciò accadrà in modo progressivo dal 2026 al 2029. L'acquisizione dell'intero capitale avverrà ad un prezzo di acquisto determinato secondo una formula mista, patrimoniale e reddituale, in base al «raggiungimento - affer-



Carlo Messina, ceo di Intesa

mano le due società in un comunicato congiunto - di obiettivi di crescita prestabiliti». Rbm ha 55 dipendenti, premi lordi per 515 milioni di euro, un utile netto di circa 37 milioni di euro, quasi 5 milioni di clienti, partnership con oltre 130 fondi sanitari integrativi e casse di assistenza in Italia.

Con l'operazione (cui hanno partecipato in qualità di advisor Kpmg e lo studio Chinaglia per Rbm, lo studio Pedersoli e Deloitte per Intesa Sanpaolo Vita) Intesa Sanpaolo conta di rafforzare «significativamente» il proprio posizionamento nel nostro Paese nel comparto «ad alto valore aggiunto "danni non auto", cresciuto in Italia dell'8,8% nel periodo 2015-2018 e con ulteriori prospettive di espansione per i prossimi anni», si legge nella nota congiunta. Il presidente della nuova compagnia assi-

curativa sarà l'ad di Intesa Sanpaolo Vita, Nicola Fioravanti, mentre l'ad sarà Marco Vecchietti, attualmente nel medesimo ruolo in Rbm. «Questa operazione - spiega Fioravanti - ci consente di accelerare lo sviluppo del business danni e ci avvicina agli obiettivi del nostro piano d'impresa».

L'accordo, afferma Vecchietti, garantisce un «supporto fondamentale allo sviluppo della compagnia, dell'intero settore dell'assicurazione salute e della sanità integrativa, spesso invocata come possibili soluzioni ai problemi del sistema sanitario italiano». Nell'operazione è previsto anche un accordo con Previmedical che metterà a disposizione della clientela di Intesa Sanpaolo Rbm Salute una rete medica convenzionata in Italia con oltre 113 mila strutture. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRIA



EPROVINCIA

Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131 511711
Fax: 0131 232508



Nubi irregolari fino al mattino presto, ma passaggio a condizioni più soleggiate. In serata nubi in aumento.

OGGI 7° | 12° DOMANI 5° | 12° LUNEDÌ 6° | 14°

IL PREMIER HA FIRMATO L'ACCORDO CON LA BANCA EUROPEA DEGLI INVESTIMENTI

In arrivo gli indennizzi per i privati colpiti dalle due alluvioni

Soldi per ricostruire gli edifici privati e riattivare le attività produttive

Sono in arrivo altri fondi per i danni causati dalle alluvioni, stavolta per i privati. Ieri, il premier Giuseppe Conte ha firmato l'accordo tra la Banca europea degli investimenti e Cassa depositi e prestiti. Sono stati messi a disposizione 300 milioni di euro di finanziamenti da aggiungere ai 230 milioni già stanziati per la

ricostruzione di edifici privati e di attività economiche e produttive per diverse regioni, tra cui il Piemonte e Conte ha citato espressamente anche Alessandria. La provincia è stata pesantemente colpita dal maltempo del 21 e 22 ottobre e di un mese dopo.

CARBONE, NEBBIA E PRATO - P. 41

ACQUI

Da gennaio agli sfollati i conti degli hotel

- P. 41



Dallo scudetto dei pionieri alla D: il Casale festeggia 110 anni

Un bandierone nerostellato campeggia sulla Torre: oggi le celebrazioni di uno speciale compleanno

ROBERTO SARACCO - P. 52

SPAZIO PLUS SP+

MARENGO

PIERO BOTTINO

"Progetto dei restauri stravolto": Provincia contro il Comune

P. 40



MOSTRA

BRUNELLO VESCOVI

Due opere di Morbelli alle Sale d'arte fino a marzo

P. 48



INDUSTRIA

FRANCA NEBBIA

Cassa integrazione ed esuberi nel futuro della Cerutti

P. 45

PALAZZO ROSSO

ANTONELLA MARIOTTI

"L'inglese crea confusione nei bimbi" Ed è polemica

P. 43

MS5: TROPPI SILENZI

"Su Spinetta intervenga la Regione"

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

«Vogliamo chiarezza su ciò che sta accadendo intorno al polo chimico di Spinetta, perché ad oggi abbiamo il forte sospetto che debba ancora affiorare gran parte della verità». Lo scrivono Sean Sacco, consigliere regionale M5S, Michelangelo Serra e Francesco Gentiluomo, consiglieri comunali, e Susy Matrisciano, senatrice. «Ciò che è emerso dopo la diffusione dello studio di Arpa Piemonte è che a Spinetta Marengo è più probabile contrarre tumori. Il tasso è superiore del 30% rispetto alla media della popolazione alessandrina - scrivono i pentastellati - Il valore sale al 50% per gli individui di sesso maschile, in particolare in età infantile. Un quadro inquietante se si pensa che i risultati della ricerca sono stati resi noti solo oggi mentre il dossier dell'Arpa è stato consegnato nelle mani del sindaco di Alessandria il 5 novembre, oltre un mese fa»

Un silenzio lungo quaranta giorni «che lascia intendere una certa diffidenza, se non reticenza, a divulgare dati che oggi paiono sconcertanti - dicono ancora -, soprattutto se si pensa che l'amministrazione comunale, nelle settimane subito successive la consegna del dossier, ha incontrato due volte la dirigenza regionale, l'Arpa e gli enti coinvolti». Perché aspettare così tanto tempo? «Ora ci aspettiamo che l'assessore alla Sanità Luigi Icardi riferisca pubblicamente in Consiglio regionale sgomberando il campo da tutte le ombre emerse in queste settimane. Chiediamo poi che vengano definiti dei limiti precisi per il rilascio nell'ambiente di tutte le sostanze riscontrate nello studio perché il cocktail potenzialmente micidiale è stato rinvenuto nelle falde sottostanti, nelle aree circostanti e negli scarichi della Bormida. Serve subito un tavolo di lavoro per la tutela della salute pubblica e dei posti di lavoro». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B.N.B.A... e GRAZIE!

di Luciano Manfrinati
Bottega della carne piemontese

Federica, Davide e Lorella
HEY, CI SIAMO ANCHE NOI!
Buon Natale, Buon Anno e
GRAZIE anche da parte nostra.

PRIMO PIANO



1. La parte del complesso storico di Marengo (con la corte d'onore) già sottoposta a restauro e che ospita il museo napoleonico
2. La villa vista dal parco 3. Il rustico, sul quale non sono previsti interventi di recupero come chiederebbe invece la Provincia, proprietaria del complesso affidato in comodato d'uso al Comune

SERVIZIO FEDERICA CASTELLANA

PALAZZO GHILINI

Il debito
milionario
è diventato
internazionale

Il debito della Provincia è diventato internazionale: causa la cessione crediti di mutui accesi 20 anni fa, l'ente di Palazzo Ghilini paga rate anche a una banca franco-belga e a una tedesco-irlandese. L'ha spiegato il dirigente Gian Alfredo De Regibus al Consiglio provinciale sul bilancio 2020: «Un maxi mutuo per finanziare opere pubbliche stipulato dopo il 2004 con banche italiane». È passato di mano anche per cambi di assetti societari. La banca franco-belga è Dexia, partecipata al 20% da Banco Bpm e al 10% da Bper; l'altra è Depfa, fondata in Germania nel 1922, trasferita a Dublino all'inizio degli Anni 90. Quest'ultima tra l'altro una decina di anni fa era considerata fra le tre «banche regine» nella finanza di progetto, quella appunto sfruttata dagli enti pubblici per realizzare opere. Sia come sia il debito che oggi la Provincia di Alessandria deve ancora restituire è piuttosto consistente (almeno una decina di milioni) e le due rate annuali si aggirano su 2,5 milioni per Dexia e 400 mila euro per Depfa, tra restituzione del capitale e interessi.

Questi ultimi sono quasi al 6%, in linea con i tassi praticati all'epoca ma molto più alti degli attuali. «Abbiamo chiesto alle due banche di saldare subito il debito: si potrebbe stipulare un nuovo mutuo con la Cassa depositi e prestiti a condizioni più vantaggiose e con quei soldi chiudere i due vecchi» ha detto De Regibus. È una manovra che le norme della Cdp consentirebbero nonostante la Provincia abbia varato un piano di riequilibrio dei conti. «Purtroppo – ha aggiunto – le due banche ci chiedono anche una salata penale, quindi dobbiamo valutare se l'operazione resti conveniente». P.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Restauriamo quanto già restaurato Stravolto il progetto per Marengo”

La Provincia contro il Comune per l'intervento da 18 milioni finanziato con il Bando periferie

PIEROBOTTINO
ALESSANDRIA

I soldi per ora sono incerti: forse arriveranno l'anno prossimo. Di sicuro invece c'è il dissidio tra enti «gemelli»: Provincia e Comune di Alessandria. Tema del contendere il progetto Marengo Hub, inserito nel Bando periferie per la ristrutturazione del Castello di Marengo: ha fruttato al Comune un (futuro) appannaggio di 18 milioni. Se n'è discusso in una commissione della Provincia su sollecitazione bipartisan di Maurizio Sciaudone (FI) ed Enrico Mazzoni (Pd), consiglieri sia a Palazzo Rosso sia a Palazzo Ghilini.

L'idea iniziale era capire qual è la suddivisione delle

competenze: il complesso è proprietà della Provincia che ha dato al Comune in comodato d'uso la villa-castello, il parco, il giardino, la piramide-museo e la corte d'onore. Resta fuori il rustico acquistato negli Anni 90. Il contratto scade il 31 dicembre 2022: fino ad allora all'amministrazione provinciale spetta la manutenzione straordinaria, al Comune quella ordinaria. Soprattutto quest'ultimo fu autorizzato nel 2016 – quando Rita Rossa era sindaco, sia presidente della Provincia – a partecipare al Bando periferie in base a un progetto di massima condiviso, redatto per 91 mila euro dall'Atelier Alfonso Femia. Ora che è definitivo, la condivi-

sione sta venendo meno. I tecnici della Provincia (la dirigente Roberta Bocchino, Claudio Canepa e Pier Paolo Repetto) hanno sottolineato che rispetto al progetto di massima, quello definitivo non prevede la ristrutturazione della manica rustica («Che chiedevamo da sempre» ha detto Bocchino) mentre interviene pesantemente sul fabbricato già ristrutturato: «Non si può pensare di distruggere la parte già restaurata e lasciare com'è quella ammalorata». Si parla di realizzare un terrazzo con tanto di scalone scenografico al posto dell'attuale primo piano e sei camere per ospiti: «Ma con le eventuali infiltrazioni quando piove come la mettia-

mo? E poi, chi gestirà gli ospiti, con che personale?» si è chiesto Sciaudone. Ma sono le carenze rilevate dai tecnici a preoccupare di più: «Manca l'adeguamento alla normativa antisismica. Ci hanno detto che non è necessario perché non si cambia assetto, ma non è vero: ad esempio c'è un muro che resta esposto ai quattro venti. Poi non è previsto il collegamento con la rete fognaria e, infine, sarebbe stato utile progettare un parcheggio più grande, visto che si punta ad incrementare il numero di visitatori» hanno precisato i tecnici.

«Ma, considerando che il progetto incide anche su una parte, verso l'Auditorium, non concessa in comodato al Co-

mune, possiamo rivedere il contratto col Comune? » ha chiesto Mazzoni. «Giuridicamente no» ha risposto Canepa. «Ma siamo i proprietari – ha aggiunto la Bocchino – e vogliamo una soluzione condivisa. Il progetto sarà pure definitivo, però non pare funzionare: si può ridiscutere».

Una sfida tra architetti che si preannuncia vivace: «Purtroppo gli studi d'architettura fanno progetti magari belli, ma un po' calati dall'alto. Per Marengo sarebbe meglio qualcosa più aderente alle necessità. Soprattutto che funzioni». Benché la cosa più necessaria siano sempre i famosi 18 milioni di euro. —



lun 23 dicembre 2019 ore 18

SPETTACOLO PER FAMIGLIE

BUON NATALE, BABBO NATALE

con Pino Costalunga, Greta Magnani,
Matteo Ferrari, Justine Caenazzo
regia Raffaele Latagliata
FONDAZIONE AIDA / ALCE NERO / COMUNE
DI VERONA - ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE

INFO Teatro Civico di Tortona

Via Ammiraglio Mirabello, 3 - Tortona (AL) - Tel. 0131 820195 - www.vivaticket.it



PRIMO PIANO

Alluvioni, in arrivo i soldi per i privati

Intanto proclamata l'emergenza idrica a Pecetto di Valenza: il Po in piena ha sommerso e inquinato i pozzi

GIAMPIERO CARBONE
DANIELE PRATO

Sono in arrivo altri fondi per i danni causati dalle alluvioni, stavolta per i privati. Ieri, il premier Giuseppe Conte ha firmato l'accordo tra la Banca europea degli investimenti e Cassa depositi e prestiti. Sono stati messi a disposizione 300 milioni di euro di finanziamenti da aggiungere ai 230 milioni già stanziati per la ricostruzione di edifici privati e di attività economiche e produttive per diverse regioni, tra cui il Piemonte e Conte ha citato espressamente anche Alessandria.

A ottobre per il solo Piemonte, il governo aveva stanziato 17 milioni a copertura totale di tutti i lavori di somma urgenza eseguiti da Comuni e Province. Il mese successivo Palazzo Chigi aveva messo sul tavolo altri 19 milioni sempre per il Piemonte, a fronte di una richiesta di 45. «Nel decreto fiscale appena approvato - spiega l'onorevole Federico Fornaro - ci sono inoltre 40 milioni a livello nazionale e il 9 dicembre il ministro delle Finanze ha emanato un decreto che prevede 100 mi-

lioni». Cifre che, ricorda Fornaro, serviranno a coprire i lavori di somma urgenza. Poi c'è appunto il capitolo dei danni subiti dai privati e i lavori considerati d'urgenza, «coperti con i fondi previsti dall'accordo tra Bei e Cassa depositi e prestiti».

Intanto, ieri in seguito al maltempo il sindaco di Pecetto, Andrea Bortoloni, ha firmato un'ordinanza con cui ha sospeso l'uso dell'acqua dell'acquedotto per usi alimentari. «Ancora una volta, dopo che il Po è esondato - dice Bortoloni -, i valori dei nitrati nei pozzi sono abnormi. Era già capitato lo stesso problema un anno fa. La causa è legata a pozzi troppo superficiali, che vengono inquinati». In Comune da domani si distribuiranno bottiglie ai circa 1200 abitanti e il sindaco sta cercando di avere a disposizione un'autobotte da posizionare nella piazza centrale del paese. «Temo - continua Bortoloni - che possa trascorrere più di una settimana prima del ritorno alla normalità».

Intanto, ieri nell'Acquese e nell'Ovadese, le due zone che portano i segni più pesanti del-

la doppia alluvione, quella di ieri è stata una giornata di apprensione. I Comuni aperti, i volontari della Protezione civile impegnati a monitorare da mattina a sera soprattutto le frane. Ma la pioggia è stata meno intensa del previsto: solo l'Orba ha esondato a Capriata, obbligando il Comune a chiudere via Oltre Orba. Qualche danno in più l'ha causato il vento: nell'Acquese, ad esempio, sono cadute alcune piante a Ricaldone e un palo della luce. La circolazione ferroviaria, come deciso in via preventiva dalle Fs, ha subito rallentamenti. Sull'Alessandria-Acqui-Savona è stata ridotta la velocità a 50 orari ed è stato cancellato il 20% dei treni. Sulla Acqui-Genova, i treni hanno viaggiato ai 30 orari tra Borzoli e Prasco, con una riduzione del 25% delle corse. Se non ci saranno sorprese, oggi saranno cancellati sulla Acqui-Genova solo i treni 6053, 6072 e 6074. La velocità tornerà alla normalità. Resta interrotto per frana solo il tratto Acqui-Prasco. —

HA COLLABORATO Franca Nebbia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERRAVALLE SCRIVIA



Riaperto il tunnel della Crenna

È stata aperta ieri, con un giorno d'anticipo sul programma, la galleria della Crenna, fra Gavi e Serravalle. Il tunnel è stato allargato dalle imprese incaricate dal Covic essendo l'opera inserita fra gli interventi viabilistici

legati al Terzo valico. L'intervento, fa sapere Rfi, è costato 8,5 milioni di euro. Salita Crenna, utilizzata in quest'ultimo anno come strada alternativa, è stata chiusa al traffico: possono passare solo i residenti alla Crenna.

Acqui, scade a fine anno il contributo della Regione

Ancora quattordici famiglie sfollate “Da gennaio devono pagare l'hotel”

IL CASO

Le famiglie di Acqui ancora sfollate e ospitate negli hotel della città dopo le alluvioni di ottobre e novembre dovranno iniziare a cercarsi una nuova sistemazione. A pagare il conto degli alberghi finora è stata la Regione, ma il contributo scadrà a fine anno: con un intervento del Comune, si è riusciti a garantire ancora un periodo «cuscinetto» all'inizio di gen-



Il sindaco Lorenzo Lucchini ha incontrato a Palazzo Levi gli sfollati di Acqui

naio, ma poi le famiglie dovranno traslocare in alloggi da cercare sul mercato. L'ha annunciato ieri il sindaco Lorenzo Lucchini, che ha radunato in Sala Consiglio i cittadini per fare il punto della situazione.

«Siamo riusciti a ottenere una proroga per dare più tempo alle persone di cercarsi una casa, considerato che di mezzo c'è il periodo delle feste. Non lasceremo nessuno da solo: siamo qui per darvi una mano» ha detto Lucchini, che quantifica in 20 mila euro la spesa sostenuta finora per ospitare gli sfollati negli hotel. Il sindaco ha spiegato che l'affitto che i cittadini dovranno pagare per le nuove case sarà poi rimborsato dalla Regione. Intanto, qualcuno potrà rientrare, grazie alla revoca imminente di ordinanze emesse subito dopo l'emergenza. Con i tecnici e il vice sindaco Paolo Mighetti, Lucchini ha passato in

rassegna caso per caso: sulla ventina di famiglie che risultavano ancora sfollate (all'inizio erano 125 persone), alla fine ne sono rimaste «solo» 14. Una manciata potrà rientrare a breve. «Le fessurazioni non preoccupano e non mettono a rischio l'abitabilità dell'edificio» spiega uno dei tecnici a una donna seduta in seconda fila, che tira un sospiro di sollievo. Non va a tutti così bene, in molti altri casi per rientrare saranno necessari lavori non indifferenti, specie nei due fronti caldi di regione Lacia e Montestregone, dove ci sono state le frane più spaventose. Ogni famiglia fa l'elenco di perplessità e danni subiti da frane e smottamenti che, spesso, sono arrivati da terreni confinanti e rendono anche più difficile intervenire: «Abbiamo bisogno che il Comune ci stia accanto in questa fase». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

by

Pastorelli
OTTICO OPTOMETRISTA

ESAME DELLA VISTA
OCCHIALI • LENTI A CONTATTO

Auguri dai vostri “consulenti della vista”... dal 1947

NOVI & TORTONA

CHIESTI ANCHE I DANNI AI LAVORATORI

I venti licenziati di Rivalta fanno guerra alla Coop ma scattano altre denunce

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

Ancora protesta al supermercato Coop di Alessandria dove ieri si sono accampati i lavoratori della Clo iscritti al SiCobas per far reintegrare i 20 licenziati. Hanno lasciato il market prima della chiusura. «Dopo la mancata parola della Clo sul reintegro dei lavoratori licenziati – dicono dal sindacato – riprende la lotta dei licenziati politici del magazzino logistico Coop di Tortona. La Coop continua a restare in silenzio dimostrandosi complice della rappresaglia antisindacale della cooperativa Clo e a propagandare ai suoi soci e clienti un “codice etico” sbugiardato da questo licenziamento repressivo dei lavoratori iscritti al SiCobas». E aggiungono: «Anche ieri, protestando alla Coop di Alessandria, i licenziati hanno ricevuto tanta solidarietà dai cittadini venuti per fare la spesa (che



La protesta dei lavoratori licenziati all'ingresso della Coop

in non pochi casi vi hanno rinunciato dopo aver saputo dei licenziamenti) e dalle realtà solidali che questa settimana hanno costituito un comitato di solidarietà».

Intanto, ieri mattina il responsabile delle risorse umane della Clo, Davide De Bella, ha depositato in questura la seconda parte di denunce e richieste di risarcimento danni. «Siamo arrivati a 6 esposti/querela con 27 persone denunciate e una richiesta di risarcimento danni complessiva – tra la cooperativa Clo e il cliente Coop – che sta arrivando a 1 milione e mezzo di euro, oltre alle 8 denunce individuali per lesioni gravi per i fatti commessi a Sizzano. Giovedì pomeriggio i SiCobas hanno abbandonato il tavolo delle trattative minacciando azioni di blocco e boicottaggio». E la lotta dei lavoratori è ripartita «occupando» la Coop di Alessandria. «Hanno rifiutato un accordo dove la Clo, in cambio di un congruo indennizzo, ritirava tutte le denunce e gli esposti – aggiunge De Bella –. Questo non è stato possibile per la posizione ideologica del sindacato, che probabilmente non è interessato al futuro di queste persone. Ed è già stata notificata anche la sanzione amministrativa (tra i 1000 e i 4000 euro) a tutte le persone che hanno bloccato strada Savonese il 30 ottobre». —

ESTORSIONE A VIBO VALENTIA

Dalla Calabria a Novi in cella per 'ndrangheta gestore di autolavaggio

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

È probabilmente solo un «pe-sce piccolo» ma è indagato per associazione mafiosa e altri reati legati all'attività delle cosche calabresi. Dopo l'indagine Alchemia del 2016, con gli arresti di due imprenditori, un'altra prova della presenza di persone accusate di essere vicine alla 'ndrangheta nel Novese è emersa con l'arresto di Gianluigi Cavallaro, residente in provincia di Vibo Valentia ma domiciliato a Novi, operazione avvenuta nell'operazione «Rinascita-Scott», con oltre 300 arresti. I carabinieri del Ros, insieme ai colleghi del comando novese, hanno fermato Cavallaro nella sua casa in città, trasferendolo in carcere ad Alessandria, su ordine di custodia cautelare del gip di Cantararo.

A Novi l'uomo, 33 anni, gestiva un autolavaggio da qualche mese. I carabinieri, essendo ancora in corso le in-

dagini, non rivelano l'indirizzo dell'abitazione né delle sue attività.

Cavallaro, secondo quanto si legge nell'ordinanza, è indagato per associazione mafiosa, estorsione e lesioni. Insieme a Giovanni Rizzo, considerato appartenente alla 'ndrina dei Mancuso e finito anch'egli in carcere, è accusato di aver costretto due persone abitanti a Nicotera Marina (Vibo Valentia) a cedere un terreno e una casa a prezzo di molto inferiore al valore, nell'ambito di un sistema di usura messo in atto della famiglia 'ndranghetista.

Una delle vittime nel 2016 si era visto tagliare la recinzione e gli alberi del suo terreno e avvelenare il cane. I presunti 'ndranghetisti si erano dichiarati proprietari dei suoi beni e quando quest'ultimo ha chiesto di poter prendere almeno i mobili, immedesimi, insieme a Cavallaro, lo hanno preso a bastonate. —

STORIE di IDEE e di ABBINAMENTI

Fino al 24 dicembre



€7,99

al kg € 16,65

Tartine gamberi e salmone
conf. 12 pezzi 480 g
VOGLIAZZI



€0,69

al kg
Ananas



€9,90

al kg

Gambero argentino
decongelato

Per orari e indirizzi visita il sito www.iper.it

seguici su

Offerte valide ad esclusione di Monza Maestoso



CASALE & VALENZA

SINDACATO E DIREZIONE A CONFRONTO

Nel futuro della Cerutti esuberi e la “cassa” per ristrutturazione

C'è attesa per le proposte di ingresso di due investitori internazionali

FRANCA NEBBIA
CASALE MONFERRATO

L'unica certezza dopo l'incontro di ieri a Confindustria Vercelli sulla Officine meccaniche Cerutti è il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione aziendale «e per gestire eventuali contraccolpi occupazionali» come sottolineano Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil. «L'elemento che ci preoccupa fortemente – dicono i sindacati – è la dichiarazione di Cerutti che ci saranno esuberanti, a oggi non ancora quantificabili, rispetto a un potenziale nuovo assetto aziendale».

Un assetto su cui però il Gruppo Cerutti non ha fornito altre informazioni nel vertice sulla situazione delle due fabbriche di Casale e Vercelli, 307 lavoratori. Il responsabile del personale, Angelo Novarino, ribadisce



Lo stabilimento Cerutti di Casale

307

Sono i dipendenti negli stabilimenti di Casale e di Vercelli

quanto già comunicato e cioè «del manifestato interesse da parte di due investitori internazionali caratterizzati da contenuti industriali non solo di continuità, ma anche di ulteriore sviluppo nel settore delle macchine per la stampa di imballaggi o di elementi di sicurezza o per il converting». Di più non dice «tenuto conto della delicatezza del momento».

Non c'è dubbio che la fase della trattativa sia delicata, ma ai lavoratori e ai sindacati «sarebbe piaciuto sapere dove si andrà a parare – dice

Maurizio Cantello, Fiom Cgil, sostenuto da Alberto Pastorello, Uilm, e Calogero Palma, Fim – cioè se l'azienda verrà venduta o se ci sarà collaborazione del Gruppo storico Cerutti con i due industriali internazionali di cui l'azienda ha parlato. In entrambi i casi ci sarebbe una ricaduta sui lavoratori sia come riorganizzazione del personale sia come esuberanti, una parola che purtroppo abbiamo sentito durante l'incontro a Vercelli. Ovviamente al sindacato sta a cuore soprattutto il futuro dei lavoratori».

Da mesi i sindacati chiedono incontri con la direzione della Officine Meccaniche Cerutti «dovuti a una sempre più crescente preoccupazione rispetto alle prospettive industriali del gruppo». Nell'ultimo decennio, i sindacati hanno contribuito a fronteggiare la crisi che ha colpito l'azienda, «in difesa dell'occupazione e di una più stabile prospettiva industriale». Il riferimento è a cassa integrazione, contratti di solidarietà e part time.

«Gli ammortizzatori sociali – dice Novarino – sono uno strumento possibile e vi ricorremo in accordo con il sindacato, come abbiamo sempre fatto».

Altri incontri avverranno dopo le festività. —

INTERROGATORI

Violenze in comunità Con il giudice 4 su 5 tacciano

Quattro su 5 si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Ieri si sono svolti gli interrogatori degli indagati nell'inchiesta relativa alle presunte violenze sessuali su una ospite di 16 anni della comunità per minori Vittoria di Caresana. Violenze che sarebbero state compiute da altri minori accolti nella struttura, ma secondo la procura di Vercelli note ad almeno 5 tra operatori e coordinatrici di Casa Vittoria, che però non hanno fatto nulla.

Quattro donne e un uomo sono indagati per concorso omissivo di violenza sessuale di gruppo. Il gip ha disposto per loro il divieto temporaneo di esercitare qualunque attività a contatto con minori. Ieri i 5 sono comparsi davanti al giudice Claudio Passerini. Due operatrici e due coordinatrici si sono avvalse della facoltà di non rispondere. A. Z. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regali perfetti sotto ogni albero.

SCEGLI NOI per i tuoi regali di Natale:
chi riceve un regalo Juice lo apprezza sempre!

A Natale regala iPhone, iPad,
Apple Watch, Mac o i nuovissimi AirPods Pro
e paga in 20 rate a **TASSO ZERO TAN e TAEG 0%**



Ci trovi ad Alessandria, Piazzetta della Lega 7 | T 0131 441024 | alessandria@juice.it

Juice
SCEGLI NOI. | Premium Reseller

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

Cosa cambia Addio a ingiunzioni e cartelle

Per gli avvisi emessi dal 1° gennaio 2020 in relazione ai tributi comunali (e altre entrate patrimoniali) le azioni esecutive potranno iniziare già dopo 120 giorni dalla notifica

Le nuove regole valgono per gli avvisi «emessi» da gennaio, anche se relativi ad anni precedenti

2

Il perimetro Comprese le annualità precedenti

La disciplina applicabile dipende dal momento in cui l'avviso di accertamento viene emesso, non dalla notifica, e può riferirsi anche ad anni anteriori al 2020

3

Le ricadute Nuovo format per gli atti e aggi ridotti

I Comuni dovranno dotarsi di un nuovo format per gli atti e in molti casi dovranno ridurre gli aggi. I contribuenti dovranno presentare rapidamente le istanze di sospensiva



Come cambia la riscossione. Con il nuovo accertamento esecutivo i Comuni potranno anche accedere all'anagrafe tributaria: sarà più facile pignorare i conti

Tributi locali La nuova riscossione

Le azioni esecutive potranno partire già dopo 120 giorni dalla notifica, a meno di ricorsi I contribuenti pagheranno aggi più leggeri ma dovranno stare attenti alle sospensive

Imposte, oneri e rette comunali: dal 2020 l'accertamento è esecutivo

Pagina a cura di Luigi Lovocchio

Mancano nove giorni al debutto dell'accertamento esecutivo nei tributi comunali. Dal 1° gennaio 2020, infatti, le nuove regole varate con il decreto fiscale riducono i tempi per il recupero coattivo delle somme dovute dai cittadini: attualmente, dopo la notifica dell'avviso di accertamento, il Comune deve inviare la cartella di pagamento o l'ingiunzione fiscale;

Con la novità in arrivo cambiano quindi le prassi dei Comuni e dei contribuenti in relazione ai tributi comunali, come Imu e Tasi. Ma bisogna ricordare che il nuovo titolo esecutivo sarà utilizzabile anche per le entrate patrimoniali, quali ad esempio le rette dell'asilo e gli oneri di urbanizzazione. Non è chiaro se (come si ritiene) la medesima procedura varrà per le multe stradali.

Gli atti interessanti Oltre che l'annualità 2020, gli atti di accertamento esecutivi potranno riguardare tutte le annualità pregresse, non ancora decadute alla data del prossimo 1° gennaio. Deve però trattarsi di accertamenti "emessi" a partire da gennaio, a prescindere dalla data della notifica al contribuente.

Comunque, le cartelle e le ingiunzioni fiscali non scompariranno, poiché queste dovranno continuare ad essere notificate con riferimento ad accertamenti già notificati prima della riforma.

Atti da adeguare I Comuni dovranno adeguare i format degli atti di accertamento e dovranno inoltre mettere a punto le procedure di trasmissione del cartello soggetto incaricato della riscossione.

Sul punto, è prevista l'adozione di un decreto delle Finanze, in attesa del quale tuttavia gli enti potranno comunque provvedere autonomamente. Inoltre, poiché l'incaricato potrebbe essere un soggetto in house oppure una società iscritta all'albo dei soggetti abilitati, nell'atto dovranno essere forniti i relativi dati identificativi.

Aggi meno pesanti Un cambiamento senz'altro favorevole per il cittadino sarà l'importo dell'aggio di riscossione. Allo stato attuale, la maggior parte delle riscossioni, svolte sia in proprio dal Comune che affidate a terzi, prevede come prassi l'addebito di un aggio parificato a quello dell'agenzia delle Entrate-Riscossione. Si tratta di un importo pari al 6% delle somme da riscuotere, senza limiti in valore assoluto. Questo significa che se si riscuote ad esempio un importo di 20mila, l'aggio è pari a 1.200 euro.

Con l'entrata in vigore della riforma, la misura dell'aggio sarà pari al 3% o al 6%, a seconda che si paghi entro o oltre 60 giorni dalla notifica dell'atto, con un tetto massimo, decisamente contenuto, pari rispettivamente a 300 euro o a 600 euro. Ne deriva che addebiti maggiori di tali somme potranno essere contestati.

Nulla cambia però se la riscossione è effettuata dalle Entrate-Riscossione.

Più tempo per i Comuni Un altro effetto delle modifiche è il potenziale allungamento dei termini a disposizione del riscossore per il recupero delle somme. Ad oggi, l'ente comunale deve farsi carico di rispettare due ordini di scadenze nell'attività di recupero coattivo:

1. l'atto esecutivo (cartella o ingiunzione) deve essere notificato entro il 5 dicembre del terzo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo, a pena di decadenza; 2. una volta rispettato tale termine, l'azione di recupero coattivo deve essere attivata nel termine prescrizione che, nei tributi comunali, è di regola di cinque anni.

Con l'accertamento esecutivo, non esiste più il termine decadenziale ma solo quello prescrizione che può essere interrotto in qualsiasi momento e per più volte, con la notifica di un atto di messa in mora. Inoltre, le amministrazioni locali avranno accesso all'anagrafe tributaria. Questo significa che sarà più semplice individuare gli istituti di credito con cui il contribuente ha rapporti, al fine di promuovere il pignoramento presso terzi.

L'accesso all'anagrafe e i pignoramenti In caso di ricorso contro l'accertamento, il contribuente potrà contare su di una moratoria di 30 giorni per le azioni esecutive. Occorre tuttavia fare attenzione, perché se il riscossore è lo stesso soggetto che carica tale termine è ridotto a 120 giorni.

Inoltre, poiché la moratoria non riguarda le azioni cautelari (fermo e ipoteca), se il contribuente non è in grado di pagare, converrà chiedere subito la sospensiva al giudice tributario. In ogni caso, per somme non superiori a 10mila euro, prima di attivare qualsiasi forma di recupero coattivo, occorrerà notificare un sollecito a pagare le somme dovute entro 30 giorni. Questo dovrebbe scongiurare, né la maggior parte dei casi, azioni di aggressione "a sorpresa".



Occhio alle sanzioni. Il servizio estreet control a Milano con tablet che "leggono" le targhe

I PUNTI CHIAVE

- 1 I TEMPI: La riforma opera a partire dagli atti emessi dal 1° gennaio 2020, anche se riferiti ad annualità pregresse... 2 IL RICORSO: Per 120 giorni dall'affidamento del carico, il riscossore non può promuovere atti esecutivi... 3 LE MODALITÀ DI RISCOSSIONE: Le attività di recupero avvengono in conformità al titolo II del Dpr 602/73... 4 LA DILAZIONE: In assenza di regolamenti comunali, è prevista una rateazione che va da 4 a un massimo di 72 rate mensili...

LE REGOLE STATALI E I PIANI DI RIENTRO

Dilazioni di almeno 36 rate per debiti oltre 6mila euro

Un'altra importante novità riguarda la dilazione degli importi da pagare ai Comuni. Oggi non esiste una normativa di riferimento, sicché tutto è lasciato ai regolamenti locali. A partire dal 2020 invece previsto uno scaglionamento di orientamento, che va da un minimo di 4 rate mensili (per somme non superiori a 500 euro) a un massimo di 72 rate mensili (per somme maggiori di 20mila euro).

Non possono essere rateizzati importi non superiori a 100 euro. Nulla è previsto in ordine alla tempistica della domanda di rateazione. Ne deriva che, in assenza di preclusioni regolamentari, il debitore potrà presentare l'istanza in qualsiasi momento, anche ad accertamento o ingiunzione notificati e scaduti.

Si decide dal piano di rientro se non si versano due rate, anche non consecutive, nel corso di sei mesi di dilazione. Se quindi si salzano due rate distanziate di oltre sei mesi non si decade mai. Allo scopo, occorre tuttavia previa notifica di un atto di sollecito. Ne deriva che se il debitore paga le somme dovute dopo il sollecito, la rateazione resta a piedi. Una volta decattati, però, il carico residuo non può essere più dilazionato.

Trattandosi di una disciplina di carattere procedurale, la stessa trova applicazione anche con riferimento a debiti pregressi, rivenienti cioè da accertamenti, ingiunzioni o cartelle già notificate. In linea di principio, la normativa statale si applica solo in mancanza di regolamenti locali. È tuttavia disposto che non possono essere accordate rateazioni inferiori a 36 mesi, per somme maggiori di 6.000,01 euro. Ne dovrebbe conseguire che, anche con riferimento a debite già adottate, eventuali cause di contrasto con tali previsioni dovranno essere modificate.

La norma non prevede l'obbligo di prestazioni di garanzie da parte del debitore. Non è tuttavia escluso che ciò possa essere imposto dal regolamento locale, magari con riferimento alle dilazioni più lunghe. Nulla è inoltre precisato in ordine alle modalità per accertare la situazione di difficoltà economica del debitore. Sul punto, si potrebbero adottare le prassi delle Entrate-Riscossione oppure valutare caso per caso la documentazione prodotta dall'interessato. La nuova norma infine lascia discrezionalità all'ente nella individuazione della durata del piano di rientro, all'interno di un arco temporale minimo e massimo.

Prassi di vendita all'asta. Il Comune P.C. 23 (dal lunedì al sabato) è C.T. (domenica). Indirizzo: 00186 Roma

Il Sole 24 ORE

CAPOREDATTORE CENTRALE Roberto Iotti CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA Giorgio Santilli... DIRETTORE RESPONSABILE Fabio Tamburini... VICE DIRETTORE Roberto Bernabè... REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Via Veneto, 101 - 00187 Roma

CAPOREDATTORE CENTRALE Roberto Iotti CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA Giorgio Santilli... DIRETTORE RESPONSABILE Fabio Tamburini... VICE DIRETTORE Roberto Bernabè... REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Via Veneto, 101 - 00187 Roma

GRUPPO EDITORIALE PROPRIETARIO ED EDITORE Il Sole 24 ORE S.p.A. PRESIDENTE EDOARDO GARRENE VICE PRESIDENTE Carlo Rotundo AMMINISTRATORE DELEGATO Giuseppe Carbone

SOCI LEGALI - DIREZIONE E REDAZIONE Via Veneto, 101 - 00187 Roma... AMMINISTRAZIONE Via Veneto, 101 - 00187 Roma... REDAZIONE DI ROMA Via Veneto, 101 - 00187 Roma... PUBBLICITÀ Via Veneto, 101 - 00187 Roma... SERVIZIO CLIENTI Via Veneto, 101 - 00187 Roma... SERVIZIO CLIENTI Via Veneto, 101 - 00187 Roma...

PREZZI Abbonamenti 12 mesi 149,00 euro... Abbonamenti 6 mesi 79,00 euro... Abbonamenti 3 mesi 40,00 euro... Abbonamenti 1 mese 14,00 euro... Abbonamenti 1 mese 14,00 euro... Abbonamenti 1 mese 14,00 euro...

Il giornale è stampato su carta riciclata. Per informazioni sui servizi clienti, visitate il sito www.ilsol24.it. Per informazioni sui servizi clienti, visitate il sito www.ilsol24.it. Per informazioni sui servizi clienti, visitate il sito www.ilsol24.it.